

LA TOLETTA | edizioni

Cura e realizzazione editoriale: Giovanni Pelizzato
Progetto grafico e impaginazione: Elisabetta Tiberio
Progetto grafico di copertina: Studio Mab21

ISBN 978-88-854556-5-8

Copyright © 2024 – La Toletta – edizioni

Stampa: Eb.o.d.

Edito da La Toletta – edizioni
Dorsoduro 1214
30123 Venezia
Tel. +39.041.52.32.034

studio_lt2@libreriatoletta.it

RI-PENSARE VENEZIA

Segreteria scientifica e organizzativa

Direzione:
Nicola Pellicani

Coordinamento scientifico:
Maurizio Busacca

Team di ricerca:
Claudio Fantuzzo
Gianluca Codognato
Lucrezia Di Giulio

Consulenza scientifica:
Mauro Richeldi

Comunicazione:
Studio Mab21

Sito web del progetto:
www.ripensarevenezia.it

Contatti:
Fondazione Gianni Pellicani
Via Brenta Vecchia, 8
30171 Mestre-Venezia
fondazione@fondazionegiannipellicani.it
www.fondazionegiannipellicani.it



FONDAZIONE
GIANNI
PELLICANI



FONDAZIONE
GIANNI
PELLICANI

RI-PENSARE VENEZIA

VENEZIA, COME STAI?

Giovani, base sociale e mercato del lavoro

LA TOLETTA | edizioni

INDICE

Un’idea per Ri-Pensare la Città che viviamo <i>Nicola Pellicani</i>	p. 11
Verso un nuovo modello di produzione della conoscenza (e di partecipazione) <i>Maurizio Busacca</i>	p. 27
Le cinque tappe	p. 31
La sfida ambientale per Venezia <i>Andrea Rinaldo</i>	p. 33
Politiche urbane e partecipazione <i>Linda Laura Sabbadini</i>	p. 37
Gli insight	p. 41
Primo Insight. La “grande fuga” dei giovani da Venezia	p. 43
Secondo Insight. Il mercato del lavoro veneziano, la crescita dei residenti stranieri e il rischio “zonizzazione”	p. 50
Terzo Insight. La mappa del reddito nel comune di Venezia	p. 57
Quarto Insight. L’occupazione femminile a Venezia	p. 62
Quinto Insight. I neet nel veneziano	p. 67
Il questionario online di <i>Ri-Pensare Venezia</i>	p. 71
Sei sfide per Venezia. Temi e proposte	p. 81
Guida alla lettura	p. 83
1. Giovani e generazione Z	p. 85
La Gen Z e Venezia <i>Silvia Oliva</i>	p. 85

Le relazioni del laboratorio	p. 91
Le proposte	p. 93
2. Residenza e governo del mercato immobiliare	p. 95
<i>Ri-abitare Venezia. uno sguardo sulle questioni centrali</i> <i>OCIO - Osservatorio Civico sulla Casa e la Residenza</i>	p. 95
Le relazioni del laboratorio	p. 103
Le proposte	p. 107
3. Oltre il turismo: diversificazione della base economica cittadina	p. 109
Venezia oltre il turismo: una roadmap dal basso per una città più resiliente e sostenibile <i>Nicola Camatti</i>	p. 109
Le relazioni del laboratorio	p. 117
Le proposte	p. 121
4. Laguna e salvaguardia	p. 123
L'ecosistema di Venezia: salvaguardia e cambiamento climatico <i>Carlo Giupponi</i>	p. 123
Le relazioni del laboratorio	p. 126
Le proposte	p. 129
5. Rigenerazione e commercio di prossimità	p. 131
La rigenerazione urbana per una città “capace” <i>Michele Lacchin</i>	p. 131
Le relazioni del laboratorio	p. 139
Le proposte	p. 143

6. Welfare: scuola, sanità, servizi agli anziani	p. 145
Investire nel welfare per Venezia <i>Barbara Da Roit</i>	p. 145
Le relazioni del laboratorio	p. 148
Le proposte	p. 151
Venezia città da vivere: una bussola per orientarsi <i>Dario Pellizzon</i>	p. 153
Ri-Pensare Venezia ripensando (e rilanciando) l'idea di Venezia <i>Maurizio Busacca</i>	p. 159

UN'IDEA PER RI-PENSARE LA CITTÀ CHE VIVIAMO

Nicola Pellicani

Venezia, come stai?

Da troppo tempo il futuro di Venezia e dei suoi cittadini è un tema che non viene affrontato con un lavoro di analisi approfondito, accompagnato da un appropriato confronto pubblico, coinvolgendo le persone in carne e ossa. Perché la città è un corpo vivo, un super-organismo che non solo va rispettato, ma anche nutrito e coltivato.

Venezia è un sistema complesso, un miracoloso frutto dell'ingegno umano, in una continua ricerca di un equilibrio tra sostenibilità ambientale ed esigenze socioeconomiche.

E dunque: Venezia, come stai? La domanda implica un ragionamento articolato, calibrato su un territorio molto vasto, del quale i meravigliosi cinque chilometri quadrati del centro storico costituiscono solo una parte. Tanti sono i temi che lo attraversano e si intrecciano: *overtourism*, spopolamento, salvaguardia, emergenza casa, ricerca, cultura e conservazione del patrimonio monumentale. E sanità, sicurezza, immigrazione, mobilità e qualità dei servizi pubblici, scuola, commercio, industria. Altri temi ancora.

E, naturalmente, l'etica pubblica, con la città segnata da un'inchiesta giudiziaria che ne ha colpito l'amministrazione con accuse gravissime, prospettando una commistione di interessi pubblici e privati. Accuse che, dieci anni dopo lo scandalo del Mose, feriscono nuovamente Venezia.

Eppure, dobbiamo sapere che la risposta non potrà certo arrivare dalla magistratura, ma dovrà necessariamente passare attraverso la politica. Partendo da una riflessione sullo stato di salute della città, con la consapevolezza che per ripartire meglio, se vogliamo rispondere alle richieste di rinnovamento, sarà indispensabile dar forma e progetto a un ripensamento profondo della città. Un progetto in grado di valorizzare il senso più alto della politica, ispirato a un riformismo "rivoluzionario", che significa puntare a un cambiamento radicale dello stato delle cose.

Le sfide che abbiamo di fronte sono tali da richiedere un salto d'epoca che punti a ricreare una nuova stabilità, a cercare un nuovo equilibrio, ricostruendo quel senso di comunità che da tempo sembra smarrito, ridando respiro alla Civitas veneziana.

Ciò significa anzitutto affrontare con coraggio i diversi problemi, cominciando dalle questioni fondamentali, che riguardano il futuro di Venezia legato in particolare alle conseguenze del riscaldamento globale e dei cambiamenti climatici. Cosa deve succedere ancora perché questo tema diventi prioritario?

Lo ha detto con grande chiarezza Andrea Rinaldo, “premio Nobel dell’Acqua”, il quale ha partecipato a *Ri-Pensare Venezia* ponendo con estrema lucidità la domanda che sta alla base di qualsiasi ragionamento sul nostro futuro: “*Nel giro di qualche generazione esisterà ancora Venezia?*”

Perciò la prima questione su cui porre l’attenzione è, davvero, come assicurarne la sopravvivenza. In primis, chiamando a raccolta scienziati da tutto il mondo in nome di Venezia. Ma chiedendo soprattutto alla politica e alla classe dirigente cittadina di promuovere una mobilitazione internazionale. Lo dobbiamo anzitutto ai giovani che devono poter immaginare qui il loro futuro, in una Venezia città moderna, accogliente, in grado di confrontarsi alla pari con le grandi realtà urbane del terzo millennio.

Cosa rappresenta *Ri-Pensare Venezia*?

È la naturale prosecuzione dell’attività di analisi e ricerca sulle trasformazioni della Venezia contemporanea che la Fondazione Gianni Pellicani promuove da anni. Un lavoro iniziato nel 2007, che non si è mai interrotto e, assieme al Festival della Politica, costituisce un’attività quasi ventennale con al centro la città. Dal ciclo di ricerche *Idee per Mestre a MapIn*, la ricerca sul mondo dell’associazionismo, dagli studi sulla *Città Metropolitana*, passando per la collaborazione con il Gruppo di Lavoro G124 di Renzo Piano, fino a *Pensare Venezia*, ovvero allo sviluppo della prima piattaforma di supporto alla stesura del Piano Strategico della Città Metropolitana nata con la legge del 2014.

Oggi, con *Ri-Pensare Venezia*, la Fondazione propone una piattaforma di lavoro innovativa, fondata sull’elemento della partecipazione, sulla mobilitazione dell’intelligenza collettiva, che punta a scavare nel presente e produrre elementi utili per ri-progettare il futuro della città, appunto per *Ri-Pensare Venezia* e le sue priorità.

Il percorso è iniziato un anno fa e proseguirà anche nel 2025, mantenendo un obiettivo semplice, ma molto ambizioso: immaginare la *Città che vogliamo*, partendo dalla lettura e dall’ascolto della *Città che viviamo*.

Il report che presentiamo in queste pagine è il punto d’arrivo del primo Focus del progetto, avviato alla fine del 2023. L’iniziativa ha preso le mosse da un’analisi preliminare, sviluppata attraverso una serie di Insight: degli approfondimenti realizzati dalla Fondazione volti a scattare una foto socioeconomica aggiornata della città contemporanea; ha poi preso forma un articolato percorso partecipato di analisi e discussione su una serie di questioni strategiche: i giovani, la base sociale della città, il suo mercato del lavoro.

Un'idea che parte dall'osservazione che i giovani sono i più colpiti dall'acuirsi delle trasformazioni che investono la città sul piano demografico, sociale, economico.

Attraverso un itinerario fatto di laboratori, incontri, tavoli tematici, è nato un cantiere dove, accanto a una platea di ricercatori, esperti, stakeholder, hanno partecipato attivamente numerosi rappresentanti di associazioni, categorie e semplici cittadini interessati al destino di Venezia.

In questo viaggio *Ri-Pensare Venezia* si è via via popolato di idee, proposte, analisi, ipotesi di lavoro. Un patrimonio di conoscenze ora a disposizione della città, di cui questo report raccoglie gli stimoli senza esaurirne il significato, che è appunto quello di aver avviato un processo *in fieri*, di aver iniziato un viaggio nella città.

Sono molte le questioni di merito emerse lungo il percorso di *Ri-Pensare Venezia*. Questioni che accomunano i partecipanti, ma è soprattutto la voglia di cambiare le cose ad aver generato un legame tra le persone. È il desiderio di costruire una città nuova, a misura di cittadino, che si è tradotto in una prima agenda di proposte concrete sintetizzate nel report.

Fanno necessariamente parte dell'agenda i temi della *salvaguardia* e della *specialità* di Venezia; la *monocultura turistica* e la necessità dello sviluppo di un'economia alternativa; il *lavoro*; la *residenza*; la *rigenerazione urbana*; il *welfare* e il futuro della *generazione Z*.

Ri-Pensare Venezia si occupa di tutto ciò e rappresenta un patrimonio di idee e di valori cementati dalla consapevolezza che, per mettere mano alla costruzione di un progetto radicalmente nuovo e alternativo di città, è indispensabile un impegno condiviso.

Se c'è una parola chiave che può connotare il progetto, non può che essere: *insieme*. Ovvero, l'idea che per costruire una città migliore sia necessaria un'ampia mobilitazione per il bene comune. Serve un progetto che metta al centro la persona ritessendo un rapporto con la città, con tutte le sue espressioni, con le ricchezze che esprime e raramente vengono valorizzate nei processi decisionali. Insomma, i veneziani devono tornare ad essere protagonisti del proprio destino.

I partiti sono ovviamente soggetti essenziali nei processi di mediazione e di sintesi che conducono alla definizione delle politiche per la città, ma vanno supportati, innervati di idee, di proposte mobilitanti. Il primo messaggio che emerge dal cantiere *Ri-Pensare Venezia* è che solo *insieme* sarà possibile costruire con successo un progetto all'altezza delle aspettative e dei problemi che abbiamo di fronte.

La crisi che opprime la città richiede una mobilitazione straordinaria che conduca a stringere un *patto sociale* con chi intende mutare positivamente il corso delle cose.

Un patto che valorizzi al massimo ciò che unisce le tante persone animate dal desiderio di cambiamento, rinunciando alla velleità di essere d'accordo su tutto. Lo slancio civico di tale processo sarà la prima, fondamentale risposta alla crisi che attraversa la città. L'ascolto della sua intelligenza collettiva ne sarà la spina dorsale. Perché per guidare un radicale processo di cambiamento, per governare Venezia, per rappresentarla adeguatamente, non è sufficiente conoscerla: è necessario viverla quotidianamente, sentirsela sulla pelle, cucita addosso come un bel vestito. Bisogna far parte della comunità cittadina.

Sarà banale, ma vivere una città significa chiedersi anche questo.

Avete mai preso un vaporetto con il caos creato dal taglio delle linee? Siete mai scesi dal treno di sera e percorso a piedi via Piave? Avete mai assistito a scene di spaccio sotto casa? Oppure avete mai provato a parlare con chi abita asserragliato in un palazzo trasformato in "albergo" per turisti? E ancora: avete mai provato a cercare casa in affitto? Vi capita mai di passeggiare per Mestre e vedere tutti quei negozi chiusi? O peggio di fare slalom tra i plateatici veneziani per arrivare in tempo a un appuntamento di lavoro? E si potrebbe continuare.

Solo vivendo i problemi della città, fianco a fianco con le persone, condividendone i calvari quotidiani, è possibile capire le priorità, cercare soluzioni ai problemi e soprattutto diventare credibili.

Il format ideato con *Ri-Pensare Venezia* ha consentito di affrontare i temi della vita quotidiana di ciascuno di noi, associando rigore scientifico e conoscenza dei problemi.

Un metodo che ha coinvolto decine di persone, diverse tra loro per formazione ed esperienza, che hanno restituito un quadro aggiornato, vitale e composito della *Città che viviamo*.

Questo report ha il compito di restituire un quadro d'insieme, riordinando e sintetizzando la molteplicità dei temi affrontati e sedimentando un nucleo di proposte concrete e puntuali, di azioni utili per la soluzione dei problemi. Perché dobbiamo decidere subito cosa vogliamo che diventi la città nei prossimi 25 anni.

Ri-Pensare Venezia ha questo orizzonte temporale e poggia su una solida base di analisi e ricerca, ma non è un puro esercizio accademico. È un progetto vivo, frutto di un confronto condiviso tra tante persone, visioni, teste diverse.

Gli Insight

Gli approfondimenti elaborati dalla Fondazione in apertura e durante il progetto restituiscono una fotografia autentica della città, frutto dell'elaborazione di dati derivanti da fonti ufficiali (Istat, Agenzia delle Entrate, Regione Veneto, Veneto Lavoro, Comune di Venezia). Un'analisi che restituisce un'istantanea per molti aspetti inaspettata.

Anzitutto sotto il profilo demografico, in quanto emerge una città che nel corso di 40 anni ha perso oltre 86 mila abitanti, con il trend più preoccupante riguardante il calo dei giovani. Se negli anni Ottanta rappresentavano infatti il 50% della popolazione, dal 1981 il numero di under 30 si è dimezzato, passando da 74 mila a 36 mila. Né la loro condizione sul nostro territorio appare facile: nel Veneziano il 14% dei giovani non studia e non lavora. E solo il 5,6% ha un contratto a tempo indeterminato (il dato peggiore del Veneto).

Venezia si scopre una città con pochi giovani, dove il lavoro è spesso precario e dequalificato. Con le donne che risultano la categoria più penalizzata sul fronte della stabilità dell'impiego (il 73% dei nuovi contratti è a tempo determinato). I salari sono bloccati da 10 anni, in alcuni casi sono diminuiti.

Il 40% dei contribuenti dichiara al fisco un imponibile inferiore a 15 mila euro: un dato sorprendente in una città che accoglie ogni anno milioni di turisti e che ti aspetteresti molto più ricca.

In realtà il turismo produce occupazioni povere e mal pagate. L'industria turistica traina la città e produce offerte di impiego che livellano verso il basso il mercato del lavoro. Un fenomeno che spiega anche le difficoltà prodotte dall'immigrazione, cresciuta esponenzialmente (+500% in 10 anni) ma assorbita interamente da un'offerta di impiego povero, dequalificato, precario. In 10 anni oltre 175 mila stranieri sono stati assunti nel turismo, quasi 30 mila dall'industria (in particolare da Fincantieri). Una stortura della base economica che produce difficoltà di integrazione e macroscopici fenomeni di ghettizzazione e "zonizzazione" (la nuova popolazione immigrata si è concentrata quasi interamente nelle aree di Mestre centro e Marghera, dove un abitante su quattro è straniero). Una situazione che, senza essere gestita, genera tensioni e conflitti sociali.

Le prime mosse per la città

Da questo report, emergono le prime mosse per cercare di migliorare la vita in città. Sono state sintetizzate attraverso il lavoro di tavoli tematici partecipati che, a loro volta, sono seguiti a due sessioni laboratoriali svolte nei mesi precedenti e nelle quali sono state proposte dai partecipanti più di 30 relazioni su numerosi temi e problemi riguardanti la città.

Ripensare la specialità di Venezia

Il futuro della Legge Speciale era già stato oggetto di una giornata di studi promossa dalla Fondazione in occasione dei 50 anni dall'approvazione della normativa (l. 171/1973), un'iniziativa che ha di fatto costituito il calcio d'inizio dell'intero percorso di *Ri-Pensare Venezia*.

I legislatori della Prima Repubblica con grande lungimiranza produssero una normativa che si è rivelata fondamentale nei decenni successivi per il governo della città, ma per continuare a rispondere alle esigenze di Venezia deve necessariamente essere aggiornata, ripensata soprattutto alla luce del fallimento dimostrato dal sistema di governance. Nel 2024 finiranno anche le ultime risorse stanziati dal governo nel 2019. C'è quindi l'urgenza di rifinanziare la legge per non mettere in ginocchio la città.

Ma c'è anzitutto l'urgenza di ripensare alla specialità di Venezia per renderla più aderente alle esigenze della città contemporanea e uscire da quell'*impasse* che sta diventando un cappio al collo.

Negli ultimi anni tutti i tentativi di riformare la legislazione speciale si sono persi per strada. Per cercare di rispondere alle emergenze si è perciò proceduto a strappi, attraverso decreti ed emendamenti, con provvedimenti che spesso poi non vengono applicati e si perdono anch'essi nelle nebbie. Così, per cercare di superare la paralisi, si ricorre ai commissari straordinari nella vana speranza di aggirarla, ovviando al fallimento dei sistemi di governance previsti dalla Legge Speciale.

Oggi Venezia è una città di fatto commissariata. Ma non è una novità. Di "città ostaggio dei commissari" si parlava già nel 2010 con i commissari ai Fanghi, alla Fenice, al Moto ondoso, al Passante e al Palazzo del Cinema.

Del resto, nella scorsa legislatura, la Commissione d'indagine parlamentare sui problemi di Venezia era giunta al medesimo risultato, parlando di "città bloccata" e di "fallimento della governance". Ma quel che è peggio è che alle stesse conclusioni era giunta l'indagine condotta trent'anni prima, nel 1991/92, in cui si parlava di "fallimento degli obiettivi della legislazione speciale", in particolare del "Comitatone", un organo pletorico di ratifica di decisioni prese quasi sempre a Roma, che tra l'altro non si riunisce più da quattro anni.

È evidente che i meccanismi della Legge speciale non sono in grado di rispondere alla complessità dei problemi che abbiamo di fronte ed è altrettanto chiaro che va superata al più presto la logica emergenziale. Tutte le grandi questioni che riguardano la città, il Dossier Venezia, dovrebbero necessariamente essere affrontate in modo unitario. Mi riferisco al tema della laguna e della salvaguardia, alla gestione dei flussi turistici, al moto ondoso, ai problemi della residenza, del commercio e del ripopolamento della città storica. Ma anche all'operatività del Porto e ai problemi di Porto Marghera. Che fare, allora? Ovvero quale *specialità* è necessario riconoscere e garantire per il futuro di Venezia?

Uno spunto di riflessione arriva dalla proposta di legge per Roma Capitale, che assegna, mediante la modifica del Titolo V della Costituzione, un'inedita autonomia alla Capitale, attribuendo al Comune di Roma potestà legislativa e risorse adeguate sulle medesime materie che la Costituzione assegna alle Regioni, fatta eccezione per la Salute.

È una strada perseguibile anche per Venezia? Roma, già dal 2001, gode di una "protezione" di rango costituzionale (Titolo V, art. 114). Fino ad allora, le "spe-

cialità” di Roma e Venezia avevano viaggiato parallelamente, entrambe come “problemi di preminente interesse nazionale”. Finché Venezia non è stata abbandonata dal Parlamento.

Le forze politiche devono battere un colpo, anche perché la proposta per Roma Capitale ha il merito di riportare al centro del dibattito il tema delle grandi città italiane a vocazione internazionale.

Salvaguardia e laguna

Ri-Pensare alla specialità di Venezia, quindi alla Legge Speciale, implica anzitutto un approfondimento sul futuro del sistema lagunare, come auspicato dalla comunità scientifica e spiegato in modo chiarissimo in questo report dal professor Rinaldo. Un’opportunità è senza dubbio rappresentata dal Centro Internazionale sui cambiamenti climatici, già previsto per legge dal 2019 e finanziato a Venezia, ma non ancora attivato, sebbene dopo 5 anni di silenzio pare che qualcosa si stia muovendo. Ma su una questione così cruciale non si potrà prescindere da un confronto aperto e inclusivo, mobilitando quanto più possibile le energie e le intelligenze. Dai tavoli di lavoro di *Ri-Pensare Venezia* emerge, in questo senso, la proposta di attivazione entro il 2026 di un Forum internazionale aperto, per individuare una visione condivisa sul futuro della laguna.

Contestualmente, non è più rinviabile un piano di contrasto al moto ondoso, mettendo a sistema misure già definite come il controllo dei flussi di navigazione, la limitazione del numero di imbarcazioni in alcune aree, l’implementazione dei limiti di velocità esistenti. Ma per una serie più puntuale di interventi *Ri-Pensare Venezia* ha condiviso e ricompreso nella propria piattaforma il piano elaborato dal *Gruppo Insieme*, che raccoglie oltre 40 associazioni di voga, di vela e di barche a motore attive in laguna.

L’attività dei tavoli tematici è stata l’occasione anche per evidenziare come l’opera di salvaguardia e difesa della laguna debba necessariamente comprendere il completamento del Parco di San Giuliano, come previsto dal progetto Di Mambro, passando dagli attuali 72 ettari ai 700 progettati negli anni Novanta. Inoltre, è stato sottolineato come sia fondamentale bloccare la realizzazione del centro di interscambio commerciale in Punta San Giuliano, destinato a snaturare l’ambiente del parco che costituisce un intervento di rigenerazione urbana in cui i cittadini si riconoscono, in quanto rappresenta, anche simbolicamente, il luogo del riscatto per tutti gli abitanti di terraferma, dopo gli anni della cementificazione selvaggia subita dalla città a partire dalla fine degli anni ’40.

Ma la grande attenzione dei cittadini verso il Parco di San Giuliano è solo la conferma dell’interesse e dell’importanza che ricopre il tema dell’ambiente. Mestre, che negli anni Settanta deteneva il triste primato di città con meno verde pro-capite, appena 0,45 metri quadrati per abitante, ha conosciuto una

nuova stagione grazie soprattutto al lavoro fatto dalle amministrazioni passate, che ha portato non solo alla realizzazione del Parco San Giuliano, ma alla nascita del Bosco di Mestre e di molti altri parchi urbani, nonché l'apertura alla città del polmone verde di Forte Marghera e dell'intero sistema del campo trincerato. È evidente che il verde, come ormai appurato da tutti i principali studi, sarà una componente essenziale della vita futura delle città. Per questo una delle prossime sfide, come emerso dai tavoli, dovrà essere la piantumazione di un milione di alberi negli anni a venire.

Gli alberi non solo assorbono l'anidride carbonica, i veleni del traffico, trattengono l'acqua, ma contribuiscono anche a ridurre sensibilmente il calore, sempre più opprimente per le nostre città a causa dei cambiamenti climatici.

Oltre il turismo

In questo primo Focus di *Ri-Pensare Venezia* si è molto discusso di *overtourism*, un problema che continua ad occupare il dibattito pubblico e dei media in tutto il mondo ma sul quale Venezia – a differenza di altre grandi città europee come Berlino, Amsterdam, per non parlare di Barcellona – si è distinta per l'adozione di scelte che si sono rivelate inefficaci, con il rischio di rendere irrecuperabile la dimensione urbana della città. Un caso eclatante è rappresentato dalle locazioni turistiche.

Venezia è l'unica città italiana a poter beneficiare dal luglio 2022 di una norma per la regolamentazione degli affitti brevi, grazie all'emendamento approvato dal Parlamento di cui sono stato il proponente in veste di deputato Pd nella scorsa legislatura.

Con questa normativa, per la prima volta il Parlamento ha riconosciuto che le locazioni turistiche vanno regolamentate. Una normativa approvata nell'ambito della Legge Speciale, valida perciò solo per Venezia. Un precedente importantissimo, tanto che tutte le altre principali città d'arte italiane giustamente rivendicano da tempo il medesimo trattamento.

Nonostante ciò, il Comune dopo 15 lunghi mesi di inerzia ha prodotto un regolamento che ha il sapore di un semplice decalogo di buoni comportamenti. Un'altra occasione sprecata. L'ennesima conferma che l'amministrazione non ha alcuna intenzione d'intervenire concretamente per regolamentare un fenomeno ormai fuori controllo. Alla città serve un'effettiva regolamentazione degli affitti brevi, come accade in tutte le principali città europee, che non significa imporre divieti, ma disciplinare tale attività, puntando a ricostituire un equilibrio con la residenza di lunga durata, con l'obiettivo di restituire a Venezia una dimensione urbana e consentire a Mestre (che si sta lentamente trasformando in un dormitorio turistico, popolato da visitatori e da lavoratori del settore) di recuperare un ruolo centrale nell'economia veneta.

Invece, Ca' Farsetti ha preferito rilanciare il ticket d'ingresso in città, aumentando da 5 a 10 euro il contributo d'accesso per i visitatori giornalieri. Una misura poco democratica ma soprattutto risultata del tutto inutile.

Consapevoli che il turismo resterà la principale economia cittadina, i partecipanti ai tavoli hanno convenuto sul fatto che tale economia non potrà continuare ad essere sostanzialmente l'unica. È urgente perciò una riflessione a tutto campo sulle sue ricadute, che significa anzitutto approfondirne l'impatto sulla politica della residenza e sul mercato del lavoro.

Vale a dire, in sintesi, che per superare la monocultura turistica è necessario prima di tutto agire sulla base economica cittadina, con l'obiettivo di dar vita a una città a diverse vocazioni, di qua e di là dal ponte.

Ciò comporta il passaggio da un turismo senza regole ad un turismo "governato", basato su un sistema spinto di prenotazione. Stabilendo un tetto massimo di visitatori all'anno.

Come raggiungere questo nuovo equilibrio? Nel riflettere sulle leve che possono traghettare l'economia cittadina *oltre il turismo*, il gruppo di lavoro ha immaginato traiettorie alternative di sviluppo guidate da politiche industriali, sociali e urbane, pur in una situazione in cui il turismo tende ad aumentare.

La chiave per andare "oltre il turismo", come modello di sviluppo economico dominante, è la residenzialità, intesa in senso ampio, non solo in relazione al tema della casa, ma come nucleo di politiche volte a promuovere possibilità di vita dignitose a diverse categorie di persone.

L'obiettivo è trasformare Venezia – tanto nelle politiche quanto, progressivamente, nell'immaginario condiviso – da mera meta turistica a polo di opportunità per il lavoro, la cultura, la ricerca.

Ma come attrarre in città personale qualificato?

Ad esempio, pensando al riutilizzo di strutture abbandonate o in disuso, per attivare in città servizi avanzati per le imprese o servizi legati alla medicina, alla transizione energetica e all'innovazione digitale.

Parallelamente, è stata individuata l'urgenza di avviare azioni di riqualificazione delle aree di transito, a partire dalla stazione ferroviaria di Mestre, sostenendo attività ricreative, commerciali, artigianali e della vita quotidiana.

E poi fare leva sulla specialità di Venezia per ottenere un regime di autonomia finanziaria e/o fiscale agevolata, e istituire un tavolo permanente tra Comune, imprese, cittadinanza e università, per addivenire a una visione di sviluppo condivisa e alternativa alla monocultura turistica.

Si è poi ragionato di diverse misure per offrire ospitalità di medio e lungo termine a lavoratori e studenti, creando possibilità di vita dignitosa a costi contenuti. I beneficiari di queste proposte saranno gli abitanti di lungo corso, i nuovi residenti, le imprese, gli studenti e i lavoratori. Gli stakeholder coinvolti saranno

le università, le aziende dei trasporti, le associazioni di categoria, i cittadini, gli esercenti, le imprese e gli istituti finanziari di promozione.

Per attrarre nuove forze a Venezia è necessario offrire condizioni di accesso alla città per ragioni di studio o residenziali, innescando così un circolo virtuoso che attragga anche le aziende.

Residenzialità

La *residenzialità* è questione cruciale e dovrà caratterizzare l'azione amministrativa dei prossimi anni, mobilitando ingenti risorse. Serve un piano straordinario per la residenza che consenta di calmierare il mercato, rimettendo in circolo appartamenti, governando gli affitti a uso turistico e rendendo finalmente accessibili gli affitti di lunga durata per gli abitanti e la popolazione studentesca.

Ma non basta. Ciò che il lavoro di *Ri-Pensare Venezia* ha ben focalizzato, è la necessità di una vera e propria alleanza tra gli stakeholder e i soggetti coinvolti. Pensando anche a una nuova strategia comune tra il governo e gli enti locali. Volta, in primo luogo, ad individuare un sistema di incentivi per quei proprietari che scelgono contratti lunghi a discapito di quelli brevi, offrendo loro sufficienti garanzie di poter disporre del locale qualora se ne abbia necessità.

Dai gruppi di lavoro sono emerse ipotesi particolarmente interessanti sul fronte della costruzione di una nuova e maggiore integrazione tra “abitare sociale e servizi”. Una formula che, all'atto pratico, si traduce in molte azioni diverse: dotarsi di un piano per rimettere in circolazione le case popolari sfitte; generare mix di alloggi popolari e social housing all'interno dei singoli quartieri; mettere mano a un grande piano di rigenerazione non solo rivolto alla casa, ma agli stessi quartieri, intesi come dispositivi territoriali per aggregare e organizzare servizi sociali e di prossimità.

A questo si aggiungono le misure per favorire forme di residenzialità legata alle professioni, offrendo modelli abitativi che permettano di coltivare forme di co-abitazione per scelta (e non per necessità) e avendo cura di tutelare e accompagnare il processo di uscita dall'università e ingresso nel mondo del lavoro con forme intermedie di residenzialità. Individuando strumenti normativi, urbanistici ed edilizi per inquadrare e favorire la promozione del co-housing. Nonché promuovendo patti territoriali e l'equo canone, riparametrando e rinegoziando per renderli più appetibili.

Tali politiche per la residenzialità dovranno inoltre includere il completamento delle residenze studentesche attraverso il coinvolgimento dell'ESU, implementando gli studentati con appartamenti e strutture rivolte a studenti che rimangono in città dopo il percorso di studi.

Un set complesso di politiche, per lavorare concretamente all'obiettivo di trattenere ed attrarre i giovani in città, favorendo la formazione di una fascia di nuovi cittadini veneziani.

Lavoro e formazione

La generazione Z e il futuro delle nuove generazioni sono stati il filo conduttore del primo Focus di *Ri-Pensare Venezia*. Come abbiamo visto, i temi affrontati sono saldamente legati l'uno all'altro: trattenere ed attrarre i giovani in città significa agire in modo coordinato su diversi fronti. Una delle parole chiave lungo l'intero percorso di *Ri-Pensare Venezia* è stata senza alcun dubbio *lavoro*. Sotto questo profilo, l'analisi dello status quo ha evidenziato le carenze del sistema formativo e l'assoluta necessità di intensificare la connessione tra formazione e mercato del lavoro. Oggi, l'offerta formativa è spesso non allineata alle opportunità e alle esigenze del mercato. Su questo fronte è possibile pensare ad alcune azioni concrete, quali l'individuazione di nuove figure di "intermediari" che analizzino i fabbisogni formativi non solo a livello comunale ma anche dell'area metropolitana allargata, comprendente anche i territori di Padova e Treviso.

Lavoro significa anche sostenere l'imprenditorialità giovanile e la nascita di nuove idee d'impresa, favorendo accordi con intermediari finanziari e agevolazioni sugli affitti commerciali.

La riflessione sull'imprenditoria giovanile ha nuovamente sollevato il tema dell'attrattività della città e della rigenerazione urbana, mostrando l'importanza di coltivare spazi ibridi capaci di "intensificare" il tessuto urbano, favorire l'iniziativa economica e migliorare la vita quotidiana dei cittadini.

Rigenerazione urbana

La base per costruire una città accogliente e vivibile è una rete di relazioni quotidiane, condizione necessaria per realizzare una solida struttura sociale.

Uno degli aspetti centrali per rendere più attrattiva la città riguarda la *rigenerazione urbana*, che significa in primo luogo creare spazi di relazione dove migliorare la qualità della vita delle persone. Ciò si realizza anche attraverso maxi-interventi di riqualificazione urbanistica, che però da soli non sono sufficienti.

Dagli Insight emerge ad esempio la necessità di un'azione robusta di riqualificazione lungo gli assi compresi tra le vie Piave, Cappuccina e Corso del Popolo, che dovrà interessare la residenza, il commercio e l'uso degli spazi pubblici. Si tratta della medesima area in cui gli Insight hanno fotografato i maggiori rischi di zonizzazione, e dove le tensioni sociali dovute al disagio e all'assenza di politiche di integrazione sono sempre più elevate.

Fa parte del medesimo quadrante anche via Torino, che comprende numerosi grandi complessi immobiliari abbandonati da tempo, come l'ex mercato ortofrutticolo e l'ex sede della Cassa di Risparmio, che vanno necessariamente ripensati per nuovi usi, soprattutto in relazione alla presenza del campus universitario, che recentemente ha festeggiato i primi dieci anni di vita e attorno al quale orbitano circa tremila persone tra studenti, docenti e personale. Una cittadella universitaria che dovrà essere al centro di un'opera di ricucitura urbana perché è troppo isolata, scarsamente integrata con il resto della città, nonostante a poca distanza sorgano aree pregiate come il Parco di San Giuliano e Forte Marghera.

Una seria politica urbana di rigenerazione prevede sempre anche una rete che si concretizza nell'economia di prossimità, costituita da piccoli operatori economici locali.

In tal senso gli *spazi ibridi* rappresentano un formidabile strumento di riqualificazione urbana. Gli spazi ibridi si caratterizzano per densità e varietà, per essere fonte di opportunità economiche, lavorative e di innovazione. Alcuni esempi di spazi ibridi nel territorio sono le portinerie di quartiere (via Piave, Altobello, Venezia, Chioggia); i forti, come Forte Marghera, che ospitano arte, economia e svago; i grandi parchi pubblici, come San Giuliano e Albanese a Bissuola o il parco del Piraghetto, che ospita una moltitudine di attività di associazioni. Al fine di potenziare tale rete è emersa la proposta di dar vita ad una "Agenzia di Accompagnamento e Sviluppo multistakeholder e multidisciplinare", che faciliti la nascita di luoghi ibridi anche in forme transitorie e sperimentali. In sostanza, l'agenzia dovrebbe agevolare l'incontro tra domanda e offerta, mappare gli spazi pubblici e privati non funzionanti o abbandonati che possono essere interessati da trasformazioni, accompagnare l'avvio di nuove imprese fornendo servizi e incentivi economici.

L'obiettivo è aumentare l'attrattiva della città per chi voglia entrare a far parte della comunità contribuendo attivamente al suo sviluppo economico e sociale, con l'effetto di popolare la città di nuove funzioni.

Welfare

Le politiche di *welfare* sono strategiche in tutte le città e si manifestano soprattutto attraverso azioni di attenzione e cura verso le fasce più deboli della popolazione.

In passato, Venezia ha conosciuto un sistema di politiche sociali divenuto un modello nazionale, soprattutto in relazione alle azioni antiracket della prostituzione e contro la diffusione delle droghe. Nell'ultimo decennio questo sistema è stato impoverito pezzo dopo pezzo, con il risultato che Mestre ha assunto il triste primato italiano di morti per overdose. Un tragico passo indietro, che ren-

de del tutto evidente la necessità di rimettere il welfare al centro delle politiche cittadine.

Di fronte al diffuso disagio sociale, c'è da ricostituire un livello adeguato di politiche di prevenzione e assistenza, impegnandosi con rinnovato slancio nell'ascolto del territorio.

Ma le azioni da fare sono anche altre.

Dai tavoli è emersa l'idea di condurre una mappatura puntuale e georeferenziata dei bisogni e delle criticità nel territorio comunale, con l'obiettivo di creare anzitutto una struttura capillare di presidi, "angoli sociosanitari diffusi" in grado di monitorare i bisogni delle persone e sopperire alla carenza di servizi.

Un'iniziativa di cui è stata ipotizzata una prima sperimentazione in tre aree: Venezia Centro Storico, Mestre Centro e Marghera. Ciò consentirebbe di seguire più da vicino gli anziani, che rappresentano una percentuale molto significativa della popolazione e sono troppo spesso privi di un'adeguata assistenza.

Ma welfare significa anche seguire con attenzione il mondo della scuola. Per questo un altro nodo importante individuato dai tavoli è costituito dalla difesa dei presidi scolastici e dalla creazione di poli educativi. È fondamentale in una società moderna porre la giusta attenzione sulla popolazione studentesca attraverso politiche mirate, in quanto l'istruzione, insieme alla sanità, rappresenta un diritto fondamentale garantito dalla Costituzione. In un territorio complesso come quello di Venezia, la difesa dei presidi scolastici è stata individuata come una priorità ineludibile, soprattutto in relazione alla scuola primaria.

Altre misure sono state pensate allo scopo di fronteggiare l'impoverimento della popolazione, agendo su alcuni servizi essenziali. Ad esempio, sul trasporto pubblico, di cui si è ipotizzata la gratuità per minori e anziani, come avviene ad esempio a Madrid.

La sfida

Il lavoro svolto fin qui, nel primo Focus di *Ri-Pensare Venezia*, offre già una moltitudine di spunti di riflessione. Dati, analisi, laboratori, Insight che offrono un contributo concreto al cambiamento, all'attivazione di politiche capaci di interpretare le esigenze di una città in continua trasformazione.

Il percorso compiuto finora ha consentito di mostrare uno spaccato del capitale di competenze, creatività, slancio civico e intelligenza diffusa che abita il nostro territorio, e che negli anni è stato spinto sempre più ai margini dei processi decisionali, mantenendolo ad una innaturale distanza.

La città che viviamo quotidianamente non è più quella di dieci e nemmeno di cinque anni fa. Eppure, si continuano a perseguire politiche conservative in cui anziché governare i processi si preferisce lasciare andare le cose, favorendo rendite di posizione consolidate a discapito dell'interesse generale.

È tempo di voltare pagina. Lo choc dell’Aqua Granda del 2019, gli sconvolgimenti impressi dai cambiamenti climatici, associati alle trasformazioni socio-economiche hanno determinato un punto di rottura che impone di *Ri-Pensare Venezia* secondo un nuovo paradigma ispirato alla sostenibilità. Un punto fermo attorno al quale progettare il futuro della città. Sostenibilità in rapporto all’industria, al lavoro, al turismo, alla cultura, alla residenza, all’ambiente.

Dobbiamo pensare a un rinnovamento profondo, in cui i cittadini siano protagonisti. Venezia, per crescere, per non restare sopraffatta, ha bisogno di un governo lungimirante, con un orizzonte temporale che guardi al 2050 e abbia il coraggio di assumersi la responsabilità e la capacità di scegliere, di prendere decisioni nell’esclusivo interesse della città.

Venezia nel secolo scorso ha conosciuto importanti stagioni di rinnovamento e rigenerazione della cultura di governo, che hanno lasciato il segno. Dobbiamo recuperare quell’energia, quella capacità amministrativa, quella forza di demolire prassi consolidate, quella visione politica che caratterizzò ad esempio le giunte di sinistra della metà degli anni Settanta, capaci di trasformare radicalmente la città dando risposte ai cittadini in tema di salvaguardia, residenza, servizi, cultura, verde e molto altro, come non si era mai visto prima. Tutto ciò fu possibile perché seppero mettersi in connessione con le espressioni più vitali della città, attivando per la prima volta strumenti di autentica partecipazione con i consigli di quartiere, ma anche perché seppero costruire un dialogo autentico tra politica e cultura, che consentì di costruire un progetto di città di cui dopo mezzo secolo si vedono ancora le tracce.

Oppure bisogna guardare al grande fermento che contraddistinse la prima amministrazione Cacciari, all’inizio degli anni Novanta. Un governo cittadino animato da un progetto politico innovativo e condiviso, che generò una grande mobilitazione popolare. Un’amministrazione che mise al centro il concetto di Città Multipolare, assegnando grande rilievo ai temi ambientali e alla rigenerazione urbana.

Ecco, nel nuovo tempo, nel *nostro* tempo, bisogna recuperare lo spirito che è stato alla base di quelle straordinarie stagioni politiche. Per questo è indispensabile anzitutto riconnettersi con i cittadini, individuare *insieme* un progetto in cui ciascuno si riconosca, per costruire il futuro della città.

Le sfide odierne impongono di ritrovare – in un contesto sociale ed economico mutato – quella stessa capacità di mobilitazione e di governo. La strada non può che essere quella di dare voce alla città, al suo corpo vivo, perché solo *insieme* è pensabile la costruzione di un progetto credibile e competitivo.

In questo senso, *Ri-Pensare Venezia* rappresenta, crediamo, uno strumento efficace, volto a riattivare il rapporto tra la politica e il mondo della cultura, dell’associazionismo, delle esperienze civiche. Una relazione essenziale ma divenuta negli anni sempre più debole, senza la quale diventa impossibile la co-

struzione di un progetto per la città aderente alle esigenze collettive, in grado di cogliere le sfide poste dalle grandi trasformazioni in atto.

È ormai evidente che l'ingegneria delle coalizioni politiche da sola non è sufficiente. Servono un popolo, una base sociale e una piattaforma di proposte costruite dal basso, mobilitando le persone con l'obiettivo di progettare la *città di tutti*.

Dopo il primo Focus raccontato in questo report, *Ri-Pensare Venezia* proseguirà con Focus ulteriori nei quali saranno affrontati altri temi strategici per il futuro della città. Temi che in questa prima tappa sono rimasti sullo sfondo. E non poteva essere altrimenti, in quanto un processo partecipativo come quello che abbiamo seguito consente l'approfondimento di tante questioni, tralasciandone alcune altre. Ciò è strettamente connesso al format di lavoro adottato.

Altri temi ugualmente fondamentali saranno dunque l'oggetto degli step successivi. Nella convinzione, comunque, che non esiste il "progetto dei progetti", l'*opera omnia* sulla città. Il nostro scopo è quello di offrire un contributo, avanzare proposte concrete, che concorrano alla costruzione di una città migliore assieme ad ulteriori suggestioni che sicuramente giungeranno da altri soggetti attivi sul territorio.

Il secondo Focus dovrà giocoforza ripartire dalle sfide epocali che ha di fronte a sé il pianeta e che riguardano a pieno titolo le città, visto che quasi il 60 per cento dell'umanità vive in agglomerati urbani. Ci occuperemo di *transizione ecologica*, di aumento delle *disuguaglianze sociali* e anche di *intelligenza artificiale*, questione alla quale le città dovranno guardare con particolare attenzione, per il suo impatto trasversale sulla vita dei cittadini e perché costituirà un formidabile orizzonte di innovazione nel governo dei Comuni.

Accanto a questi grandi temi "glocali", il viaggio di *Ri-Pensare Venezia* ci porterà ad affrontare questioni legate alla *riqualificazione urbana* – partendo dall'esperienza maturata dalla Fondazione con il Gruppo di Lavoro G124 sulla ricucitura delle periferie – alla *conversione industriale*, al nodo delle *infrastrutture*.

Parleremo di connessioni, di reti autostradali, ferroviarie e aeroportuali, di riorganizzazione del trasporto pubblico, ma anche di economia, di attività portuale e industriale.

I Focus di *Ri-Pensare Venezia* promuoveranno quindi momenti di riflessione e discussione sulle prospettive di Porto Marghera, sul nodo delle energie rinnovabili e dell'economia circolare, sulla navigabilità del porto e sulla convivenza tra traffico commerciale e crocieristico: lo sviluppo dello scalo portuale e della sterminata area industriale che si estende in oltre duemila ettari resta fondamentale per creare una base economica alternativa alla monocultura turistica.

E non si potrà naturalmente sfuggire al tema della sicurezza, che ha ormai acquisito il carattere di una vera emergenza sociale. È ancora fortissima la com-

mozione suscitata dalla tragica morte di Jack, Giacomo Gobbato, ucciso a soli 26 anni nel settembre scorso, con due coltellate, mentre, assieme a Sebastiano Bergamaschi, rimasto ferito, soccorrevano una donna aggredita in Corso del Popolo. Ed è ancora viva l'emozione generata dalla manifestazione indetta in sua memoria dal coordinamento cittadino "Riprendiamoci la città". Uno slogan che sta a significare: riappropriamoci degli spazi pubblici, ricostruiamo una città a misura di cittadino, ritroviamo il senso di comunità e di solidarietà. Una manifestazione civica così partecipata, così sentita e mobilitante nei contenuti, non si vedeva in città da decenni. Il messaggio trasmesso è chiaro: è tempo di dire basta. Ma per rendere possibile tutto ciò, è necessario mettere in campo politiche all'altezza del coraggio e della generosità dimostrate da Giacomo e Sebastiano, in cui tanti cittadini di questa città vogliono riconoscersi. Discuteremo quindi di strategie di prevenzione, di potenziamento dei servizi sul territorio, di governo dei processi di "zonizzazione", di riattivazione del dialogo tra istituzioni e mondo associazionistico.

Il meritorio lavoro delle forze dell'ordine non è sufficiente. Di fronte all'insicurezza che viviamo quotidianamente, l'errore più grosso sarebbe quello di coltivare l'odio sociale, al contrario bisogna attivare politiche moderne che, accanto ad azioni di repressione mirate promuovano interventi sulla qualità sociale e urbana, dando risposte alle persone in difficoltà. Infine, benché se ne sia già discusso in questo primo Focus, *Ri-Pensare Venezia* tornerà anche a occuparsi di *diritti sociosanitari*: un tema che, di fronte alla domanda crescente di sanità e ai costi sempre più elevati delle cure, rappresenta un nervo sociale scoperto per i cittadini. Un problema che ha già mobilitato centinaia di persone organizzate in comitati civici a difesa della sanità pubblica, a Mestre come a Venezia e al Lido.

Nei prossimi mesi, quindi, *Ri-Pensare Venezia* proseguirà il suo cammino accendendo un faro su una molteplicità di nuovi temi. Sempre seguendo il metodo di lavoro fin qui condiviso, e dunque sempre mobilitando e convogliando l'intelligenza collettiva della comunità cittadina: un approccio che ha consentito di evidenziare la ricchezza di competenze e di visioni che animano la nostra Venezia.

VERSO UN NUOVO MODELLO DI PRODUZIONE DELLA CONOSCENZA (E DI PARTECIPAZIONE)

Maurizio Busacca (Sociologo Economico, Università Ca' Foscari di Venezia)

Per molto tempo, l'idea dominante è stata che la produzione di conoscenza fosse un compito specialistico, da affidare principalmente ai professionisti del settore, in primis i ricercatori universitari. Questa visione, che ha avuto indubbiamente i suoi meriti e ha portato a importanti progressi in molti campi del sapere, si sta tuttavia rivelando sempre più inadeguata di fronte alla crescente complessità dei fenomeni sociali che cerchiamo di comprendere.

Più aumenta la complessità, più si rende necessario moltiplicare i punti di vista attivati, sia in chiave interdisciplinare, facendo dialogare diverse discipline e approcci, sia in chiave di *open innovation*, attivando i saperi e le esperienze di persone al di fuori del mondo accademico. Solo così è possibile cogliere la multidimensionalità dei fenomeni e sviluppare analisi e proposte che siano al contempo rigorose e aderenti alla realtà.

La ricerca che questo libro racconta è frutto di un processo di questo tipo, nel corso del quale abbiamo aggregato e poi attivato un'intelligenza collettiva composta da personale del mondo della ricerca, esperti dei fenomeni indagati e privati cittadini. Avere a disposizione i loro diversi punti di vista ci ha permesso di mettere a punto in modo partecipato sia la fase di *problem setting*, in cui abbiamo definito le domande chiave da affrontare, sia quelle di analisi e proposta.

Grazie a questo approccio, abbiamo potuto sviluppare il Focus della ricerca "Giovani, base sociale e mercato del lavoro" in modo innovativo, mettendo insieme sia prospettive specialistiche che olistiche. Ne sono nate analisi originali e proposte concrete, che vanno oltre le letture parziali o stereotipate e provano a cogliere la complessità delle sfide che i cittadini veneziani si trovano ad affrontare oggi nel rapporto con il lavoro, l'abitabilità dei luoghi e la partecipazione sociale.

Ma ora che cosa succederà a questo lavoro? Nell'ottica dell'intelligenza collettiva che ha ispirato il progetto, non vogliamo che rimanga confinato in un libro, per quanto curato e approfondito. L'auspicio è che possa invece essere l'innescò di ulteriori dibattiti e che, per cerchi concentrici, allarghi lo spazio collettivo dell'intelligenza, coinvolgendo nuove persone e nuovi punti di vista.

Solo così questo volume potrà essere davvero un oggetto vivo, in continua trasformazione, capace di evolvere insieme alla realtà che cerca di interpretare. Un

po' come avviene con i *software open source*, rilasciati dagli sviluppatori affinché la comunità possa contribuire a migliorarli e adattarli a nuove esigenze. Perché la conoscenza, oggi più che mai, non può essere un prodotto finito e immutabile, calato dall'alto. Dev'essere piuttosto un processo aperto e partecipato, che si nutre della diversità e sa rigenerarsi continuamente, attingendo all'intelligenza di tutti. È con questo spirito che abbiamo realizzato la ricerca presentata in questo libro. Ed è con questo spirito che ora la affidiamo ai lettori e alle persone che ne vorranno discutere con noi, invitandoli non solo a leggerla, ma anche a criticarla, integrarla, trasformarla. Perché il sapere, come la realtà che indaga, è un cantiere sempre aperto.

La ricerca "Giovani, base sociale e mercato del lavoro" ha messo in luce una serie di dinamiche complesse e spesso contraddittorie, che caratterizzano la realtà veneziana contemporanea. Emerge il ritratto di una città che vive con sofferenza l'ambivalenza della sua vocazione turistica: da un lato, il turismo rappresenta un tesoro inestimabile, che genera ricchezza e occupazione; dall'altro, rischia di erodere gli spazi di abitabilità per i residenti, mettendo sotto pressione il tessuto sociale e i servizi.

Questa ambivalenza si riflette in modo particolare sulla condizione dei giovani. La ricerca evidenzia come le opportunità di sviluppo professionale per le nuove generazioni siano sempre più limitate dalla monocultura turistica e dalla povertà di tutti gli altri mercati del lavoro. Venezia attrae studenti da tutto il mondo, grazie al prestigio delle sue università e alla sua bellezza unica, ma fatica poi a trattenere questi talenti una volta terminati gli studi. Molti giovani "scappano" dalla città, scoraggiati dalle difficoltà di accesso alla casa e ai principali servizi, tutti piegati alle esigenze del turismo.

Al contempo, Venezia sta diventando meta di flussi crescenti di cittadini stranieri poco istruiti, attratti dalle opportunità di impiego nelle basse posizioni delle filiere produttive legate al turismo e alla cantieristica navale. Questo fenomeno sta accentuando le dinamiche di segregazione spaziale dei cittadini migranti, con il rischio di creare una città sempre più divisa e diseguale.

La ricerca mette in luce anche altri segnali preoccupanti: i redditi medi a Venezia sono più bassi rispetto al resto della regione, così come la partecipazione femminile al mercato del lavoro. Il welfare locale, storicamente forte, è stato messo sotto pressione da processi di riduzione e razionalizzazione, che rischiano di indebolire la coesione sociale.

Di fronte a queste sfide, emerge l'urgenza di ripensare il modello di sviluppo della città, cercando un nuovo equilibrio tra le esigenze del turismo e quelle della residenzialità, tra la valorizzazione del patrimonio culturale e la creazione di opportunità diversificate per i giovani e per tutti i cittadini. La ricerca suggerisce alcune piste di lavoro, dalla regolazione dei flussi turistici alla promozione di nuovi settori economici, dal sostegno all'housing sociale al rilancio delle politiche di welfare.

Ma soprattutto, la ricerca invita a un cambio di paradigma: non più una città “in vendita”, che subisce passivamente le dinamiche globali, ma una città capace di governare il cambiamento, mettendo al centro la qualità della vita di chi la abita. Una città che sappia attrarre e valorizzare i talenti, offrendo opportunità di crescita e realizzazione personale. Una città inclusiva e coesa, che non lasci indietro nessuno e sappia rigenerare il suo straordinario capitale sociale e culturale. Sono sfide complesse, che richiedono visione, coraggio e innovazione. Ma sono anche sfide appassionanti, che possono mobilitare le migliori energie della città, a partire proprio dai suoi giovani. Perché Venezia, con la sua storia millenaria di resilienza e creatività, ha tutte le carte in regola per reinventarsi ancora una volta e trovare un nuovo equilibrio tra tradizione e futuro, tra globale e locale, tra turismo e cittadinanza. Sta a noi, come comunità, accettare questa sfida e lavorare insieme per costruire la Venezia di domani.

Questo volume contiene i principali risultati in termini di conoscenza e partecipazione ottenuti del progetto *Ri-Pensare Venezia*. Viene presentata l'analisi socio-territoriale da cui il progetto è partito, nella quale risultano evidenti alcuni aspetti critici relativamente alla presenza giovanile, alle trasformazioni della composizione sociale della città e del mercato del lavoro locale. Viene presentato il lavoro dei laboratori e le proposte emerse dai tavoli che si sono conclusi a maggio 2024: sei capitoli tematici, dedicato ognuno a un tema che i partecipanti al progetto hanno ritenuto strategico per prima capire e poi trasformare la città: la residenzialità, la generazione Z, il lavoro e la base economica, la salvaguardia di Venezia e dell'ecosistema lagunare, la rigenerazione urbana, il welfare inteso come plesso di servizi che include scuola, sanità, servizi agli anziani.

Nell'augurarvi una buona lettura vi invito anche a trattare quanto avete tra le mani e sotto gli occhi come un invito al confronto e all'allargamento, uno spunto da cui partire per conoscere e cambiare la città.

Buona lettura, buona discussione.

LE CINQUE TAPPE

“Giovani, Base sociale e Mercato del lavoro”, primo Focus di *Ri-Pensare Venezia*, si è sviluppato da novembre 2023 a maggio 2024. Il percorso si è articolato in cinque tappe: cinque iniziative legate tra loro, che hanno permesso di costruire una piattaforma di confronto ampia e inclusiva, attivando diversi livelli di coinvolgimento e diverse modalità di partecipazione.

1. Gli Insight

Durante il periodo di avvicinamento alle fasi laboratoriali del Focus, la Fondazione Pellicani ha rilasciato una serie di analisi e schede tematiche, restituendo una fotografia aggiornata di alcuni aspetti riguardanti la situazione sociale e demografica di Venezia. Gli Insight, ampiamente ripresi dalla stampa e dai media locali, hanno contribuito a sollecitare l'attenzione pubblica sui temi del Focus, fornendo al contempo un primo cruscotto di dati aggiornati a sostegno della discussione.

2. Il questionario online

Attraverso i propri social network, la Fondazione ha promosso un questionario online per raccogliere proposte e opinioni dei cittadini.

Il questionario ha ricevuto oltre mille risposte, permettendo di raccogliere numerosi feedback che, pubblicati in modo trasparente, hanno contribuito ad orientare la direzione dei lavori.

3. I laboratori

Il laboratorio partecipato si è svolto in due giornate, il 13 e 27 gennaio 2024. Le adesioni al laboratorio sono state raccolte attraverso una “call aperta” pubblicata sul sito di *Ri-Pensare Venezia*. La call è stata concepita come ulteriore strumento attraverso cui raccogliere suggerimenti e proposte di lavoro.

Tutti gli iscritti al laboratorio potevano proporre interventi e relazioni originali da presentare durante le sessioni laboratoriali a porte aperte. Le relazioni presentate sono state 32: includono report di ricerche, proposte progettuali, analisi ed esperienze condotte sul territorio. Sono state presentate da accademici, ricercatori, rappresentanti di enti e associazioni, cittadini attivi.

Complessivamente, hanno partecipato ai lavori del laboratorio più di 150 cittadini.

4. Il convegno

Il 2 marzo 2024 si è svolto all'Auditorium del museo M9 un incontro pubblico, *"Dalla città che viviamo alla città che vogliamo"*, per una prima restituzione pubblica di alcuni risultati raggiunti dal percorso.

La giornata ha proposto interventi di Nicola Pellicani, Maurizio Busacca, le relazioni di Francesco Rullani e Fabrizio Panozzo, chiudendosi con un dialogo tra Andrea Rinaldo e Linda Laura Sabbadini.

5. I tavoli tematici e le proposte

Sulla base dei risultati, delle priorità e degli spunti raccolti lungo l'intero percorso, l'11 maggio sono stati promossi sei tavoli di lavoro aperti a tutti i cittadini, al fine di riprendere i temi principali discussi durante i laboratori. I tavoli sono stati organizzati intorno alle seguenti tematiche: *"Giovani e Generazione Z"*, *"Residenza e governo del mercato immobiliare"*, *"Rigenerazione e commercio di prossimità"*, *"Oltre il turismo: diversificazione della base economica cittadina"*, *"Laguna e salvaguardia"*, *"Welfare - sanità, scuola, servizi agli anziani"*.

Nel corso della mattinata di lavoro sono state identificate collegialmente alcune proposte concrete per la città. Ciascuno dei sei tavoli ha prodotto un proprio set di proposte che saranno rilanciate nel dibattito pubblico cittadino.

LA SFIDA AMBIENTALE PER VENEZIA¹

Andrea Rinaldo

(Stockholm Water Prize 2023, Emeritus Professor nella École Polytechnique Fédérale de Lausanne, già Ordinario di Costruzioni idrauliche nell'Università di Padova)

Ri-Pensare Venezia è un progetto molto stimolante. Venezia è la città dove sono nato e cresciuto. Me ne sono andato a 30 anni, ma pur abitando altrove ci torno spesso. È una città che vivo e conosco bene perché mi occupo di attività strategiche per Venezia. Quindi vedo la città e i suoi problemi da vicino. E sono perfettamente convinto che il dibattito su una città compiuta sia fondamentale per il suo futuro.

Ma pensando alla *città che vogliamo*, al tema e allo scopo di quest'iniziativa, che punta a progettare in modo condiviso la città degli anni a venire, bisogna anzitutto valutare se ci sono condizioni necessarie e sufficienti, come dicono i matematici, per rendere possibile il raggiungimento di tale obiettivo.

Per questo voglio essere molto franco e iniziare con una riflessione molto amara, ma di cui sono sicuro: nel tempo di qualche generazione Venezia potrebbe non esserci più. Ovvero non possiamo più evitare di affrontare il problema alla radice, in quanto nel giro di un secolo potrebbero non esserci più le condizioni necessarie perché continui ad esserci una città.

L'origine più recente di questa grande preoccupazione è il sesto rapporto dell'IPCC, l'organizzazione internazionale che ha messo insieme quello che facevano in precedenza le Nazioni Unite e l'Organizzazione Mondiale della Meteorologia e della Climatologia: si chiama International Panel on Climate Change, un organismo importante, che offre un quadro molto significativo sulle previsioni future.

Per chi fa il mio genere di attività, è difficile immaginare che non ci siano fatti, ma ci siano solo interpretazioni, in quanto la scienza procede con un sistema che si falsifica da solo; quindi, è in grado di portare un'opinione cogente.

Ho voluto fare questa premessa perché gli studi regionali più recenti, del 2023, riferiti in particolare all'Alto Adriatico, presentano delle proiezioni sul livello

¹ *Riportiamo in questo capitolo gli interventi completi di Andrea Rinaldo e Linda Laura Sabbadini al convegno del 2 marzo 2024, nei quali si affrontano due temi chiave per il futuro della città: la sfida che il cambiamento climatico lancia a Venezia e il ruolo della partecipazione nella governance urbana.*

futuro del mare tali da ridurre a una sola le preoccupazioni che avranno di fronte le future generazioni. Mi riferisco al problema del riscaldamento globale, alle conseguenze dell'effetto serra. Le discussioni sulle cause sono infinite, e non intendo approfondirle in questa sede. Perché il punto è un altro. Il risultato del rapporto IPCC è una campana a morte per Venezia.

Perché faccio questa affermazione? Perché le previsioni, anche le più benevole, quelle più attese (*reference concentration pathways*) dicono che da qui alla fine del secolo ci sarà un aumento della temperatura dell'atmosfera uguale a quello che abbiamo esperito in questi anni, *business as usual*. Vuol dire che non saremo in grado di mitigare l'effetto serra, di risolverne le cause. E credo che si tratti di un'ipotesi del tutto ragionevole. Perché l'inversione di questo trend comporterebbe il raggiungimento di un accordo straordinario fra il nord e il sud del mondo. E posso assicurarvi, avendo lavorato a lungo, per il mio mestiere di "idraulico", nel sud del mondo, che noi non siamo credibili agli occhi di quelle popolazioni.

Quindi non è pensabile l'idea che il sud del mondo rinunci al consumo di energia, di acqua ecc., incidendo così profondamente nella qualità della vita delle comunità che vivono quei territori. Stiamo parlando di grandi comunità come la Cina, l'India, l'Africa. Pensate che un grande africanista come Jonathan Ledgergard, un maestro di pensiero contemporaneo, sostiene che 800 milioni di africani nel giro di dieci anni vivranno in città che oggi non ci sono. Questo è lo scenario che abbiamo di fronte. Questa è il contesto con cui dobbiamo fare i conti. Tutto ciò concerta un sistema per cui diventa ragionevole l'ipotesi che fa l'IPCC. Una proiezione molto chiara, secondo la quale se la temperatura continuerà a crescere con il ritmo a cui è salita finora, cioè se la pendenza della curva rimarrà uguale, non si appiattirà come sarebbe auspicabile attraverso interventi di mitigazione, vorrà dire che dovremo adattarci.

Cosa significherà per l'Alto Adriatico? Lo scenario di concentrazione più ragionevole porterà ad avere una settantina di centimetri in più di livello relativo del mare. Ma perché questa è la campana a morte per Venezia? Perché alla complessità che presenta Venezia, bisogna aggiungere una ventina di centimetri al secolo di subsidenza naturale. Il risultato è che nel giro di un secolo ci sarà un metro di mare in più.

Questo è lo scenario più probabile, ma va notato anche un fenomeno drammatico che stiamo osservando ad esempio nella riduzione dei ghiacci artici e antartici, in particolare in Groenlandia dove, se il ghiaccio superasse quello che si chiama il *tipping point* e si sciogliesse completamente, un evento che non è a probabilità zero, vorrebbe dire raggiungere in un secolo sette metri di medio mare in più; quindi, dovremmo arrivare alle Prealpi per eliminare il problema.

Questa probabilità è fortunatamente ancora bassa, ma anche con un metro di medio mare in più Venezia è destinata a sparire. Non ci sarà più Venezia. Non

ci sarà più laguna. Quindi, a monte del tema di quale modello di sviluppo economico-sociale vogliamo per Venezia, che è un nodo fondamentale, ci si deve anzitutto porre il problema se in futuro avremo ancora una città. Vale a dire se sapremo creare le condizioni necessarie per conservarla, perché stiamo parlando di un fenomeno che è possibile trattare, sebbene non sappiamo ancora come.

Sono però molto preoccupato per i tempi. Ci sono voluti 60 anni per costruire il Mose, che non aveva alternative. In quanto a proteggere la città di Venezia dalle acque alte eccezionali non è mai esistita alcuna alternativa all'interruzione del rapporto fra laguna e mare. Le ragioni sono evidenti per chi fa il mio mestiere. Era un intervento ineluttabile, non tanto il tipo di opera – non è il mio campo – ma non esisteva alternativa alla realizzazione di quella interruzione.

Sono stati necessari 60 anni per vedere il Mose in azione. Ora non possiamo aspettare 60 anni. Non c'è tutto questo tempo, in quanto fra 60 anni la città marcirà. E non sprofonderà come Atlantide, con un botto meraviglioso da filmare, ma marcirà lentamente come sta già cominciando ad avvenire.

La ragione è che non siamo di fronte a un evento acuto eccezionale, bensì cronico, che sta demolendo in radice la struttura delle 15 mila unità abitative della città insulare. Ciò perché, come possono spiegare meglio di me gli esperti in materia, attraverso cicli di imbibizione di acqua salata, questa evapora e il sale resta nella muratura. È un processo che dura da secoli, ma i livelli di cicli d'acqua raggiunti ora non si erano mai visti nella storia centenaria di Venezia. In sostanza, in un metro cubo di muratura laterizia restano 70-80 kg di sale, con il risultato di far marcire la città.

Ma si può fare qualcosa? Certo, si può agire sulle difese orizzontali e si possono immaginare interventi con la pietra d'Istria, resistente alla salsedine. Si tratta però di lavori difficili, costosi, non iterabili all'infinito. Al momento non esistono interventi risolutivi di fronte alle proiezioni del rapporto IPCC.

Quindi, volendo semplificare il ragionamento: l'assunzione secondo la quale ci ritroveremo senza città, perlomeno di una parte fondamentale del tessuto edilizio, è un'ipotesi più che ragionevole, anzi è certo che succeda con l'innalzamento di un metro del livello di medio mare. Ed è sicuro che resteremo senza laguna, in quanto il Mose ha una caratteristica: è stato progettato con dei coefficienti di sicurezza per cui, anche con un metro di medio mare in più, fra cent'anni, proteggerebbe la città da eventi eccezionali di marea. Però con le regole di ingaggio attuali (chiusura delle paratoie a un 1,10 m), vorrebbe dire che il Mose dovrebbe essere chiuso 260 volte all'anno. Con quali conseguenze per la laguna? Semplice non esisterebbe più. Com'è noto a Venezia non ci sono le fognature, quindi la laguna diventerebbe uno stagno putrido, con ogni probabilità. Cambierebbe la natura dell'ecosistema, perché non ci sarà barena che resiste. Se guardate il confronto tra l'estensione delle barene dell'Ottocento e l'estensione di oggi è impietoso, resteremo senza niente.

Allora l'idea è che bisogna agire. Se non facciamo nulla, resteremo senza città, resteremo senza laguna e senza alcun uso della laguna, a cominciare da quello portuale, sul quale per duemila anni Venezia ha costruito la sua grandezza e la sua fortuna.

Con questo cosa intendo dire? *La città che vogliamo* deve esserci, intanto. Tutto il resto viene necessariamente dopo. Perché sono sicuro che in cent'anni, se non faremo qualcosa, questa città, la nostra città, non ci sarà più. Questo è l'evento più probabile. E la scienza, con il suo linguaggio mitigato, edulcorato, sta già dicendo che succederà.

Per questo insisto nel dire che è prioritario creare le condizioni necessarie perché si possa affrontare il problema del modello di sviluppo economico-sociale della città. Una questione che mi preme molto, in quanto non ho alcuna simpatia per questa quinta teatrale che è diventata la mia città, perché la vivo e conosco i problemi dell'accesso, so che cosa vuol dire meno di 50 mila residenti e oltre 30 milioni di visitatori all'anno.

Ma prima di tutto, *la città che vogliamo* dobbiamo conservarla e lo affermo con assoluta convinzione. Sapendo che senza l'intervento dell'uomo saremmo diventati terraferma come Ravenna, come Pisa da quasi cinquecento anni.

La mia idea è che bisogna mobilitarsi. Vorrei vedere quella militanza che ho spesso visto da parte di tante persone per i temi della salvaguardia. C'è bisogno di partecipazione popolare per convincersi che questo è il momento in cui dobbiamo capire cosa fare, perché non lo sappiamo, certamente non lo so io, ma credo che non lo sappia nessuno. Questa è una condizione necessaria, una precondizione perché si possa parlare della *città che vogliamo*.

POLITICHE URBANE E PARTECIPAZIONE

Linda Laura Sabbadini

(Già direttrice Istat. Chair di Woman20)

Venezia e le città metropolitane

Venezia è una città atipica e particolarissima. Eppure, è anche una città metropolitana come ve ne sono altre 13 in Italia: confrontarla ad esse è utile per comprenderne specificità e criticità all'interno del più ampio contesto delle città italiane.

Oggi, le 14 città metropolitane italiane assorbono il 15% della superficie nazionale e il 36% della popolazione totale. È un tratto caratteristico del nostro Paese: le grandi città non assorbono la maggioranza della popolazione. Non è così in altre parti del mondo. In Corea, ad esempio, la capitale Seul con 25 milioni di abitanti, accoglie gran parte della popolazione del Paese.

Ma se questa connotazione delle città italiane costituisce un fattore di semplificazione delle problematiche urbane, così non è per Venezia, dove alla popolazione residente si aggiunge una popolazione enormemente più grande, che insiste sullo stesso territorio: quella prodotta dal turismo.

Venezia, in sintonia con le altre città metropolitane del centro-nord, concentra la sua popolazione nel comune capoluogo: un aspetto tipico della parte settentrionale della penisola, contrapposto a quanto si osserva nelle città del sud dove le cinture metropolitane sono molto più addensate.

Quanto all'invecchiamento della popolazione, questa è la terza caratteristica che avvicina Venezia alla tendenza complessiva delle città metropolitane italiane, caratterizzate da un alto indice di vecchiaia. L'età media nelle città è di 45 anni, e raggiunge i 49,5 a Genova.

Quest'ultimo dato ci introduce ad una prima questione fondamentale: ovvero quanto la città contemporanea riesca a rispondere adeguatamente ai bisogni della popolazione anziana. Bisogni complessi, di cui possiamo dare un primo inquadramento distinguendo due fasce: in una prima fascia, composta dagli anziani più "giovani", troviamo prevalentemente persone che vivono in coppia e che dispongono di reti familiari di supporto; in una seconda fascia, composta dalle persone di età più avanzata, scopriamo invece una maggioranza di donne sole, con necessità di assistenza crescenti che mette in luce un problema di carenza delle reti sociali fondamentali, mettendo subito in evidenza il ruolo cruciale e strategico che svolge il terzo settore.

Governance e partecipazione

Quelli finora elencati sono tutti temi rilevanti per una riflessione contemporanea sulla *smart city*, ovvero sulle strategie attraverso cui oggi si cerca di disegnare e ri-progettare città sostenibili. Riflessione che – anche a livello internazionale – viene rimodulata a partire dai soggetti cui si deve dare risposta, chiedendo alle *smart cities* di essere “a misura” di tutte le diverse tipologie di cittadini che le abitano.

In questo ambito di ricerca, si è arrivati a identificare come tema cruciale quello della partecipazione. Intesa però in modo strutturale, ovvero come vero e proprio affiancamento tra le dimensioni della governance e della partecipazione. Sulla centralità di questo aspetto sono state raccolte numerose evidenze, e penso in particolare ai recenti progetti focalizzati sul tentativo di modificare le città per renderle più a misura di donne. In molte di queste esperienze, è emerso come la partecipazione – soprattutto nella forma del coinvolgimento dell’associazionismo – diviene pienamente produttiva quando non è relegata alla fase di progettazione iniziale delle politiche, ma viene estesa all’intero processo di governance, consentendo il monitoraggio costante delle azioni attuative e permettendo ai soggetti coinvolti di proporre correzioni e aggiustamenti di rotta. Penso ad esempio a quanto fatto in Spagna, in particolare a Barcellona e nei Paesi Baschi, dove all’interno delle amministrazioni locali si è cercato di innovare le strutture amministrative inserendo in tutti i settori delle esperte di genere, a loro volta raccordate con comitati e associazioni femministe, che avevano così la possibilità di collaborare con le amministrazioni in un costante regime di co-progettazione.

La Svezia, depositaria di una più lunga tradizione di governance partecipata, ha prodotto su questo piano risultati molto significativi, aggiungendovi un importante lavoro di *mentoring*, ad assicurare un adeguato livello di formazione per gli uomini politici che arrivano alla guida della città. Uno dei primi risultati di questo approccio è stato una de-settorializzazione delle politiche, in coerenza con il principio per cui promuovere dinamiche partecipative, volte a realizzare una città maggiormente a misura di donne (o di bambini, di disabili, ecc.), significa in realtà realizzare una città più rispettosa – più “a misura” – dell’intera cittadinanza, perché politiche frutto di ampia partecipazione sociale producono una crescita generale della dimensione della cittadinanza.

La sfida della partecipazione

La componente della partecipazione, che il progetto *Ri-Pensare Venezia* ha posto come fulcro della propria metodologia, dovrà divenire sempre più un elemento cardine delle politiche urbane. Ciò è tanto più urgente perché, in realtà, gran parte dei segnali che oggi leggiamo nel nostro Paese sono di segno opposto.

Nel 2020, la pandemia ci ha chiuso nelle nostre case e ha rappresentato una fase di shock generalizzato, capace di innescare conseguenze di lungo termine. Da allora registriamo una diminuzione complessiva della partecipazione sociale, non solo nella forma della partecipazione politica e del coinvolgimento attivo nei processi di governance, ma anche intesa più largamente come socialità in senso lato. I dati Istat evidenziano come anche in ambito giovanile diminuiscano le relazioni sociali, ci si incontra di meno, si passa più tempo in casa. Per quanto oggi si disponga di tecnologie potenti, che moltiplicano le possibilità di partecipazione anche prescindendo dalla presenza fisica, questa tendenza costituisce un fatto critico. La politica oggi ha più che mai bisogno di arricchirsi della presenza, della proposta e della creatività dei cittadini. Le esperienze e le sperimentazioni compiute in questi anni ci dicono che laddove la partecipazione è più viva, dove le amministrazioni sono più aperte ad utilizzarla, le politiche sono più efficaci, e hanno maggiori possibilità di produrre effetti duraturi.

GLI INSIGHT

PRIMO INSIGHT

La “grande fuga” dei giovani da Venezia

Per supportare e stimolare la riflessione intorno ai temi del Focus, tra novembre 2023 e gennaio 2024 la Fondazione Pellicani ha prodotto alcune letture aggiornate della situazione sociale e demografica della città, che hanno trovato ampio risalto nella stampa e nei media locali. Il primo Insight ha sollevato il tema della “grande fuga” dei giovani da Venezia, descrivendo (area per area e municipalità per municipalità) un calo della popolazione che ha riguardato per il 90% la fascia anagrafica 15-49 anni. Il fenomeno è stato messo a confronto con l’evoluzione del mercato del lavoro, caratterizzato dalla preponderanza del settore turistico e da un’esplosione della domanda di lavoro dequalificato. Dati che suggeriscono una “fuga” della componente più produttiva della popolazione, respinta da un mercato del lavoro sempre più povero.

Il crollo della popolazione giovanile negli ultimi quarant’anni

I giovani, negli anni Ottanta, rappresentavano il 50% della popolazione veneziana: la forza lavoro più attiva, fruitori principali dei servizi offerti sul territorio e portatori di una vitalità che contribuiva a generare dinamismo economico. Oggi, a 40 anni di distanza, molto (se non tutto) è cambiato. Analizzando i dati ISTAT, la Fondazione Pellicani ha ricostruito l’evoluzione demografica che ha interessato la fascia di popolazione veneziana under 50, composta dai giovani fra i 15 e i 29 anni e dai giovani-adulti fra i 30 e i 49 anni. Una fascia diminuita tra il 1981 e il 2022 di oltre un terzo, con la perdita di addirittura 75mila “rappresentanti”, risucchiati da un trend demografico che appare destinato a proseguire nei prossimi decenni.

Di fatto, dal 1981 al 2022, la popolazione di Venezia è passata da 339.408 a 253.174 abitanti. Ha quindi perso 86.234 abitanti (Figura 1). Di questi, circa il 90% ha un’età compresa fra 15 e 49 anni.

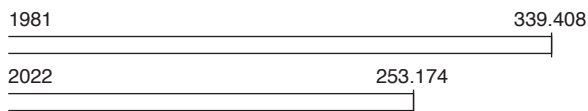


Fig. 1 – La popolazione di Venezia, confronto 1981- 2022

Guardando ai trend della popolazione giovanile, il numero dei giovani fra i 15 e i 29 anni si è più che dimezzato (da circa 74 mila a 36 mila). Quello dei giovani adulti di età compresa fra 30 e 49 anni è sceso del 39% (Fig. 2).

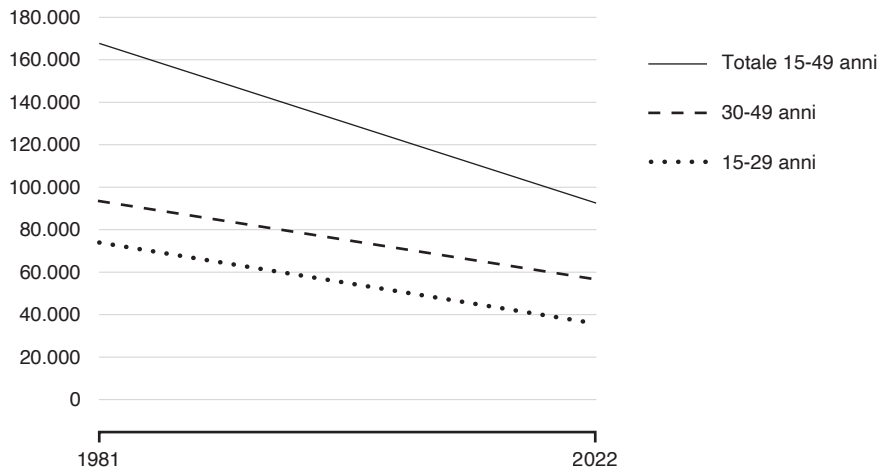


Fig. 2 – Evoluzione della popolazione dal 1981 al 2022, totale e fasce d'età 15-29 e 30-49 anni

È stato poi rilevato il rapporto fra giovanissimi e anziani, calcolato con l'indice di vecchiaia. Nel 1981 Venezia aveva 83 ultra-64enni ogni 100 ragazzi sotto i 15 anni. Nel 2022, il rapporto si è invertito di segno: ogni 100 giovanissimi gli anziani sono diventati 260 (Fig. 3).

Un ulteriore dato emblematico: i nati nel 2022 sono il 31% in meno di quelli del 1981.

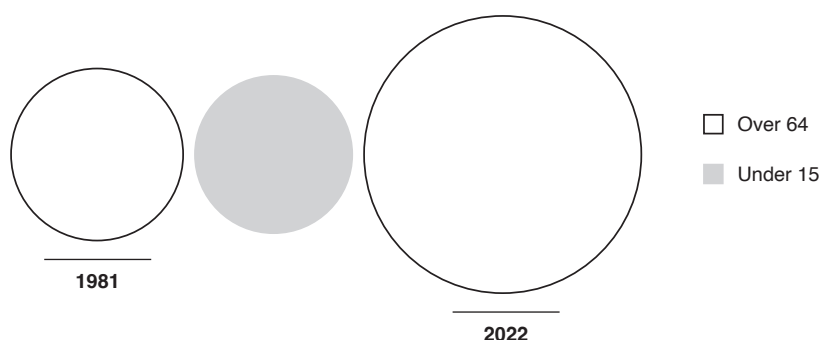


Fig. 3 – Rapporto fra giovanissimi e anziani, confronto 1981-2022

Anche nei prossimi lustri, secondo le proiezioni demografiche dell’Istituto di statistica, il trend di invecchiamento della popolazione proseguirà inesorabile. Le prospettive sul Comune di Venezia sono impietose: nel 2031 i giovani fra i 15 e i 29 anni saranno circa 35 mila per arrivare a quota 30 mila nel 2041. In pratica, nel 1981 rappresentavano il 22% della popolazione, nel 2041 saranno il 13% (Fig. 4).

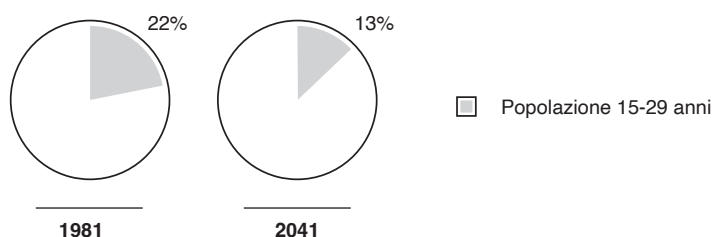


Fig. 4 – Percentuale di giovani sulla popolazione totale, 1981 e proiezione al 2041

Sempre secondo la proiezione Istat, meno pronunciato sarà il trend di discesa della popolazione tra i 30 e i 49 anni, che rallenterà per arrivare nel 2041 a 55.946 rappresentanti: solo 827 in meno rispetto ad oggi. Ma ciò non basterà ad invertire la tendenza complessiva, che si conferma, per l’intera fascia 15-49 anni, in sensibile discesa.

La città d’acqua

Degli 86.234 abitanti persi dal Comune di Venezia tra il 1981 e il 2022, 57.046 appartengono a città storica e litorale. I residenti di età compresa fra 15 e 29 anni sono diminuiti in quarant’anni di oltre il 60%. La fascia d’età 30-49 anni è diminuita del 55% (Fig. 5).

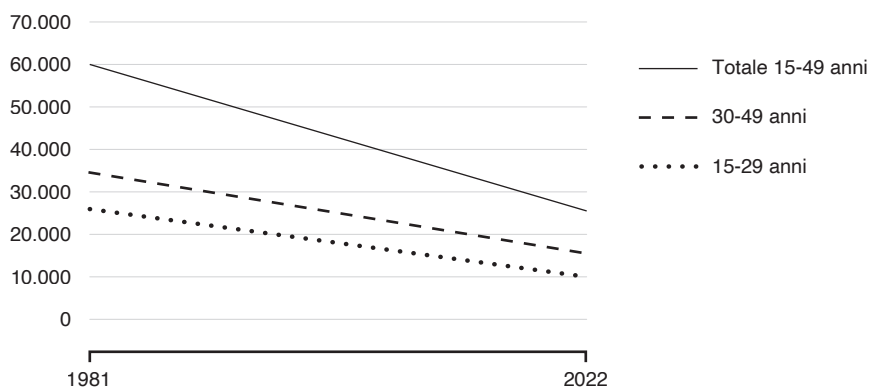


Fig. 5 – Evoluzione della popolazione nella città storica dal 1981 al 2022, totale e fasce d'età 15-29 e 30-49 anni

La terraferma

Tra il 1981 e il 2022 la terraferma ha perduto complessivamente 29.728 abitanti. La fascia fra 15 e 29 anni si è ridotta del 46%. La fascia fra i 30 e i 49 anni si è ridotta del 30% (Fig. 6).

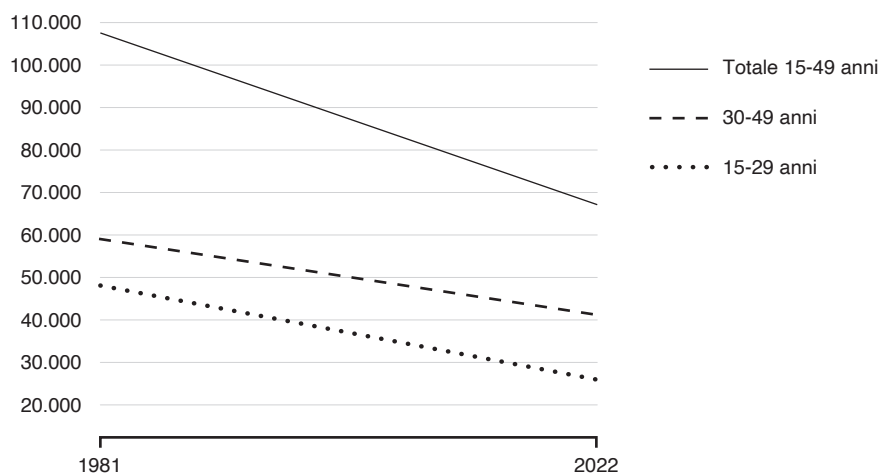


Fig. 6 – Evoluzione della popolazione nella terraferma dal 1981 al 2022, totale e fasce d'età 15-29 e 30-49 anni

Sul sito di *Ri-Pensare Venezia* (www.ripensarevenezia.it) è possibile consultare l'analisi dell'evoluzione demografica per ognuna delle municipalità di Venezia.

Una fuga dal lavoro dequalificato?

Il rilevante calo demografico della popolazione più giovane potrebbe essere letto come una “fuga” della fascia più produttiva rispetto a una realtà economica che non offre molte opportunità. Analizzando i dati di Veneto Lavoro, si conferma a Venezia la preponderanza quasi assoluta del settore turistico, con la conseguente “esplosione” dei lavori non qualificati. Nel 2022 registriamo la domanda di 24 mila camerieri di ristorante (+187% rispetto al 2008), 9.700 facchini e 5.420 commessi delle vendite al minuto. Le agenzie interinali guidano il primato delle assunzioni (23.825 nel 2022) seguite dagli alberghi (20.900) e dalla ristorazione con somministrazione (13.300) (Tabella 1).

Professioni più richieste	Assunzioni 2022	Variazione sul 2008	Variazione sul 2008 (%)
Camerieri di ristorante	23.935	+1.5610	187%
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	9.700	+3.470	55%
Commessi delle vendite al minuto	5.420	-585	-10%
Camerieri di albergo	4.720	-2.140	-32%
Cuochi in alberghi e ristoranti	4.535	+1.850	68%
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	4.500	+1.860	70%
Baristi e e professioni assimilate	3.655	+930	34%
Addetti agli affari generali	2.780	+1.325	91%
Attori	2.390	+1.765	283%
Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici	2.235	+1.645	279%

Settori che assumono di più	Assunzioni 2022	Variazione sul 2008	Variazione sul 2008 (%)
Agenzie di fornitura di lavoro temporaneo (interinale)	23.825	+11.170	88%
Alberghi	20.900	-2.300	-10%
Ristorazione con somministrazione	13.300	+13.180	10.713%
Attività di produzione cinematografica, video e tv	5.480	+4.420	415%
Istruzione secondaria di primo grado: scuole medie	2.965	+2.385	410%
Pulizia generale (non specializzata) di edifici	2.750	+225	8%
Bar e altri esercizi simili senza cucina	2.165	+195	9%
Istruzione primaria: scuole elementari	1.535	-705	32%
Istruzione secondaria di secondo grado: licei	1.160	+455	64%
Lavori di meccanica generale	940	+120	14%

Tab. 1 – Professioni più richieste e settori che assumono di più a Venezia, 2022 e variazione sul 2008

Analizzando invece i dati di uno dei settori di lavoro qualificato più vivaci in città, quello delle professioni intellettuali, si ritrova una caratteristica connotante del mercato del lavoro veneziano: l'alto tasso di precarietà.

Tra le professionalità più ricercate (che pure generano numeri di gran lunga inferiori a quelli presentati sopra) troviamo gli attori, con 2.390 assunzioni, seguiti da altre professioni nel mondo della formazione, della cultura e dello spettacolo come professori, educatori, strumentisti, cantanti. E basta un dato a raccontarci l'incidenza del lavoro precario: tutto il comparto delle professioni intellettuali vede un aumento delle assunzioni nei mesi di settembre e ottobre, con l'inizio dell'anno scolastico, e poi un calo drastico nei mesi successivi (Tab. 2).

	Assunzioni 2022	Variazione sul 2008	Variazione sul 2008 (%)
Attori	2.390	+1.765	283%
Professori di scuola primaria	1.290	-380	-23%
Specialisti nell'educazione e formazione di soggetti diversamente abili	940	+785	503%
Professori di scuola pre-primaria	935	+65	7%
Professori di discipline umanistiche nella scuola II inferiore	630	+335	115%
Strumentisti	560	+30	5%
Professori di scienze letterarie, storico-artistico-filosofiche nella scuola superiore	405	+160	64%
Professori di discipline tecniche e scientifiche nella scuola II inferiore	325	+275	541%
Specialisti della gestione e del controllo nelle imprese private	325	+260	401%
Cantanti	225	+25	11%

	Media assunzioni per mese 2008-2022		Media assunzioni per mese 2008-2022
Gennaio	655	Luglio	320
Febbraio	420	Agosto	265
Marzo	455	Settembre	1625
Aprile	470	Ottobre	975
Maggio	575	Novembre	755
Giugno	440	Dicembre	490

Tab. 2 – Professioni intellettuali più richieste a Venezia, 2022 e variazione sul 2008. Media per mese delle assunzioni nelle professioni intellettuali sul periodo 2008-2022

Il confronto con Milano

Confrontando i dati di Venezia con quelli di una città come Milano, che tipicamente rappresenta un centro attrattore di giovani e giovani adulti, si possono approfondire le differenze strutturali.

Secondo i dati di Assolombarda, le occupazioni più richieste a Milano sono infatti quelle degli specialisti (principalmente in ambito IT e comunicazione), dei tecnici, dei dirigenti e manager, degli impiegati esecutivi e, solo a seguire, quelle degli addetti al commercio e del personale non qualificato (Tab. 3).

	Annunci nel 2022
Specialisti (IT, marketing, ingegneri...)	70.237
Tecnici (amministrativi, rappresentanti, contabili...)	30.999
Dirigenti e manager	27.570
Impiegati esecutivi	19.514
Addetti al commercio (commessi, camerieri, baristi, call center...)	18.821
Non qualificati (magazzinieri, pulizie, corrieri...)	13.457
Operai specializzati	7.805
Conduttori di impianti	3.801

Tab. 3 – Professioni più richieste a Milano, 2022

E i dati demografici testimoniano l'impatto sulla popolazione di questa struttura del mercato del lavoro. A Milano, infatti, se la fascia d'età 15-29 anni rappresenta il 14,7% della popolazione – dato leggermente più alto di Venezia, ma in linea con la terraferma – la popolazione in età produttiva compresa tra i 30 e i 49 anni è invece sensibilmente più numerosa: il 28,4% della popolazione milanese è compresa in questa fascia d'età, contro il 22,4% di quella veneziana.

SECONDO INSIGHT

Il mercato del lavoro veneziano, la crescita dei residenti stranieri e il rischio “zonizzazione”

Il secondo Insight ha raccontato la forte crescita della popolazione straniera (+498% negli ultimi vent'anni) e la sua concentrazione in due quartieri della città (Mestre Centro e Marghera), aprendo la riflessione su un rischio “zonizzazione” della città. Anche in questo caso si sono esplorate le correlazioni con il sistema economico, basato sulla monocultura turistica e (per quanto riguarda il comparto industriale) sulla cantieristica. Un aspetto che in buona parte determina la concentrazione residenziale degli immigrati.

2002-2022: La crescita dei residenti stranieri

Guardando all'intero comune, l'Insight ha rilevato come nel ventennio 2002-2022 il numero di residenti stranieri a Venezia sia cresciuto del 498%, passando da 6771 abitanti agli attuali 40.525. Di fatto, se nel 2002 rappresentavano appena il 2,5% della popolazione totale, nel 2022 sono arrivati a costituirne il 16%. Questo mentre nello stesso arco di tempo gli abitanti totali calavano del 6,5%. Anche sull'orizzonte dei dieci anni l'incremento dei residenti stranieri è tutt'altro che irrilevante: più 24% dal 2012 al 2022, ovvero 7.831 abitanti in più.

Venezia e Mestre

Guardando alle macro-aree del comune emergono importanti differenze tra centro storico e terraferma. In centro storico i residenti non italiani sono 6.100, rappresentano l'8,01% della popolazione, sono cresciuti del 140% negli ultimi 20 anni e diminuiti dell'1,7% negli ultimi 10.

In terraferma la situazione è ben diversa. Gli stranieri nel 2022 sono poco più di 34.400 e rappresentano dunque un quinto degli abitanti. Il loro numero è salito del 713% negli ultimi 20 anni e del 30% dal 2012 (Fig. 7).

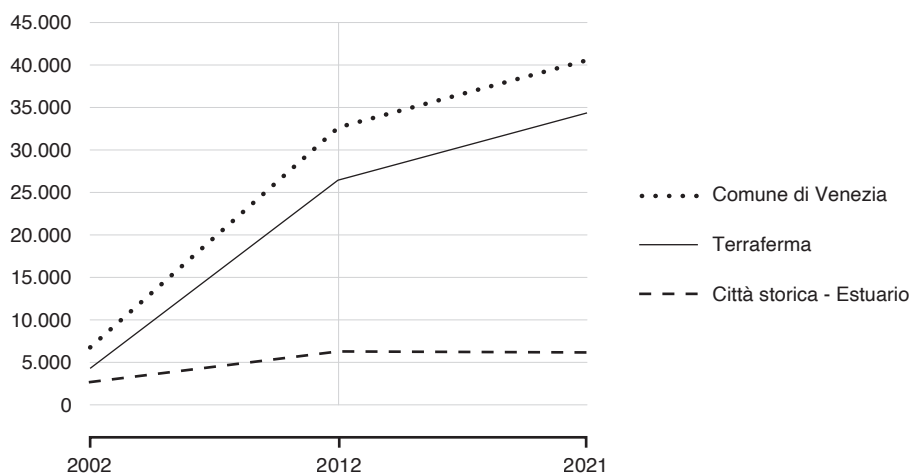


Fig. 7 – Evoluzione dei residenti stranieri nel Comune di Venezia, in centro storico e in terraferma, 2002-2022

Due aree a rischio ghetto?

Il record di presenza straniera nel Comune spetta a due quartieri, Mestre Centro e Marghera, le aree più comode per raggiungere il centro storico e Fincantieri. Nel 2022, a Mestre Centro i residenti stranieri sono 13.233 e rappresentano il 26,4% della popolazione complessiva della zona. Il loro numero è aumentato del 631% rispetto al 2002 e del 35,8% dal 2012.

A Marghera gli stranieri residenti sono 7.758, il 27,5% degli abitanti, con un aumento dell'867% sul 2002 e del 31,7% sul 2012 (Fig. 8).

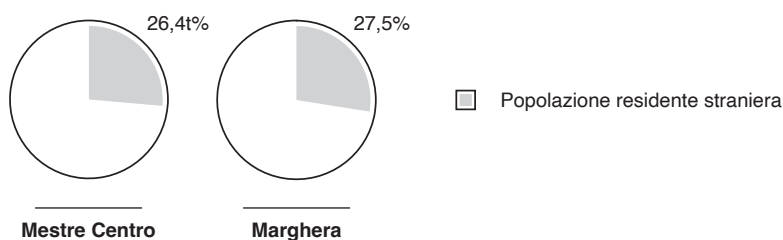


Fig. 8 – Percentuale della popolazione straniera a Marghera e Mestre Centro, 2022

Dinamiche ben diverse rispetto ad altre aree della terraferma: a Favaro i residenti stranieri rappresentano il 10% della popolazione totale, a Carpenedo-Bissuol-

la il 13,4%, a Zelarino-Trivignano-Cipressina il 15,1%, a Gazzera Chirignago il 16,4%.

Alle origini del fenomeno: il mercato del lavoro veneziano

Le analisi della Fondazione Pellicani hanno evidenziato la correlazione tra questa crescita dei residenti stranieri e la particolare fisionomia assunta dal mercato del lavoro veneziano. Il turismo e Fincantieri sono due settori di primaria importanza sul piano dell'offerta occupazionale cittadina. Entrambi i settori offrono in larga parte lavoro dequalificato, spesso precario e con basse retribuzioni, trovando manodopera soprattutto grazie agli occupati stranieri.

Come detto, il numero di residenti stranieri nel Comune di Venezia è cresciuto del 498% negli ultimi due decenni, tanto da rappresentare oggi il 16% degli abitanti. Un dato di per sé rilevante ma non allarmante: ci troviamo su percentuali comuni a tante altre realtà urbane, ampiamente integrabili per una città delle dimensioni di Venezia. Il nodo critico, però, si manifesta nella massiccia concentrazione di residenti stranieri in due quartieri, Mestre Centro e Marghera, dove più di un abitante su quattro è immigrato e il rischio della "zonizzazione" è evidente. Una situazione legata soprattutto al posizionamento dei due quartieri, che si trovano nelle direttrici per raggiungere il centro storico e Fincantieri.

Lavoratori stranieri assunti nel turismo negli ultimi 10 anni

La correlazione tra aumento dei cittadini stranieri e mercato del lavoro veneziano è facilmente verificabile: basta analizzare i dati sulle assunzioni nei due settori citati, e in particolare nel turismo, che rappresenta il settore in assoluto più vivace a Venezia sul piano dell'offerta di lavoro.

La Tabella 4 illustra le professioni più richieste nel Centro per l'Impiego (CPI) di Venezia. Per ciascuna di esse viene mostrato il rapporto tra assunti italiani e stranieri. Negli ultimi 10 anni sono state oltre 175 mila le assunzioni di stranieri come camerieri di ristorante (50 mila), facchini (35 mila), camerieri d'albergo (25 mila), cuochi (10 mila), personale non qualificato nella ristorazione o nei servizi di pulizia (38 mila). In alcuni di questi lavori la percentuale di assunzioni di stranieri ha superato il 40% del totale, raggiungendo il picco del 60% (personale non qualificato nei servizi di ristorazione).

		Assunzioni 2022	Assunzioni 2012-2022	Assunzioni 2012-2022 %	Cessazioni 2012-2022	Saldo occupazionale 2012-2022
Camerieri di ristorante	Ita.	19.320	181.915	78,2%	181.315	600
	Str.	4.615	50.570	21,7%	50.025	545
Facchini, addetti allo spostamento merci	Ita.	5.830	50.570	59,2%	50.400	170
	Str.	3.870	34.895	40,8%	34.615	280
Commessi delle vendite al minuto	Ita.	4.550	52.665	83,9%	51.940	725
	Str.	870	10.080	16%	9.525	555
Camerieri di albergo	Ita.	1.940	21.950	47,1%	22.110	-160
	Str.	2.780	24.600	52,8%	24.380	220
Cuochi in alberghi e ristoranti	Ita.	3.020	24.830	70,2%	24.630	200
	Str.	1.515	10.515	29,7%	10.020	495
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	Ita.	820	18.665	40%	18.480	185
	Str.	3.675	28.020	60%	27.430	590
Baristi e professioni assimilate	Ita.	2.915	22.975	77%	22.605	370
	Str.	740	6.885	23%	6.655	230
Addetti agli affari generali	Ita.	2.675	20.040	96%	20.880	-840
	Str.	105	885	4,2%	765	120
Attori	Ita.	2.170	19.715	93,1%	19.710	5
	Str.	220	1.460	6,9%	14.60	0
Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia	Ita.	1.155	12.135	55,9%	11.730	405
	Str.	1.080	9.555	44%	9.040	515

Tab. 4 – Professioni più richieste nel Centro per l'Impiego di Venezia, 2022 e periodo 2012-2022. Cessazioni e saldo occupazionale, periodo 2012-2022. Confronto italiani e stranieri

I settori che assumono il maggior numero di stranieri

Alle stesse conclusioni si arriva anche verificando quali soggetti, negli ultimi 10 anni, hanno generato il maggior numero di assunzioni di lavoratori stranieri. In cima alla lista troviamo le agenzie interinali (76 mila assunzioni), seguite dal settore alberghiero (70 mila assunzioni) e dal settore della ristorazione (35 mila assunzioni).

Guardando invece all'industria, si registrano 29 mila stranieri assunti negli ultimi 10 anni, un numero molto alto concentrato principalmente in Fincantieri, che conta circa 1500 dipendenti diretti e 4 mila nelle imprese d'appalto, molti dei quali sono lavoratori stranieri.

Secondo i dati di Veneto Lavoro, dal 2012 al 2022 i lavoratori stranieri hanno rappresentato a Venezia il 40% del totale dei lavoratori dell'industria. E un dato significativo per leggere la tendenza in atto è quello riguardante il saldo assunzioni/cessazioni nell'ultimo ventennio: per i lavoratori stranieri il saldo è positivo (le assunzioni superano le cessazioni di 2500 unità), mentre per i lavoratori italiani il saldo è negativo (le cessazioni superano le assunzioni di 2200).

In entrambi i settori, turismo e industria, la comunità più coinvolta è quella bengalese, che registra il record di residenti non italiani: 7.858 (+52% dal 2007) (Tab. 5).

		Assunzioni 2022	Assunzioni 2012-2022	Assunzioni 2012-2022 %	Cessazioni 2012-2022	Saldo occupazionale 2012-2022
Attività di agenzie di fornitura lavoro temporaneo (interinale)	Ita.	16.325	171.640	69.2%	170.630	1.010
	Str.	7.500	76.260	30.8%	75320	940
Alberghi	Ita.	14.000	150.455	68.3%	150.555	-100
	Str.	6.900	69.820	31.7%	69.365	455
Ristorazione con somministrazione	Ita.	8.745	62.925	64.3%	62.570	355
	Str.	4.560	34.860	35.6%	33.540	1.320
Attività di produzione cinematografica, video e tv	Ita.	5.175	40.035	95.5%	39.990	45
	Str.	305	1.890	4.5%	1.890	0
Istruzione secondaria I grado - scuole medie	Ita.	2.950	21.400	99.4%	19.890	1.510
	Str.	15	120	0.6%	110	10
Pulizia generale (non specializzata) di edifici	Ita.	1.265	10.715	58.1%	10.245	470
	Str.	1.485	7.715	41.9%	7.020	695
Bar e altri esercizi simili senza cucina	Ita.	1.470	13.265	67.6%	12.995	270
	Str.	695	6.345	32.4%	6.095	250
Istruzione primaria - scuole elementari	Ita.	1.520	15.325	99.5%	14.690	635
	Str.	15	80	0.5%	70	10
Istruzione secondaria II grado di formazione generale - licei	Ita.	1.135	8.120	97%	7.250	870
	Str.	25	255	3%	225	30
Industria	Ita.	4.485	42.670	59,4%	44.860	-2.190
	Str.	4.075	29.115	40,6%	26.575	2.540

Tab. 5 – Professioni più richieste nel Centro per l’Impiego di Venezia per settore, 2022 e periodo 2012-2022. Cessazioni e saldo occupazionale, periodo 2012-2022. Confronto italiani e stranieri

I rischi della “zonizzazione”

L’aumento degli stranieri rappresenta dunque una risposta coerente alla particolare fisionomia assunta dal mercato del lavoro cittadino. A queste dinamiche del lavoro va correlata anche la distribuzione della popolazione straniera sul territorio comunale. I lavoratori stranieri sono andati a vivere con le loro famiglie soprattutto a Mestre Centro e Marghera, una scelta chiaramente dettata dalla possibilità di raggiungere più facilmente i luoghi di lavoro. Nel caso di Marghera, hanno ovviamente inciso anche i prezzi più favorevoli delle abitazioni.

Oggi, a Mestre Centro e Marghera, un residente su quattro è straniero. Le ricadute di questo fenomeno, chiamato “zonizzazione”, possono essere molteplici, e nel loro complesso tendono a generare squilibri nella composizione sociale dei quartieri, con il rischio di creare veri e propri “ghetti” in città. Uno scenario che porta con sé problemi di integrazione, rischi di marginalizzazione, contraccolpi sulla vita sociale ed economica dei quartieri.

Un esempio è quello legato alla scuola, dove già oggi si registrano classi che arrivano a contare quasi il 90% di studenti stranieri. O ancora le attività com-

merciali, con una percentuale sempre crescente di esercizi appannaggio di imprenditori stranieri (secondo un recente studio di Fondazione Moressa, a Venezia sono il 12% del totale). Fino ad arrivare al mercato immobiliare, con la zona di Mestre Centro che negli ultimi 10 anni ha visto svalutare le case tra i 300 e i 400 euro al metro quadro.

La previsione: 137 mila residenti stranieri in più nel 2040

In prospettiva, la necessità di immigrati nel mondo del lavoro sarà sempre maggiore.

Lo dimostrano le recenti previsioni elaborate da Fondazione Nord Est per il Veneto: entro il 2030 in Regione serviranno 100 mila lavoratori stranieri in più, fino ad arrivare a 394 mila nel 2040, con una popolazione straniera che, dagli attuali 500 mila, salirà a 693 mila nel 2030 e arriverà a 1,3 milioni nel 2040.

Questo dato, rapportato su Venezia, si traduce nella previsione di circa 17 mila lavoratori stranieri in più nel 2030, e 70 mila entro il 2040. Con un aumento della popolazione straniera residente nel Comune di 34 mila unità nel 2030 e di 137 mila nel 2040.

Nel grafico in Fig. 9, la proiezione al 2040 secondo le stime di Fondazione Nord Est.

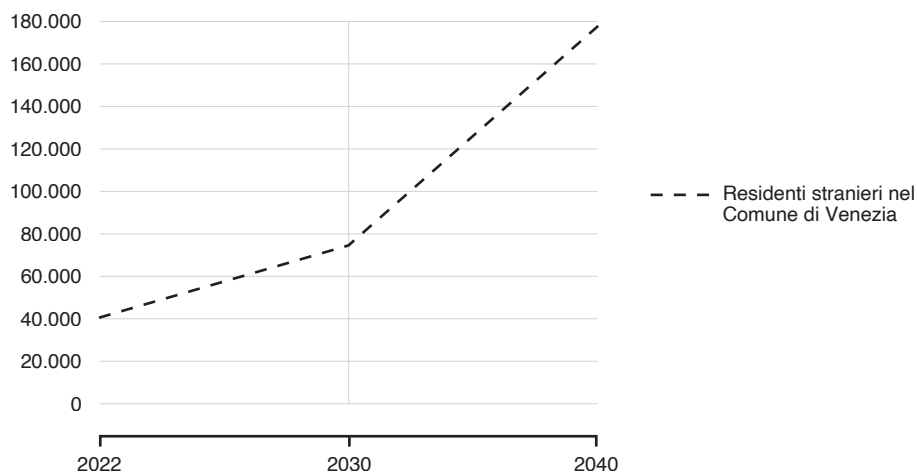


Fig. 9 – Proiezione dell'aumento di popolazione straniera nel Comune di Venezia, 2022-2040

Le politiche di riequilibrio sociale e diversificazione economica: tre esempi virtuosi

L'incremento della popolazione straniera è quindi un trend destinato a proseguire nel prossimo futuro. Senza l'attivazione di politiche adeguate, volte governare le trasformazioni in atto, gli squilibri sociali che già oggi sperimentano alcune aree del Comune sono destinati ad aumentare.

A livello metropolitano, tali politiche non possono che far leva sul potere attrattivo della città: accanto all'aumento di una manodopera non qualificata, il sistema-città dev'essere in grado di promuovere uno sviluppo economico diversificato e capace di moltiplicare le opportunità occupazionali a più alto valore aggiunto, così da attrarre diverse tipologie di residenti al fine di riequilibrare il tessuto sociale complessivo.

Alcuni esempi di grande interesse ci arrivano dall'estero. Ne citiamo in particolare tre: la Route 128 a Boston, la Silicon Valley e Poble Nou a Barcellona. Il tratto caratteristico di questi luoghi è di essere risorti dopo un periodo di crisi, grazie all'attivazione di politiche di sviluppo lungimiranti e sistemiche. Per prima cosa hanno messo in reale sinergia i diversi poli di attrazione locali, in primis università e aziende: le università hanno attratto studenti collaborando con le grandi imprese, e queste sono state poi capaci di trattenere la popolazione studentesca dopo il termine degli studi attraverso un'adeguata offerta di occupazione qualificata.

E Venezia? Ognuno dei tre esempi proposti fornisce spunti interessanti per la nostra città.

Barcellona condivide con Venezia la sfida posta da un turismo massificato e impattante. Negli ultimi anni, ha puntato efficacemente sull'attrazione di imprese prestigiose, che offrono prospettive occupazionali qualificate e remunerative. La città è stata così capace di attirare lavoratori – e quindi cittadini – con una capacità di spesa adeguata ad un mercato locale che, negli affitti come nei servizi, è stato “viziato” dal turismo.

La Silicon Valley invece, più propensa al rischio, ha sviluppato un'economia più dinamica, basata sul sostegno all'iniziativa imprenditoriale e alle start-up.

Boston, infine, è come Venezia una città poco incline all'imprenditoria. Ha quindi puntato principalmente sul creare un contesto attrattivo per le grandi industrie tech.

La sfida di Venezia è ovviamente peculiare, e non potrà non tenere conto dell'unicità e della vocazione culturale della città. Ma anche per Venezia la strada non può che essere quella di mettere mano a nuove politiche di sistema, capaci di attivare meccanismi di trasformazione e arricchimento del tessuto economico cittadino.

TERZO INSIGHT

La mappa del reddito nel Comune di Venezia

Il terzo Insight si è concentrato sulla mappatura dei redditi nel Comune di Venezia, disegnando una città attraversata da disparità e più povera rispetto agli altri capoluoghi di provincia del Veneto e del Nordest.

Una città che concentra la ricchezza nelle aree più pregiate del centro storico, mentre registra i redditi più bassi a Marghera e in alcune isole.

Un territorio in cui il 41% dei contribuenti dichiara redditi lordi annui inferiori ai 15 mila euro, e dove cresce la forbice di reddito tra aree ricche e aree povere.

Uno scenario complesso, che vede in difficoltà soprattutto la categoria dei dipendenti, il cui salario medio è diminuito dell'1,43% in 10 anni.

La disparità tra aree

Sono stati utilizzati i dati forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, che hanno permesso di ricavare il reddito medio dichiarato nel 2021 in ogni singola area della città, in questo caso suddivisa per CAP.

Emerge un quadro caratterizzato dalla concentrazione della ricchezza nelle zone più pregiate del centro storico, mentre le aree più ricche della terraferma si collocano nei dintorni della media comunale e le dichiarazioni più basse si registrano a Marghera e in alcune isole.

Uno scenario che il grafico di Fig. 10 permette di apprezzare analiticamente. Vi si distinguono le aree della città d'acqua e quelle della terraferma.

I redditi medi annui più alti si registrano a Santa Croce, San Polo e San Marco. L'analisi delle fasce di reddito non fa che rafforzare questo primato: a Santa Croce, per esempio, il 16% dei contribuenti ha dichiarato nel 2021 redditi superiori ai 55 mila euro, dove la media comunale è del 6,3%.

Murano e Burano registrano le dichiarazioni Irpef più basse del Comune. In generale, nella città d'acqua si registrano forti variazioni di reddito da zona a zona. In terraferma la situazione appare più omogenea. Con circa 23 mila euro, l'area di Mestre Centro comprendente Corso del Popolo e Via Torino registra il reddito medio più alto. Le dichiarazioni più basse riguardano Marghera e Malcon-

tenta, con redditi medi che si attestano rispettivamente a 18.665 e 18.816 euro. Dentro questa forbice di poco più di 4 mila euro si collocano tutte le differenze tra i redditi medi della terraferma.

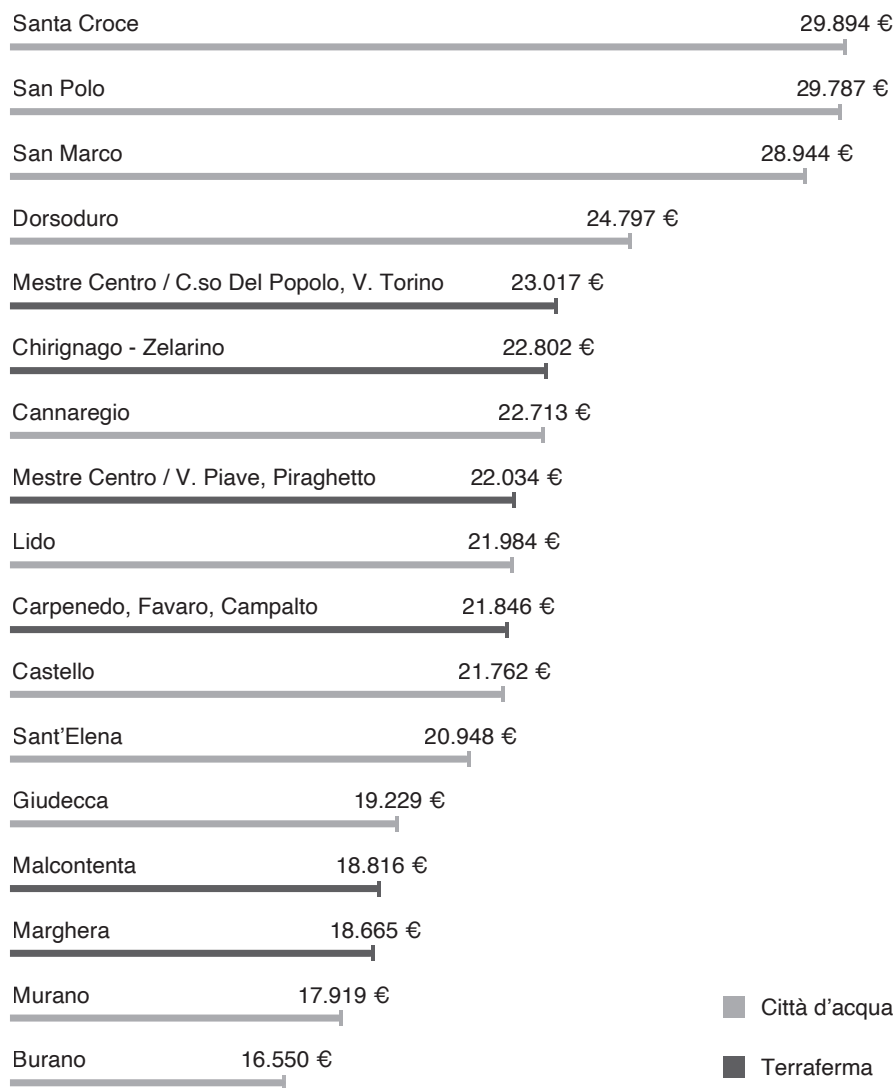


Fig. 10 – Reddito medio dichiarato in ogni area della città, 2021

Il confronto con le altre città

Guardando all'intero territorio comunale, il reddito annuo medio si attesta a 22.099 euro nel 2021. È il valore più basso tra i capoluoghi di provincia del Veneto. Nello stesso anno, a Padova e Treviso il reddito medio supera i 26 mila euro annui. Verona e Belluno registrano redditi medi di poco superiori ai 24 mila euro. Vicenza si attesta a 23 mila euro. E anche Rovigo supera Venezia, seppur di poco, con 22.357 euro lordi annui.

In realtà, Venezia si ritrova in coda anche guardando alle altre città del Nord-Est. In Friuli Venezia Giulia, Udine presenta un reddito medio di 24.725 euro, Pordenone si attesta a 24.196 euro, Trieste a 23.279 euro.

Volendo poi estendere il confronto ad altre città italiane, si vede che nel 2021 Bologna e Roma presentano un reddito medio annuo che supera i 26 mila euro (rispettivamente 26.324 e 26.819 euro), Firenze si attesta a 24.732 euro, mentre Milano presenta addirittura un reddito medio di 33.549 euro.

2011-2021: l'evoluzione del reddito a Venezia

Di media, l'imponibile Irpef dichiarato dal contribuente veneziano (dipendente, autonomo o pensionato) era nel 2011 di 20.578 euro, e come detto è salito a 22.099 euro nel 2021. Un aumento pari a +7,4% in due lustri. Ma questo dato complessivo nasconde vicende che, per le singole tipologie di contribuenti, risultano molto diverse.

I pensionati, grazie al fondamentale meccanismo della rivalutazione (l'adeguamento degli assegni previdenziali al costo della vita) hanno visto crescere del 20,5% le proprie entrate.

Al contrario invece, la categoria dei dipendenti ha addirittura sperimentato un calo dello stipendio lordo medio: dai 2.1471 euro del 2011 si arriva ai 2.1163 euro del 2021: una diminuzione dell'1,4%.

Il grafico di Fig. 11 illustra l'evoluzione del reddito di pensionati e dipendenti a confronto con il reddito medio complessivo.

È andata meglio per gli autonomi, il cui numero assoluto però si è quasi dimezzato in dieci anni e rappresenta nel 2021 solo l'1,5% dell'intera popolazione dei contribuenti. Il loro reddito medio è invece aumentato: nel 2011 si attestava a circa 48.000 euro, ed è arrivato a sfiorare i 67.800 euro nel 2021. Un aumento del 40,8% in dieci anni.

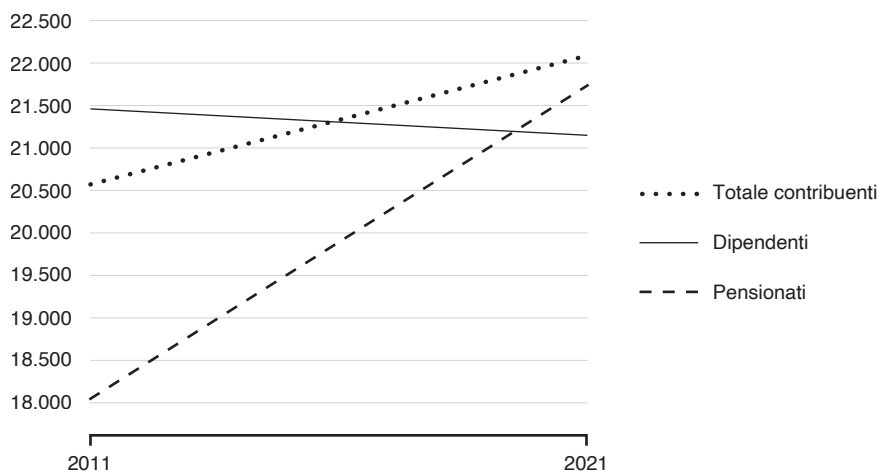


Fig. 11 – Evoluzione del reddito medio: pensionati, dipendenti e reddito medio complessivo, 2011-2021

4 contribuenti su 10 dichiarano meno di 15.000 euro

Le difficoltà che vivono molte famiglie veneziane si comprendono suddividendo la popolazione dei contribuenti per fasce di reddito (Fig. 12). A Venezia, nel 2021, il 41% dei contribuenti ha dichiarato un reddito lordo inferiore a 15 mila euro all'anno. La seconda fascia più rappresentata è quella dei redditi compresi tra 15 mila e 26 mila euro, corrispondente al 32% dei contribuenti. Solo il 6% ha dichiarato un reddito superiore a 50 mila euro.

Salta all'occhio la forte prevalenza della prima fascia, che comprende più di 72 mila contribuenti. In altri termini, nel 2021 più di 4 contribuenti veneziani su 10 hanno dichiarato meno di 15.000 euro lordi annui, che corrispondono a circa 800 euro netti al mese. Il significato di questo dato si precisa riprendendo il confronto con le alte città: negli altri capoluoghi di provincia del Veneto e del Nordest, la fascia di coloro che dichiarano meno di 15 mila euro annui è sensibilmente inferiore, compresa tra il 30% di Belluno e il 37% di Padova e Verona.

L'evoluzione del reddito nelle singole aree

Di grande interesse è anche il dato sull'evoluzione storica dei redditi nei diversi quartieri. Nel suo complesso, rafforza l'idea di una polarizzazione crescente sul territorio comunale. Le aree del Comune dove il reddito medio è cresciuto maggiormente nel decennio 2011-2021 sono Dorsoduro (+37,4 %), San Polo (+14,11%) e Santa Croce (+14,1%).

Quanto alla terraferma, l'area che è cresciuta di più è Chirignago-Zelarino (+ 9%) mentre l'area con i redditi medi più bassi, Marghera, si ferma ad una crescita del +5,35%.

È invece Sant'Elena a mostrare la peggiore evoluzione storica: questa resta anzi l'unica area del territorio comunale a presentare un valore negativo. Il suo reddito medio si è ridotto in dieci anni dello 0,64%, ed è un dato che origina interamente dai salari dei dipendenti, i quali in dieci anni si sono ridotti addirittura del 15%.

Una priorità per Venezia: le politiche di coesione

Indicazioni preziose emergono da questa fotografia della Città, connotata dalle differenze di reddito fra le varie aree del Comune e da una situazione critica per il lavoro salariato.

A Venezia, i contribuenti Irpef sono costituiti per oltre il 95% da pensionati e lavoratori dipendenti. I pensionati, grazie alla rivalutazione, sono stati fin qui protetti dall'inflazione. I dipendenti invece, lungi dal difendere efficacemente il loro potere d'acquisto, hanno stipendi che sulla media complessiva registrano addirittura una contrazione.

L'impoverimento del lavoro non è ovviamente un tema solo veneziano, ma ciò che emerge come dato locale è una tendenza alla crescente polarizzazione territoriale della città. Per fare solo un esempio, la forbice che divide il reddito medio di due quartieri molto popolosi come San Polo e Marghera è di oltre 11 mila euro, e si tratta di un delta destinato a crescere, considerato che in dieci anni il reddito medio di San Polo ha conosciuto una crescita del 14% e quello di Marghera del 5%.

In questo contesto, l'attivazione di politiche di coesione diventa una priorità per il futuro della città. Venezia dovrà dotarsi di politiche che sappiano agire sulla base economica della città, riservando una particolare attenzione alle necessità specifiche delle diverse aree cittadine e rilanciando quei servizi pubblici che più sono in grado di sostenere le fasce più deboli della città.

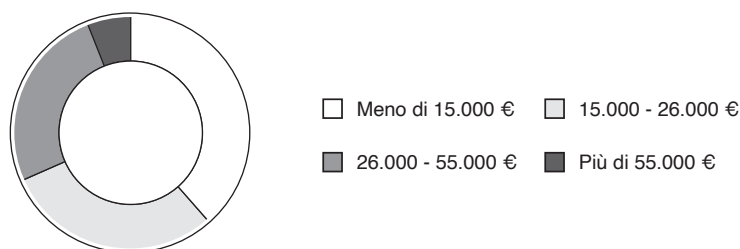


Fig. 12 – Distribuzione per fasce di reddito dei contribuenti del Comune di Venezia, 2021

QUARTO INSIGHT

L'occupazione femminile a Venezia

Il quarto approfondimento ha preso in esame la partecipazione femminile al mercato del lavoro nel Veneziano, analizzandone l'evoluzione nel decennio 2012-2022. Ne sono state evidenziate le criticità, che non riguardano solo le differenze di reddito. Nel Veneziano, il mondo del lavoro femminile si rivela sempre più precario, con un *boom* di contratti a tempo determinato.

Lavoro femminile: l'esplosione del precariato

Il dato forse più eclatante: nel 2022, i contratti a tempo determinato nel Veneziano sono arrivati a riguardare il 21% delle lavoratrici, contro il 12,6% del 2012. Prendendo in considerazione solo le assunzioni create tra il 2012 e il 2022, si vede che su 20.135 nuovi contratti riguardanti le donne, il 73% è a scadenza mentre solo il restante 27% è a tempo indeterminato. Per gli uomini la situazione è ben diversa: si contano 9.566 nuovi contratti, il 54% dei quali è a tempo determinato.

Il grafico (Fig. 13) mostra il rapporto tra tempo determinato e indeterminato nei nuovi contratti dal 2010 al 2022.

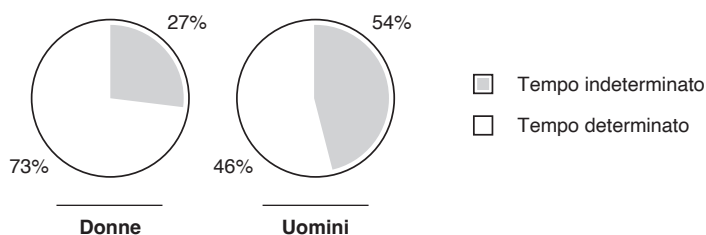


Fig. 13 – Rapporto tra tempo determinato e indeterminato nei nuovi contratti dal 2010 al 2022, confronto donne e uomini

Il lavoro part-time, il gap salariale e il tasso di inattività

Nel 2022 il lavoro part-time coinvolge il 36,2% delle donne. Si registra una leggerissima flessione rispetto al 2012, quando la percentuale di lavoro femminile part-time si attestava al 38,2%.

Anche in questo caso, le percentuali presenti nel lavoro maschile sono molto diverse. Nel 2022 abbiamo, nella provincia di Venezia, solo il 6,3% degli occupati uomini in part-time. Una percentuale in leggerissima crescita, rispetto al 5,9% di dieci anni prima.

Quanto al gap di genere a livello salariale, è notevole: a Venezia e provincia le lavoratrici guadagnano fra il 15 e il 33% in meno degli uomini, a seconda dell'età. Un divario che diventa ancora più macroscopico nel mondo previdenziale, dove le pensionate percepiscono circa la metà degli uomini.

Ma, leggendo i dati, è altrettanto preoccupante la percentuale di donne inattive, cioè disoccupate che non cercano lavoro: sono circa 92 mila in provincia, il 35% del totale delle donne in età lavorativa. Una percentuale in diminuzione rispetto al 2012 (41%), ma comunque elevata e molto superiore a quella degli uomini (21%).

Il grafico seguente (Fig. 14) mostra il tasso di inattività nel 2022 per le singole fasce di età.

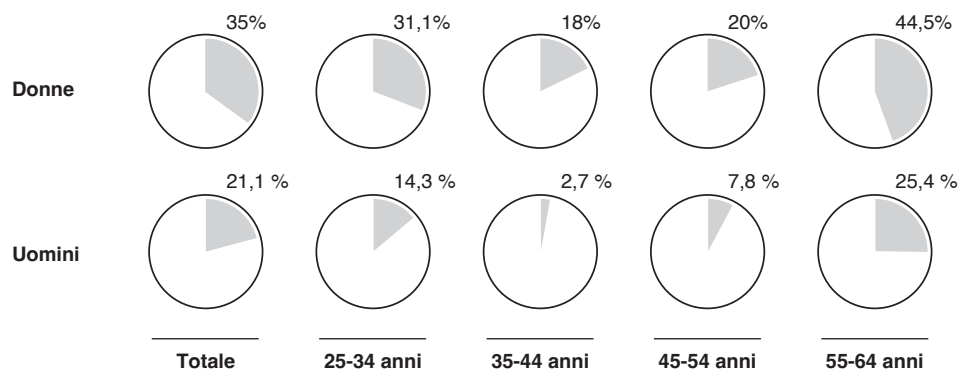


Fig. 14 – Tasso di inattività nella provincia di Venezia per fasce di età, confronto uomini e donne, 2022

Il dato sul tasso di inattività femminile complessivo (35%, per l'appunto) risulta tanto più significativo se paragonato a quello delle altre principali province del Nord-Est. La provincia di Venezia presenta il tasso più alto se confrontata con Trieste (28,7%), Trento (33,1%), Udine (31,7%) e Bolzano (28,8%).

Ma non va meglio il confronto con le altre grandi città del Nord Italia: Milano registra un tasso di inattività femminile del 31,1%, Bologna del 30,8%, Firenze del 26,2%.

Il calo della disoccupazione e le tipologie di lavoro

Il mercato del lavoro femminile, nell'ultimo decennio, registra una crescita dell'occupazione, benché come visto ciò avvenga contestualmente ad un aumento dei contratti a tempo determinato, indice di precarietà e stagionalità del lavoro. Un dato che conferma come la base economica del territorio, fondata sulla monocultura turistica, produca lavori troppo spesso precari. Eclatante seppur figlio di un trend nazionale, il calo del tasso di disoccupazione per le donne. In provincia si è passati dall'11,1% del 2012 al 4,9% del 2022. Per gli uomini il tasso di disoccupazione è sceso di meno: dal 6,7 al 3,7% (Tab. 6).

2012-2022		Uomini	Donne	Totale	Uomini %	Donne %	Totale %
Verona	2022	5833	7374	13207	2,5	3,9	3,1
	2012	10419	7542	17961	4,3	4,3	4,3
Vicenza	2022	5775	7908	13682	2,6	4,5	3,4
	2012	12997	13600	26596	5,6	8,2	6,7
Belluno	2022	1222	1303	2525	2,5	3,2	2,8
	2012	3355	2612	5966	6,3	5,8	6,1
Treviso	2022	9826	10536	20363	4,2	6,4	5,1
	2012	12684	11420	24105	5,4	6,7	5,9
Venezia	2022	7951	8531	16482	3,7	4,9	4,2
	2012	14311	18108	32419	6,7	11,1	8,6
Padova	2022	7841	11474	19315	3,3	6	4,5
	2012	11740	15216	26956	4,6	8,3	6,2
Rovigo	2022	3500	4959	8459	6,1	11,2	8,4
	2012	5716	4598	10314	8,9	9,5	9,2
VENETO	2022	41948	52086	94033	3,3	5,3	4,2
	2012	71220	73096	144317	5,5	7,7	6,4

Tab. 6 – Disoccupati e tasso di disoccupazione in Veneto per provincia, uomini e donne. Confronto 2022-2012

Secondo i dati della Regione, nel Veneziano l'86,8% delle lavoratrici rientra nella categoria dei dipendenti, contro il 75,2% degli uomini (Fig. 15).

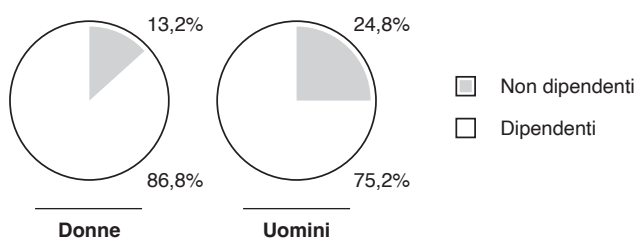


Fig. 15 – Rapporto tra lavoratori dipendenti e non dipendenti nel veneziano, confronto donne e uomini, 2022

Nelle posizioni apicali (ossia dirigenziali) la percentuale di donne è ancora bassa (5,8%, contro l'8% degli uomini), mentre è preponderante la posizione da impiegata che riguarda il 54% delle occupate rispetto al 31% degli uomini.

Il 27,1% delle lavoratrici è impiegata nel ruolo di operaia (gli uomini sono il 40,3%) mentre è molto bassa la percentuale di donne "in proprio": 6,9% contro il 14,6% dei maschi.

Per quanto concerne i titoli di studio, le occupate contano sia la percentuale più alta di licenze elementari (20,3% contro il 12,1% degli uomini) ma anche di laureate (16,5% rispetto al 13,5% dei lavoratori maschi).

Nel Comune di Venezia, prendendo in esame le assunzioni registrate nel periodo che va dal 2012 al 2022 (Tab. 7), si possono individuare quali sono le professioni più richieste tra le donne. Quello che emerge è un'alta percentuale di cameriere d'albergo, che rappresentano l'82% delle assunzioni complessive in questo ambito, commesse (72%), addette agli affari generali (70,6%) e bariste (56,2%).

		Assunzioni 2022	Assunzioni 2012-2022	Saldo occupazionale 2012-2022
Camerieri di ristorante	Uomini	13.045	138.625	695
	Donne	10.890	93.870	455
Facchini, addetti allo spostamento merci	Uomini	9.610	83.905	345
	Donne	90	1.565	110
Commessi delle vendite al minuto	Uomini	1.470	17.345	630
	Donne	3.950	45.390	650
Camerieri di albergo	Uomini	935	8.195	30
	Donne	3.785	38.385	30
Cuochi in alberghi e ristoranti	Uomini	3.945	30.740	645
	Donne	595	4.605	55
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	Uomini	4.095	37.245	550
	Donne	400	9.445	225
Baristi e professioni assimilate	Uomini	1.640	13.075	265
	Donne	2.010	16.780	335
Addetti agli affari generali	Uomini	760	6.145	-600
	Donne	2.025	14.790	-115
Attori	Uomini	1.265	12.215	0
	Donne	1.125	8.965	0
Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia	Uomini	455	6.510	265
	Donne	1.785	15.185	655

Tab.7 – Professioni più richieste e assunzioni nel Comune di Venezia, uomini e donne. 2022 e periodo 2012-2022

QUINTO INSIGHT

I NEET nel Veneziano

I NEET (acronimo inglese di “*Not in Education, Employment or Training*”) sono la parte di popolazione che non studia, non lavora, non riceve una formazione. Il quinto Insight di *Ri-Pensare Venezia* si è concentrato sulla loro diffusione tra i giovani della Generazione Z, prendendo in esame la provincia di Venezia. Guardando poi al mondo del lavoro, l’Insight si è soffermato sul tasso di precariato diffuso tra gli occupati più giovani, ricostruendo analiticamente l’incidenza dei giovani sul totale della popolazione nelle diverse municipalità cittadine. Un’indagine che si è avvalsa dei dati di Comune di Venezia, Sistema statistico regionale, Fondazione Corazzin.

Ne è emerso un quadro in cui segnali di ottimismo si accompagnano a pesanti ombre. La fascia di giovani fra i 15 e i 29 conta un 13,8% di “persone inattive”: una percentuale rilevante, ma che nell’ultimo decennio appare in forte decrescita. Questo però all’interno di un territorio in cui domina la precarietà giovanile: infatti, nei primi 3 trimestri del 2023 solo il 5,6% degli under 30 del Veneziano ha avuto un contratto a tempo indeterminato, la percentuale più bassa del Veneto.

L’evoluzione storica

Nel 2022, il 13,8% dei ragazzi della provincia di Venezia in età compresa fra i 15 e i 29 anni rientrava nella categoria dei NEET. All’interno di questa fascia anagrafica, le “persone inattive” erano in misura maggiore uomini, e infatti prendendo in esame la sola componente maschile della Generazione Z la percentuale di NEET sale al 17,7%.

Effettuando un confronto storico, emerge però un dato positivo: un sensibile miglioramento rispetto a dieci anni prima. Nel 2012 i giovani NEET erano più di un quinto dei ragazzi, per l’esattezza il 22,4% (Fig. 16).

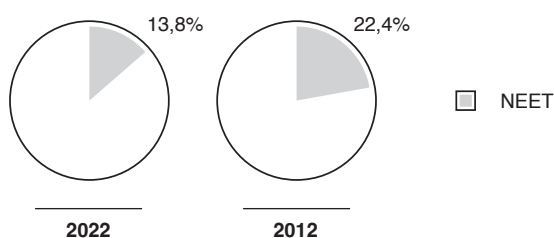


Fig. 16 – Percentuale di NEET sulla popolazione giovanile della provincia di Venezia, confronto 2022-2012

Ancora più incoraggiante è il dato relativo alle sole donne: nel 2021 le NEET costituivano il 26% della Generazione Z al femminile, percentuale scesa al 9,7% nel 2022. Per i maschi, il trend di miglioramento è invece molto più lieve: si passa dal 18,8% del 2012 al 17,7% del 2022 (Fig. 17).

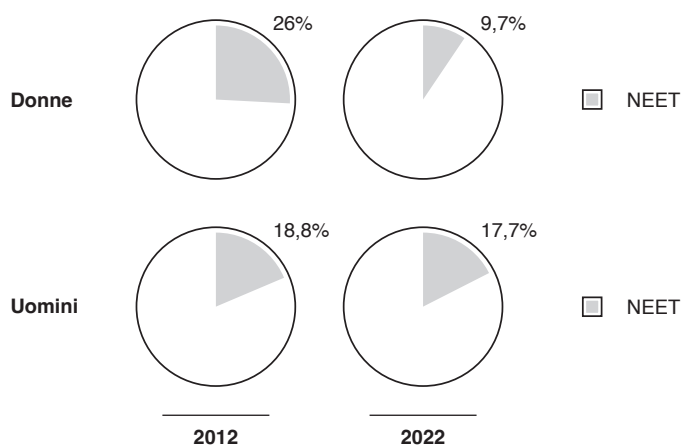


Fig. 17 – Percentuale di NEET sulla popolazione giovanile maschile e femminile della provincia di Venezia, confronto 2012-2022

L'occupazione giovanile

Il sostanziale ottimismo di questi numeri è moderato da quanto emerge sul fronte dell'occupazione giovanile: qui, l'analisi dell'andamento delle tipologie contrattuali evidenzia come i ragazzi del Veneziano siano condannati a livelli di precariato molto alti, superiori a quelli delle altre province venete.

Nel 2023, in provincia di Venezia solo il 5,6% degli under 30 assunti tra il primo e il terzo trimestre ha potuto beneficiare di un contratto a tempo indeterminato,

contro il 14,5% del Padovano, il 13,4% del Vicentino, il 12,8% del Trevigiano, il 10,3% del Bellunese, l'8,1% del Veronese e il 6,9% del Rodigino. Una tendenza alla flessibilità/precarietà figlia anche della vocazione turistica di Venezia e della sua provincia, ma che imporrebbe una decisa inversione di tendenza. Il grafico (Fig. 18) mostra i contratti a tempo indeterminato tra gli occupati under 30 nei primi 3 trimestri del 2023.

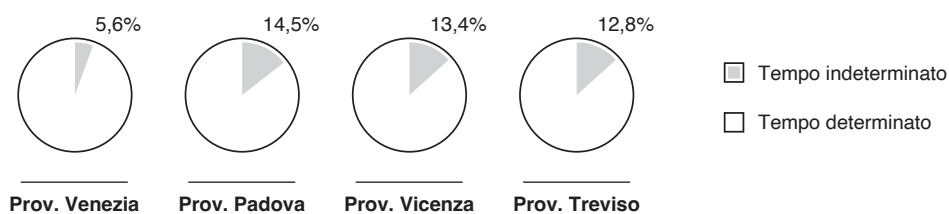


Fig. 18 – Percentuale di contratti a tempo indeterminato nella popolazione degli occupati under 30, primi 3 trimestri del 2023. Confronto tra le province di Venezia, Padova, Vicenza, Treviso

I giovani a Venezia

Guardando a Venezia, la riflessione sulla Generazione Z chiama la nostra città a una riflessione di ampio respiro. La questione dei NEET è ancora poco indagata e – nonostante la riduzione delle percentuali a livello provinciale – ci interroga su un disagio giovanile che sappiamo essere esploso negli ultimi anni e di cui conosciamo le manifestazioni più gravi, come il crescente abuso di alcool e psicofarmaci. Ugualmente centrale è il tema del precariato giovanile, che sollecita un'ampia discussione sulle correlazioni tra il sistema economico locale e la condizione dei giovani sul nostro territorio.

Sono temi che meriterebbero di essere posti al centro del dibattito politico locale. La Generazione Z rappresenta il patrimonio di futuro della nostra comunità, benché (in virtù del tendenziale invecchiamento della popolazione) costituisca ormai una componente minoritaria della popolazione complessiva. In dettaglio (Fig. 19), la sua incidenza sul totale della popolazione comunale è così suddivisa: il 4,4% dei residenti veneziani ha un'età compresa fra i 15 e i 19 anni, il 4,9% fra i 20 e i 24 anni, il 5% fra i 25 e i 29 anni. Alla Generazione Z si aggiungono poi i giovani adulti in età compresa fra i 30 e i 34 anni, pari ad un altro 5% della popolazione.



Fig. 19 – Distribuzione delle fasce di età nella popolazione veneziana

Ma guardando alle singole municipalità, i numeri variano. Marghera, trascinata dalla forte presenza straniera, ospita il numero più alto di giovani tra i 15 e i 34 anni (20,99%) mentre nelle isole (in particolare a Pellestrina, San Piero in Volta, Burano, Mazzorbo, Torcello) il numero di ragazzi e di giovani adulti è decisamente inferiore. Il record negativo viene rilevato nelle tre isole Burano, Mazzorbo e Torcello: qui la somma di Generazione Z e giovani adulti si ferma al 16,44%. Nel complesso la popolazione giovane è più presente in terraferma (20,17%) che nella città d'acqua (17,64%).

IL QUESTIONARIO ONLINE DI RI-PENSARE VENEZIA

Publicato sul sito ripensarevenezia.it e pubblicizzato attraverso i social network della Fondazione Pellicani, il primo questionario online di *Ri-Pensare Venezia* ha raccolto i *feedback* dei cittadini dal 20 novembre 2023 al 5 gennaio 2024. In un mese e mezzo ha raccolto 1004 risposte.

Il questionario è stato lanciato sulla scorta del primo Insight di *Ri-Pensare Venezia*, che raccontava come la perdita di residenti patita dal Comune di Venezia nell'ultimo ventennio riguardasse per il 90% cittadini di età compresa tra i 15 e i 50 anni, con una prevalente riduzione di cittadini under 30. Attraverso quattro quesiti, abbiamo chiesto ai cittadini opinioni e testimonianze in merito alle dinamiche e ai fattori scatenanti di questa “fuga dei giovani” dalla città.

Più di un migliaio di cittadini hanno visitato il nostro sito e condiviso il loro pensiero, liberamente e in forma anonima. Il sondaggio non rivendica quindi una valenza statistica, ma è stato un efficace strumento di dialogo che ha permesso di raccogliere riflessioni, proposte e segnalazioni. Un prezioso spaccato della sensibilità dei veneziani in merito ai problemi e alle sfide che affronta la loro città, utile per orientare le successive fasi laboratoriali del focus.

Quesito 1 - Dove emigrano gli Under 50 veneziani

Il questionario lasciava ai partecipanti la libertà di scegliere a quali quesiti rispondere. 857 partecipanti hanno voluto rispondere alla prima domanda, riguardante le mete privilegiate dai giovani che decidono di trasferire la loro residenza fuori dal Comune.

Il quesito: *“I dati Istat mostrano che Venezia, da decenni, è interessata da una ‘fuga’ delle fasce d’età più produttive nella popolazione. In base alla tua esperienza, quali sono le mete che esercitano la maggiore attrazione sui giovani cittadini che decidono di lasciare il territorio comunale?”*

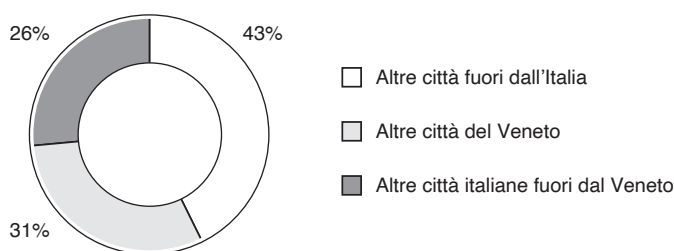


Fig. 20 – Le mete predilette dai giovani che lasciano il territorio comunale. Distribuzione delle segnalazioni nelle risposte al quesito

Il grafico rappresenta la distribuzione delle risposte a questo quesito (Fig. 20). Per una maggioranza relativa dei rispondenti (43%), è soprattutto all'estero che guardano i giovani che lasciano Venezia. Per il 31% le mete preferite sarebbero invece interne al Veneto. Il 26% indica come destinazione privilegiata le città italiane fuori dal Veneto.

Quesito 2 - Le opportunità di lavoro qualificato: la grande carenza del mercato del lavoro veneziano

Il secondo quesito introduceva uno dei temi che *Ri-Pensare Venezia* ha posto al centro del suo Focus: lo stato di salute del mercato del lavoro cittadino.

Il quesito: “Le nostre elaborazioni sembrano suggerire che questo fenomeno sia in correlazione con un mercato del lavoro che in città offre soprattutto lavori precari e non qualificati. A tuo avviso, in quale aspetto il mercato del lavoro veneziano è più carente?”

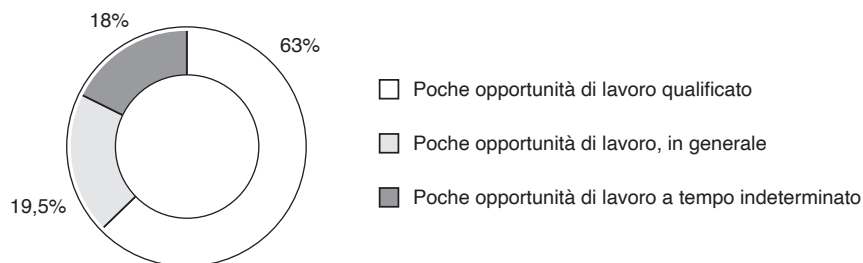


Fig. 21 – Le carenze del mercato del lavoro veneziano. Distribuzione delle segnalazioni nelle risposte al quesito

Su 860 cittadini che hanno espresso il loro parere su questo tema. Come rappresentato nel grafico (Fig. 21) ben 539 (il 63% del totale) rilevano come principale punto debole la scarsità di lavoro qualificato. Il 19,5% ritiene che il problema principale sia la scarsità di lavoro in generale, mentre la riduzione di opportunità occupazionali a tempo indeterminato rappresenta la carenza principale per il 18% dei rispondenti.

Quesito 3 - Mercato immobiliare e lavoro qualificato: due priorità per Ri-Pensare Venezia

Nel terzo quesito abbiamo proposto una lista di 6 temi, chiedendo ai partecipanti di indicare quali sono a loro avviso i più rilevanti per comprendere la dinamica di calo della popolazione giovane in città. 874 cittadini ci hanno dato la loro opinione.

Il quesito: “*Ri-Pensare Venezia sta costruendo una piattaforma di discussione partecipata per ragionare sulle cause di questo calo demografico e sui fattori che potrebbero invertire la tendenza, rendendo la città più attrattiva. Quali sono, a tuo avviso, i 3 temi su cui dovremmo concentrare l’attenzione?*”

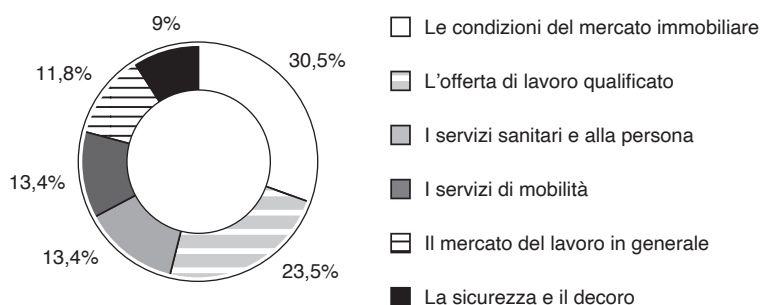


Fig. 22 – Calo della popolazione giovanile in città: i motivi più rilevanti. Distribuzione delle segnalazioni nelle risposte al quesito

Ogni rispondente aveva la possibilità di selezionare fino a 3 temi. Come indicato nel grafico (Fig. 22), è emersa la prevalenza del problema della casa: scelto dall’82% dei rispondenti, ha ottenuto 715 selezioni, ovvero il 30,5% delle selezioni totali. A seguire la scarsità di opportunità occupazionali qualificate che, scelta dal 63% dei rispondenti, rappresenta il 23,5% delle selezioni totali.

Il lavoro diviene il tema più segnalato in assoluto se si sommano le selezioni relative

alle opportunità di lavoro qualificato e quelle relative al mercato del lavoro in generale: insieme, le due voci arrivano a raccogliere il 35% delle segnalazioni totali.

Quesito 4 - La parola dei cittadini: casa, spazi per la cultura e l'aggregazione, creazione di alternative alla monocultura turistica

L'ultimo quesito era una domanda aperta: un invito a segnalare altri temi ritenuti rilevanti. Dunque uno spazio teso alla raccolta di opinioni e suggerimenti espressi liberamente, senza una griglia concettuale precostituita.

310 partecipanti hanno deciso di lasciarci una testimonianza scritta di loro pugno. Ne è emerso un ricco affresco di analisi e proposte riguardanti la nostra città e la sua popolazione giovane.

Il quesito: *“Se ci sono altri temi che ritieni fondamentali e che non trovi elencati sopra, indicali di seguito”*

Tenendo conto che molte risposte includevano una molteplicità di temi e segnalazioni, è stato possibile ricomprendere le sollecitazioni proposte dai cittadini a 11 macro-categorie tematiche. Il grafico in Fig.23 illustra sinteticamente tali macro-categorie e la loro incidenza quantitativa.

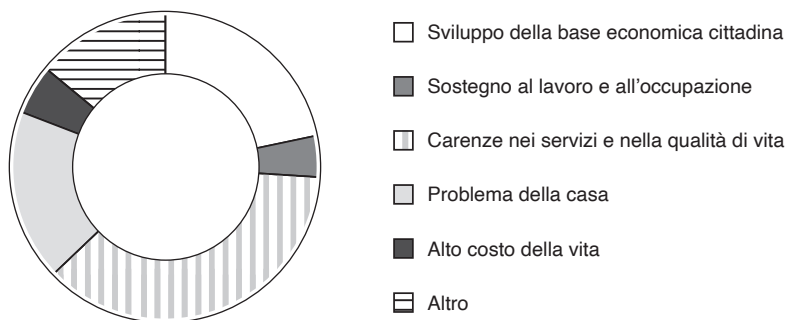


Fig. 23 – Gli 11 macro-temi identificati nelle risposte alla domanda aperta. Distribuzione delle menzioni

Proiettando invece uno sguardo più analitico, è stato possibile individuare 65 temi differenti. La “popolarità” di questi temi è molto variabile: alcuni temi ricorrono in decine di risposte, altri vengono nominati una sola volta.

Il grafico di Fig. 24 mostra i 5 temi che hanno ricevuto più menzioni, evidenziando quante volte è stata citata la singola tematica.

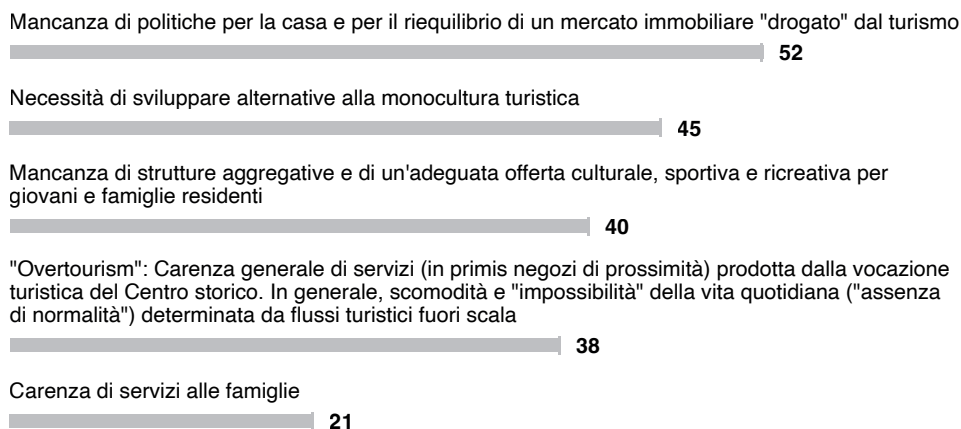


Fig. 24 – I 5 temi più menzionati nelle risposte alla domanda aperta. Numero delle menzioni

Procediamo ora ad un'analisi più approfondita del merito delle segnalazioni pervenute.

A) Moltiplicare le opportunità di lavoro qualificato e riequilibrare la vocazione economica di Venezia

115 segnalazioni hanno riguardato l'economia cittadina, distribuendosi tra proposte riguardanti il sostegno diretto al lavoro e proposte riguardanti lo sviluppo della base economica di Venezia (Tab. 8).

Benché fosse già oggetto di un quesito precedente, 12 rispondenti hanno voluto ribadire l'importanza centrale che riveste l'attuale carenza di opportunità di lavoro qualificato. In diversi casi queste segnalazioni sono state corredate da testimonianze personali (vissute in prima persona o dai figli) che raccontano l'impossibilità di mettere a frutto competenze e titoli di studio in città.

Se 45 rispondenti hanno citato direttamente la necessità di sottrarre la città alla "monocultura turistica", il monito a riequilibrare la base economica cittadina ha preso corpo anche negli inviti a investire maggiormente su commercio, artigianato, attività produttive, industria culturale, ricerca, economia portuale, fino alla riconversione delle aree industriali e allo sviluppo urbano di Mestre.

Sviluppo della base economica cittadina	N. Citazioni
Necessità di sviluppare vocazioni alternative alla monocultura turistica	45
Necessità di politiche a tutela del tessuto commerciale locale: incentivi all'imprenditoria e iniziative per limitare la competizione con l'offerta commerciale low-cost	11
Necessità di politiche a sostegno dell'artigianato e delle attività produttive	10
Necessità di investire nell'industria culturale e nella ricerca	7
Costi di trasporto delle merci nella Città d'acqua	4
Necessità di politiche per il rilancio dell'economia delle isole	3
Assenza di politica industriale	2
Rilancio del porto e della "economia del mare"	2
Necessità di politiche volte alla valorizzazione e salvaguardia del patrimonio artistico	2
Detassazione dell'imprenditoria giovanile	2
Riconversione delle aree industriali	2
Sviluppo urbano di Mestre	2
Critica alle attuali politiche di crescita degli atenei	1
Crescita degli atenei come fattore strategico di rilancio della città	1
Necessità di diffondere e rendere accessibile il co-working	1
Necessità di un nuovo progetto di città guidato da scienziati e intellettuali	1

Sostegno al lavoro e all'occupazione	N. Citazioni
Carenza di lavoro qualificato e stabile	12
Necessità di regolare la competizione al ribasso alimentata dall'aumento di lavoratori stranieri	2
Necessità di privilegiare l'assunzione di personale residente nel Centro storico da parte di enti e istituzioni (porto, società partecipate, atenei, istituzioni culturali...)	2
Detassazione del lavoro giovanile	1
Necessità di promuovere politiche attive per il lavoro	1
Nuove iniziative per favorire e diffondere lo smart working	1

Tab. 8 – I temi di politica economica nelle risposte alla domanda aperta. Numero di citazioni per tema

B) La carenza di offerta culturale e spazi di aggregazione. La “quotidianità negata” del centro storico. L'insufficiente sostegno alle famiglie

Ben 163 segnalazioni si sono soffermate su tematiche riguardanti i servizi e la qualità della vita (Tab. 9). Com'era prevedibile, uno dei temi più citati è l'effetto negativo che l'*overtourism* produce sulla vita di chi risiede in centro storico. Tra i fenomeni più sofferti vi è la scomparsa di esercizi commerciali essenziali per i residenti. Ma ha ottenuto un numero di segnalazioni persino maggiore il tema dell'insufficiente offerta di servizi culturali, sportivi, ricreativi. È una critica che investe anche la terraferma, ma la città storica viene senz'altro raccontata come un luogo svuotato di spazi di aggregazione. Per i giovani “c'è solo l'alcool”, si

dice in più risposte, e non sembra andare meglio per le giovani famiglie (“Chi non vive una vita di partecipazione religiosa, non sa dove andare per incontrarsi, magari anche con i bambini. Non esiste un centro civico...”). Anche l’offerta culturale è percepita come povera e “ad uso e consumo dei turisti”.

Molto citato è anche il tema del sostegno alle famiglie, con riflessioni riguardanti la disponibilità di asili nido, la qualità dell’offerta scolastica, l’assenza di iniziative per sostenere la parentalità e il lavoro femminile.

Tra le difficoltà peculiari del centro storico, oltre all’*overtourism*, ritorna in 9 rispondenti il rammarico per il trasferimento in terraferma di servizi, uffici, sedi istituzionali.

10 rispondenti ritengono che offrire posti auto comodi e a prezzo accessibile sarebbe una buona leva per attrarre i giovani in città storica.

Carenza di servizi	N. Citazioni
Mancanza di strutture aggregative e di adeguata offerta culturale, sportiva e ricreativa	40
Carenza di servizi alle famiglie e a sostegno del lavoro femminile (in primis asili e scuole)	21
Insufficienza dei servizi in generale	9
Insufficienza dei servizi agli anziani	2
Insufficienza dei servizi sanitari	9
Carenza dei servizi di mobilità in generale	8
Carenza di verde urbano	1

Carenze e difficoltà peculiari del Centro Storico	N. Citazioni
"Overtourism": Carenza generale di servizi (in primis negozi di prossimità) e "impossibilità" della vita quotidiana determinata da flussi turistici fuori scala	38
Carenza di posti auto in prossimità del Centro storico, e costi proibitivi	10
Decentramento di sedi istituzionali, uffici, servizi	9
Carenza di posti barca	5
Carenza dei collegamenti con la terraferma	3
Necessità di incentivi economici / fiscali per chi risiede in Città Storica	3
Carenza di collegamenti con le isole	2
Difficoltà di mobilità nella Città d'Acqua, in generale	1
Insufficiente regolamentazione del trasporto acqueo	1
Presenza di barriere architettoniche	1

Tab. 9 – I temi riguardanti la qualità della vita e i servizi nelle risposte alla domanda aperta. Numero di citazioni per tema

C) La questione della Casa

Altro tema molto sentito è quello della Casa, soprattutto in città storica. 52 segnalazioni citano specificatamente questo problema, e sono tanto più significati-

ve perché il tema era già presente nel terzo quesito (Tab. 10). La sua ripresa in questa domanda serve quindi a sottolinearne la centralità (“Il mercato immobiliare è la causa di tutto”, dice una rispondente). Viene denunciato un mercato immobiliare pesantemente viziato dall’industria turistica, che riduce la disponibilità di case in città storica e spinge i costi oltre le possibilità dei residenti o aspiranti tali. E si sottolinea l’assenza di politiche pubbliche volte al riequilibrio del settore (limitazione delle affittanze turistiche, utilizzo del patrimonio immobiliare pubblico per sostenere la residenza). 17 rispondenti si concentrano sui costi eccessivi degli affitti.

Casa	N. Citazioni
Mancanza di politiche per la casa. Mercato immobiliare drogato dal turismo	52
Costo eccessivo degli affitti	17
Mancanza di politiche per regolamentare la diffusione dei B&B	8
Difficoltà prodotte dai vincoli sulla casa in Centro Storico	2
Necessità di iniziative per tutelare i piccoli proprietari di B&B contro gli speculatori strutturati	1

Tab. 10 – I temi riguardanti la casa nelle risposte alla domanda aperta. Numero di citazioni per tema

D) Il Costo della Vita

23 rispondenti identificano Venezia (tanto la città storica quanto l’intero Comune) come una città dai costi troppo alti (Tab. 11). La critica investe sia il costo dei beni che quello dei servizi: l’aumento del costo della vita sarebbe una delle ragioni della minore attrattività esercitata sui più giovani.

Costo della vita	N. Citazioni
Costo della vita in generale (beni e servizi)	23

Tab. 11 – Il tema del costo della vita nelle risposte alla domanda aperta. Numero di citazioni

E) Gli altri temi: l’economia sommersa, i vizi del mondo economico, la cultura amministrativa, i temi ambientali, la sicurezza

Vi sono varie categorie tematiche che raccolgono meno di 20 segnalazioni ciascuna (Tab. 12).

Legalità e cultura civica e imprenditoriale	N. Citazioni
Diffusione economia sommersa	5
Scarsa cultura della legalità, in generale	5
Diffusione lavoro nero	3
Ricerca ossessiva del profitto quale tratto connotante di una parte della popolazione	3
Mondo economico cittadino incapace di premiare il merito professionale	2
Eccessivo corporativismo da parte delle categorie professionali	1

Cultura amministrativa	N. Citazioni
Scarsa sensibilità dell'amministrazione verso l'identità di Venezia e verso le necessità dei cittadini della Città Storica	6
Cultura amministrativa orientata a privilegiare il profitto di alcune élite	4
Cultura amministrativa scarsamente orientata al dialogo e all'ascolto dei cittadini	2
Eccessiva influenza della popolazione più anziana sulle scelte amministrative riguardanti la Città Storica	2

Ambiente	N. Citazioni
Eccessivo inquinamento e mancanza di politiche adeguate di tutela ambientale	9
Necessità di puntare su trasporti ecologici	2
Necessità di politiche di mitigazione dei cambiamenti climatici	1
Necessità di politiche di riduzione del moto ondoso	1

Sicurezza	N. Citazioni
Scarsa sicurezza (in generale)	4
Scarsa sicurezza in Terraferma	4

Giudizi complessivi "fatalisti"	N. Citazioni
Nessuna speranza per il Centro storico	4
Lo spopolamento è da imputarsi alle scarse qualità delle giovani generazioni	1
Lo spopolamento è un circolo vizioso determinato dall'invecchiamento della popolazione	1

Struttura amministrativa	N. Citazioni
Necessità della divisione amministrativa tra Venezia e Mestre	2

Tab. 12 – *Gli altri temi menzionati dai rispondenti nella domanda aperta. Numero di citazioni per tema*

Tra queste si ritrova il nodo dell'economia sommersa, che a Venezia peserebbe particolarmente portando in ultima istanza ad un impoverimento della città. Diverse riflessioni segnalano poi alcuni vizi culturali diffusi nella società civile (avidità, corporativismo, tolleranza all'illegalità) che avrebbero l'effetto di deteriorare la vita della comunità e rallentarne lo sviluppo.

Vengono poi sollevati alcuni rilievi all'amministrazione comunale, che sarebbe poco rispettosa dell'identità di Venezia, troppo incline ad assecondare gli interessi di alcune élite economiche, invece poco propensa all'ascolto e al dialogo coi cittadini, in città storica troppo allineata ai desiderata della popolazione più anziana. 14 rispondenti includono le politiche ambientali tra le leve utili a difendere ed accrescere il potenziale della città.

Solo 8 rispondenti citano la sicurezza come uno dei fattori critici della vita cittadina.

La lista si chiude con alcune riflessioni "fataliste" sull'inevitabilità del processo di invecchiamento e spopolamento e 2 invocazioni alla separazione amministrativa tra città storica e terraferma come fattore di rilancio urbano.

SEI SFIDE PER VENEZIA

Temi e Proposte

GUIDA ALLA LETTURA

I sei capitoli che seguono rappresentano il frutto di un intenso lavoro di riflessione collettiva e progettazione partecipata, che ha coinvolto un ampio numero di cittadini, esperti e portatori di interesse attorno ad alcune tematiche cruciali per il presente e il futuro della città di Venezia. I temi affrontati spaziano dalla residenzialità alle nuove generazioni, dal lavoro alla salvaguardia della laguna, dalla rigenerazione urbana al welfare, scuola e sanità.

Ciascun capitolo contiene tre diverse tipologie di contributi, che riflettono le diverse fasi e modalità di lavoro adottate. I capitoli si aprono con un contributo introduttivo scritto da un esperto sui temi trattati. Queste riflessioni offrono un inquadramento del tema e una chiave di lettura trasversale delle questioni sollevate nello sviluppo successivo del capitolo, evidenziandone le interconnessioni e le implicazioni di medio-lungo periodo.

In secondo luogo, vengono presentate le sintesi delle relazioni degli interventi svolti nell'ambito del laboratorio promosso da *Ri-Pensare Venezia*. In questa fase, i partecipanti sono stati invitati a condividere brevi relazioni tematiche, della durata di 12 minuti ciascuna, incentrate su questioni di loro interesse e che, a loro avviso, rappresentano sfide chiave per la città. Attraverso questo esercizio di *problem setting* è stato possibile far emergere dal basso e in modo collettivo i nodi cruciali su cui concentrare l'attenzione e l'azione progettuale di ricerca.

Infine, ogni capitolo presenta le proposte elaborate in modo collaborativo dai successivi tavoli di lavoro, composti da circa 15-20 persone ciascuno. Obiettivo di questa fase è stato quello di tradurre le istanze e le criticità emerse nella fase precedente in concrete proposte di azione e intervento. Si è trattato quindi di una vera e propria *call to action* per mettere a punto soluzioni innovative e praticabili, in grado di rispondere alle sfide individuate.

Nel loro insieme, i sei capitoli restituiscono un quadro articolato e multi-prospettico di alcune fondamentali dinamiche e sfide che interessano la città di Venezia, così come sollecitate dal tema generale del Focus ("Giovani, base sociale e mercato del lavoro") e con l'obiettivo di suggerire possibili traiettorie di cambiamento e innovazione. Essi rappresentano al contempo il punto di arrivo di un percorso di ascolto, dialogo e co-progettazione, e un punto di partenza

per rinnovate forme di azione collettiva e di impegno civico per il bene comune della città.

L'auspicio è che i contenuti di questi capitoli possano stimolare un dibattito pubblico informato e partecipato sulle scelte strategiche per il futuro di Venezia, e possano al contempo fornire indicazioni concrete ai decisori politici e agli attori socioeconomici per orientare le politiche e gli interventi in una direzione di maggiore sostenibilità, equità e vivibilità per tutti i cittadini.

1.

GIOVANI E GENERAZIONE Z

LA GEN Z E VENEZIA

Silvia Oliva

(Economista, Docente Università di Padova)

In questi anni sono numerose le ricerche che si occupano di studiare come rendere attrattivo un territorio per la Gen Z poiché oggi le dinamiche demografiche, connesse con un cambiamento dei valori che i giovani esprimono rispetto al tema del lavoro, stanno facendo emergere in modo drammatico quanto i Paesi, le regioni e le città rischiano di rimanere paralizzati e incapaci di evolvere verso le transizioni *green* e digitale ed essere economicamente e socialmente sostenibili, in primis lì dove la presenza di giovani si fa via via rarefatta. L'Unione Europea ha messo in guardia molte regioni circa il rischio della cosiddetta "Trappola dello sviluppo dei Talenti", ovvero rispetto a quel circolo vizioso tra invecchiamento della popolazione, emigrazione netta e mancanza di competenze terziarie e qualificate che riduce drasticamente le prospettive di sviluppo di un territorio, perché diventa sempre più difficile rigenerare le risorse, le competenze, la spinta all'innovazione necessaria ad assicurare un percorso che garantisca una crescita e benessere diffuso. Diventa fondamentale, in questo contesto, saper accrescere la capacità attrattiva del territorio, sia per chi in esso vive sia per chi potrebbe sceglierlo come proprio luogo di vita e di lavoro.

Venezia: tra declino demografico e mancanza di attrattività

Demografia e migrazione

Venezia nella sua dimensione sia di acqua che di terra registra una contrazione complessiva della popolazione: negli ultimi vent'anni la popolazione è passata da circa 269 mila unità a inizio 2004 a 250 mila a inizio 2024, con una riduzione del 6,9%. Solo dieci anni fa i residenti del Comune erano oltre 263 mila: a perdere popolazione non è solo la città lagunare, ma tutto il Comune.

A determinare questa contrazione così rilevante sono state:

- la riduzione progressiva delle nascite e il saldo negativo tra nuovi nati e decessi;
- uno spostamento della popolazione residente verso altri comuni, numericamente più elevato rispetto a chi ha scelto di trasferirsi a Venezia;
- un saldo migratorio dall'estero (differenza tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per l'estero) che, seppur positivo, non ha potuto bilanciare i due precedenti fenomeni.

La popolazione di Venezia non è solo diminuita, ma ha registrato un progressivo invecchiamento come mostra chiaramente l'indice di vecchiaia passato in dieci anni da 214 a ben 244 over 65 ogni 100 under 15.

Negli stessi anni, anche Venezia ha conosciuto una crescita della presenza di cittadini stranieri, il cui peso sui residenti totali è pari nel 2024 al 15,8%, rispetto all'11,8% del 2014. Si tratta di una presenza in cui il 20% ha cittadinanza di un Paese EU e con una composizione per età che vede circa il 40% di under 25 e il 55,5% di persone tra i 25 e i 64 anni. Nella parte più giovane della classe lavorativa, quella tra i 25 e i 49 anni, il livello di istruzione mostra una composizione che evidenzia una differenza significativa rispetto al dato complessivo della popolazione di cittadinanza italiana: 45,2% senza titolo di studio (15,2% gli Italiani), 38,0% diplomati (47% gli Italiani) e infine 16,8% di laureati (37,8% gli Italiani).

La nuova composizione demografica del Comune ha portato con sé anche una contrazione del numero dei bambini e degli studenti, ad esclusione dei percorsi terziari, con effetti già oggi visibili sul numero e sulla composizione delle classi, soprattutto per quanto riguarda la Venezia lagunare.

Tuttavia, se osserviamo nel lungo periodo la composizione della popolazione per classi di età (fig. 25), quello che emerge è la perdita significativa di persone nelle classi di età tra i 25 e i 49 anni (-30 mila persone in due decenni). Si tratta, quindi, proprio delle persone che al termine del percorso formativo scelgono dove fissare il proprio luogo di residenza per ragioni di lavoro e personali. Se da un lato questa contrazione può essere ricondotta alle dinamiche demografiche di lungo periodo (meno nascite), dall'altro ha a che fare con l'incapacità di trattenere i residenti e/o attrarre nuove persone, sebbene la quota prevalente di stranieri residenti sia appartenente proprio alla classe 25-49 anni.

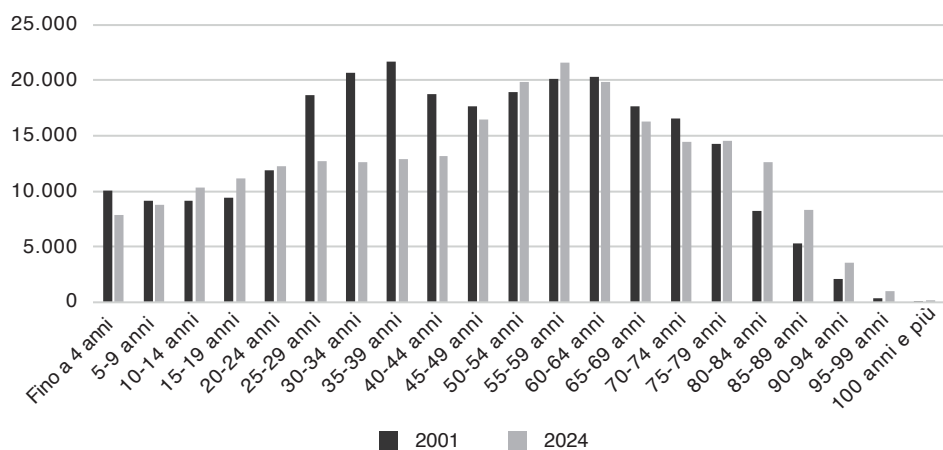


Fig. 25 – Comune di Venezia. Popolazione residente per classi di età, 2001-2024
Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Un nuovo contesto economico e sociale

Nel frattempo, Venezia al pari di altre città d’arte e destinazioni turistiche italiane (e non) è stata coinvolta in una crescita senza precedenti del numero di visitatori e, conseguentemente, del numero di attività economiche destinate ai servizi di alloggio e ristorazione, mentre le attività commerciali per i residenti sono andate via via riducendosi (tabella 13). I dati disponibili evidenziano come le imprese attive del commercio, che rappresentano ancora il 24% del totale, si siano ridotte dell’11,3% tra il 2013 e il 2023; mentre quelle dell’alloggio e ristorazione hanno conosciuto un incremento del 19,6%, rappresentando oggi ben il 14,5% del totale delle attività economiche.

Come in altri territori, anche nel Comune di Venezia si è registrata una contrazione del manifatturiero e una crescita del terziario avanzato: le attività professionali, tecniche e scientifiche hanno, infatti, evidenziato una crescita del 16,9% – contestualmente a una progressiva riqualificazione dell’area di Porto Marghera – pur rimanendo ancora una presenza limitata nel territorio (5,4%).

	Imprese attive 2023	Quota sul totale	Variazione 2023-2013 %
Agricoltura, silvicoltura pesca	584	2,8%	-29,6%
Estrazione di minerali da cave e miniere	2	-0,0%	-50,0%
Attività manifatturiere	1.599	7,6%	-14,5%
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria	44	0,2%	69,2%
Fornitura di acqua; reti fognarie	34	0,2%	-26,1%
Costruzioni	2.280	10,9%	0,0%
Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione autoveicoli	5.072	24,1%	-11,3%
Trasporto e magazzinaggio	1.707	8,1%	11,5%
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.036	14,5%	19,6%
Servizi di informazione e comunicazione	660	3,1%	5,4%
Attività finanziarie e assicurative	580	2,8%	25,8%
Attività immobiliari	1.826	8,7%	16,9%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.203	5,7%	13,5%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	890	4,2%	30,3%
AP e difesa; assicurazione sociale...	0	0,0%	-
Istruzione	130	0,6%	11,1%
Sanità e assistenza sociale	126	0,6%	22,3%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	314	1,5%	23,6%
Altre attività di servizi	902	4,3%	4,8%
Attività di famiglie e convivenze...	0	0,0%	-100,0%
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0,0%	-
Imprese non classificate	14	0,1%	-46,2%
Totale	21.003	100,0%	2,0%

Tab. 13 – Comune di Venezia. Imprese attive per settori

La pressione del turismo, con 12,6 milioni di arrivi nel 2023 di cui 3,1 milioni in terraferma, non ha avuto conseguenze sul solo sistema economico, ma inevitabilmente anche sulla dimensione della disponibilità di alloggi per la residenza, come è facilmente intuibile anche solo osservando l'aumento di unità abitative trasformate in alloggi turistici. La crescita esponenziale sui posti letto ad uso turistico rende esplicita la situazione: oggi nel complesso del Comune ci sono oltre 82 mila posti letto ad uso turistico e nella sola città insulare (Municipalità di Venezia, Murano e Burano) la crescita nell'ultimo decennio è stata da 29.473 nel 2012 a 56.734 nel 2022.

Tale trasformazione del tessuto economico e della base produttiva ha avuto delle ripercussioni anche sulla domanda di lavoro in termini di settori, figure professionali e competenze. Nel 2023, delle 117 mila assunzioni, il 42% riguardava professioni qualificate nei servizi e il 22,4% professioni non qualificate. Tra le prime, le assunzioni riguardavano principalmente camerieri di ristorante (oltre 20 mila), commessi alle vendite (circa 7.800), camerieri di albergo (circa 4.700),

cuochi (circa 4.700), baristi e addetti ai servizi di ristorazione (altri 4.700). Tra le seconde: facchini e addetti allo spostamento merci (9.600) e personale non qualificato nella ristorazione (4.850).

La presenza dell'università: occasione sprecata?

Come si lega questa domanda di lavoro con una popolazione locale che nella classe di età 25-49 anni ha nel 37,8% dei casi un titolo di studio terziario? E come Venezia può diventare la “casa” dei tanti giovani che la scelgono per i propri studi universitari?

È, infatti, fuorviante non valutare come il Comune nel suo complesso possa, almeno temporaneamente, beneficiare della forza e della presenza di un numero significativo di studenti universitari che, pur non acquisendo la residenza, abitano e vivono la città e che potrebbero in prospettiva ampliare la platea dei residenti e di chi sceglie Venezia come luogo per i propri progetti di vita personale e professionale. Le ricerche sulla mobilità degli studenti esplicitano chiaramente come le opzioni di trasferimento siano strettamente connesse a due specifici fattori. Quello di consumo: vivere, ad esempio, in una città che garantisca, attraverso le sue infrastrutture ampiamente intese, una migliore “qualità della vita” e quello dell'investimento, come ad esempio migliori possibilità future di occupazione.

Le università veneziane nel corso dell'ultimo anno accademico (2023/2024) registrano circa 23.600 iscritti, in leggera contrazione rispetto al periodo pre-pandemico. Le immatricolazioni a Ca' Foscari sono passate da circa 4.200 nell'a.a. 2018/2019 alle 3.671 del 2023/2024, a fronte – viceversa – di un'importante crescita di quelle di cittadini stranieri (da 258 a 381), segno di una rinnovata attenzione all'apertura internazionale.

Tuttavia, anche l'ultimo dato disponibile conferma che la provincia di Venezia registra un dato sulla mobilità dei laureati negativa (-5,5‰), a differenza delle altre province venete sedi di università: Padova 9,6‰ e Verona 8,4 ‰. Questo dato, seppure riferito all'intera città metropolitana, evidenzia come il capoluogo non sia in grado di fungere da catalizzatore di competenze ad alta specializzazione che preferiscono, invece, altri territori nazionali o internazionali. Come precedentemente visto, esiste in primo luogo un *mismatch* significativo tra le competenze richieste dal sistema produttivo locale e le competenze che si formano negli atenei veneziani e, d'altra parte, un eventuale spostamento di lavoro da Venezia verso territori limitrofi richiederebbe un sistema di trasporti di connettività interna e metropolitana molto più efficace ed efficiente (e magari anche con orari coerenti con le esigenze di svago e divertimento dei giovani nelle ore serali), stando anche le diverse scelte di trasporto della Gen Z che prevedono un minor uso del trasporto privato su strada.

A questi dati legati all'ambito lavorativo, si aggiungono anche quelli su stipendi e costo delle case. La tipologia di posizioni professionali disponibili, comprese quelle legate al sistema della formazione, non offre certamente retribuzioni in linea con i costi delle case nel territorio comunale. In particolare, nella Venezia storica un appartamento di 50 mq in affitto ha un costo medio mensile di almeno di 860 euro e l'acquisto di una casa delle stesse dimensioni nella zona più economica di almeno 205 mila euro, secondo le ultime quotazioni immobiliari. Si tratta, come è evidente, di costi eccessivamente significativi per chi si appresta ad entrare nel mondo del lavoro e a costruire una vita familiare.

Tuttavia, approfondendo i dati sulle figure professionali richieste, si possono cogliere delle opportunità su cui investire nel futuro. Ad esempio, nel settore culturale emerge la dinamicità dell'ambito della produzione cinematografica e video, che potrebbe trovare una spinta ulteriore grazie al legame con la Biennale Cinema e con un'adeguata offerta formativa superiore e terziaria o, allo stesso modo, l'ambito della produzione culturale ampiamente intesa, passando da una dimensione di fruizione e salvaguardia del patrimonio a una dimensione di sviluppo e creazione. Allo stesso tempo, si potrebbe cogliere la possibilità di riqualificazione in chiave *green* o terziaria di Porto Marghera, per ampliare la base di domanda di lavoro rivolto a figure professionali a più elevata qualificazione.

GIOVANI E GENERAZIONE Z

LE RELAZIONI DEL LABORATORIO

Calo demografico, invecchiamento e immigrazione

Enrico Di Pasquale (Ricercatore, Fondazione Leone Moressa)

Nel 1976 la popolazione nel Comune di Venezia superava i 360 mila abitanti. Nel 2019 è scesa sotto quota 260 mila. Presumibilmente nel 2024 scenderà sotto i 250 mila. Il Centro Storico registra lo spopolamento fin dal 1952, mentre la Terraferma ha avviato l'inversione di tendenza alla fine degli anni '70. Da allora è tutta la città a decrescere, presumibilmente a favore dei Comuni limitrofi, tutti in crescita.

Il 28% della popolazione comunale ha almeno 65 anni. A Venezia e Isole la percentuale sale oltre il 30%. Forte la presenza di persone (anziane) sole, soprattutto in Centro Storico.

Il calo di popolazione non è compensato dal pur forte aumento di stranieri (+33 mila negli ultimi vent'anni). Oggi l'incidenza della presenza immigrata a livello comunale (16,0%) è superiore alla media regionale (10,2%) e nazionale (8,6%). Se Marghera fosse comune a sé, sarebbe tra i primi 5 a livello nazionale. Si rileva tuttavia che la percezione della presenza straniera è amplificata rispetto ai numeri: fatto che si può attribuire alla presenza irregolare, alla maggiore visibilità degli immigrati nello spazio pubblico e al fatto che si continua a percepire come stranieri gli immigrati che hanno acquisito cittadinanza italiana (1365 nel 2022).

Offerta formativa e lavoro "povero" in rapporto all'abbandono scolastico; emigrazione universitaria e mancato rientro in città

Alessandra Taverna (Consulente aziendale)

Le province di Venezia e Rovigo hanno il tasso di scolarizzazione più basso del Veneto e la più alta occupazione giovanile. I ragazzi non raggiungono il diploma di scuola superiore perché trovano accesso quasi immediato al mondo del lavoro, attratti in occupazioni scarsamente qualificate e "povere". Nella città di Venezia, l'indice di dispersione scolastica tocca negli istituti tecnici il 2,4%, arrivando al 7% negli istituti professionali, riformati proprio per moderare la dispersione scolastica negli istituti tecnici. Numeri che evidenziano un'inadeguatezza dell'offerta formativa e uno scollamento tra esigenze dell'economia cittadina ed esigenze di ragazzi e famiglie.

Questi dati si legano a quelli sul mercato del lavoro: solo un quinto dei nuovi assunti nella provincia di Venezia è a tempo indeterminato, contro una percentuale in Regione Veneto che sfiora il 50%.

Guardando all'istruzione superiore, l'esperienza ci racconta non solo di una forte emigrazione universitaria, ma – più importante – di un'alta percentuale di mancato rientro in città al conseguimento del titolo.

Generazione Z: un'occasione per rafforzare la partecipazione spontanea a sostegno del turismo sostenibile? Nuove evidenze a Venezia

Nicola Camatti (Economista, Università Ca' Foscari di Venezia)

Il contributo dato dalla Generazione Z al turismo sostenibile è stato studiato in relazione alle pratiche di consumo. Poco si è discusso del contributo che la Gen Z può dare sul fronte della produzione e del sostegno attivo a sviluppi turistici più sostenibili. Lacuna da colmare se si considera che, nella Gen Z, l'impegno verso i temi della sostenibilità è largamente contraddistinto da forme di attivismo proattivo, volontariato diffuso, competenze qualificate. Un patrimonio di partecipazione spontanea raro e altamente strategico.

In un'indagine CATI e CAWI condotta sulle popolazioni Gen Z e non Gen Z del Nord Italia, si è analizzato il livello di interesse verso sostenibilità e turismo sostenibile. Al confronto con i coetanei veneti e dell'intero campione, la Gen Z veneziana registra livelli più bassi di interesse verso la sostenibilità. Rispetto a Veneto e Nord-Italia, i Gen Z veneziani si dichiarano in misura minore formati dalla scuola e più dall'esempio degli amici. Ma la domanda chiave sulla propensione all'impegno diretto inverte il rapporto. E tra chi è interessato a fare partecipazione diretta, è più forte l'orientamento all'organizzazione collettiva. Quanto al rapporto con la pubblica amministrazione, prevale un sentimento di conflittualità.

Lo scenario sollecita alcune considerazioni. Posto il valore strategico che avrebbe un maggiore coinvolgimento della Gen Z nelle *policies* sul turismo sostenibile, riceviamo un monito a intensificare il ruolo della scuola su questi temi e a sanare il clima di conflitto con l'amministrazione pubblica. In questo senso, iniziative per superare la diffidenza e soprattutto investimenti economici a supporto di eventi, spazi e processi, non potrebbero che essere ampiamente ripagati dai benefici.

GIOVANI E GENERAZIONE Z

LE PROPOSTE

Il tavolo di lavoro si è confrontato su come trattenerne la Generazione Z, veneziana per nascita o che arriva in città per studiare, e su come attrarne di nuova. La parola chiave individuata è “lavoro”, fulcro di tutti i ragionamenti per riqualificare l’offerta sia dipendente che autonoma, investendo su nuova imprenditoria e lavoro autonomo.

1. Intensificare la connessione tra formazione e mercato del lavoro

L’offerta formativa spesso non è allineata alle nuove opportunità ed esigenze del mercato del lavoro. Si propone di:

- Individuare “intermediari” che analizzino i fabbisogni formativi non solo a livello comunale, ma dell’area metropolitana allargata (dimensione PaTreVe).
- Sfruttare la vicinanza di Venezia ad altri luoghi della regione con opportunità di lavoro alternative al turismo.

2. Incentivare l’imprenditorialità giovanile

Per promuovere l’occupazione autonoma e la nascita di nuove idee di business, si propone di:

- Sostenere l’imprenditorialità attraverso accordi con intermediari finanziari e agevolazioni sugli affitti commerciali.
- Mettere a disposizione spazi centrali e integrati per far crescere e mostrare al pubblico nuove attività, creando un ambiente dinamico per il lavoro qualificato.

3. Rivedere il trasporto locale

Per gestire meglio i flussi e le esigenze dei residenti lavoratori di diverse età, è necessario:

- Efficientare orari e linee di trasporto, anche serali/notturni, a livello metropolitano, regionale e interregionale.

4. Aprire a nuovi settori e rigenerare il centro

- Destinare spazi come l'Umberto I a nuove imprese e centri di ricerca, riportando il lavoro in centro città.
- Rigenerare gli spazi urbani, le aree pubbliche, il lavoro, i servizi, le case.
- All'interno delle tante opportunità che può offrire la ZLS far crescere settori quali l'industria del cinema, usando spazi come Marghera.

2.

RESIDENZA E GOVERNO DEL MERCATO IMMOBILIARE

RI-ABITARE VENEZIA. UNO SGUARDO SULLE QUESTIONI CENTRALI

OCIO - Osservatorio Civico sulla casa e la residenza

È noto che la città antica stia progressivamente perdendo abitanti: i quasi 175 mila del 1951 sembrano una pallida allucinazione rispetto ai 49 mila che la popolano oggi. Ma anche la composizione demografica rivela criticità importanti: gli ultrasessantacinquenni rappresentano il 32% della popolazione residente contro una media italiana del 24%; inoltre, ogni 100 ragazzi sotto i 15 anni si trovano 360 anziani (179 in Italia). È chiaro che invertire questo andamento, esito di un sistematico “degiornamento”, significa non solo arrestare il flusso in uscita ma altresì riportare residenti in città, anche e soprattutto attraverso politiche abitative decise e mirate.

Da tempo (2014) il Comune di Venezia ha chiuso l'Osservatorio Casa, uno strumento efficace che dal 1995 aveva informato i processi decisionali dell'amministrazione comunale per quanto riguarda le politiche abitative e permesso una verifica della loro efficacia. Da quando questa esperienza si è esaurita, è venuto a mancare un supporto fondamentale per comprendere come sta cambiando la città e capire quali azioni intraprendere per contrastare le criticità più evidenti. È per colmare questa lacuna che nel 2019 è nato, in maniera indipendente, l'Osservatorio civico sulla casa e la residenza (OCIO), uno strumento analitico e politico per intervenire sui nodi principali della questione abitativa nella Venezia insulare – ma ormai gli stessi processi si possono osservare, seppur in maniera meno marcata, anche in terraferma. Il lavoro di OCIO si focalizza sull'accessibilità e trasparenza delle informazioni e sulla produzione di pubblicazioni indipendenti per monitorare ed eventualmente proporre la revisione di progetti e azioni dedicate alla residenzialità e al diritto alla casa. Vi partecipano cittadini e ricercatori (di professione e non) e vuole rappresentare un luogo materiale e virtuale di confronto, analisi e proposta.

Da qui la decisione di ragionare intorno ad alcuni elementi sostanziali per la comprensione delle condizioni abitative della popolazione veneziana e stimolare un riscontro.

I tre nodi irrisolti della questione abitativa

Nel 2008, il 67% degli “uscenti” dalla Venezia insulare intervistati dal COSES indicava come causa dello spostamento la propria volontà di ritornare in città. Appare difficile immaginare oggi che sia del tutto “volontario” il seguente progressivo svuotamento dell’isola e trasferimento dei residenti in terraferma. L’esodo infatti appare inesorabilmente legato alle condizioni del mercato immobiliare, come afferma l’81% degli intervistati.²

Sono tre le principali questioni che si intrecciano nel definire l’attuale insostenibilità della situazione abitativa nella Venezia insulare.

Il fenomeno più recente e palese è quello della graduale ma inarrestabile conversione ad uso turistico degli alloggi residenziali, esploso negli ultimi anni con la liberalizzazione delle locazioni turistiche e la nascita di piattaforme online come Booking e Airbnb. Per capire la pervasività del fenomeno basta pensare che nel 2023 il numero di residenti è stato superato dal numero di posti letto destinati a turisti nella città insulare.³ Questa evoluzione va imputata soprattutto allo sviluppo della ricettività extralberghiera in alloggi con destinazione d’uso residenziale, che copre quasi la maggioranza dei posti letto ricettivi offerti.

A questo processo più evidente e maggiormente raccontato si affiancano due dinamiche già radicate nel tempo, che hanno influito in modo determinante sull’esplosione delle affittanze brevi ad uso turistico, da una parte favorendola direttamente e dall’altra smantellando gli strumenti che avrebbero potuto costituire un possibile argine. Si tratta del fallimento di quasi tutti i progetti di social housing annunciati negli ultimi 25 anni e del disinvestimento nell’edilizia residenziale pubblica. Sull’edilizia convenzionata, cosiddetta ‘social housing’, si sono concentrate le politiche e le risorse dedicate alla casa negli ultimi decenni: si tratta di progetti che sulla carta prevedevano la realizzazione di abitazioni per residenti in aree o edifici comunali inutilizzati attraverso patti e convenzioni pubblico-privato. Nella realtà si sono rivelati annunci effimeri se non addirittura facilitando processi speculativi e di privatizzazione con benefici limitati o addirittura assenti per la residenzialità. Di fatto, diverse abitazioni realizzate secondo questa mo-

2 COSES, “La mobilità residenziale della città antica. Risultati dell’indagine”, 2009, Venezia.

3 Rinviamo, per tutti i dati sul tema riportati in questo testo, al bollettino “Gli squilibri del turismo veneziano”, che aggiorniamo regolarmente: <https://ocio-veneziana.it/report/gli-squilibri-del-turismo-veneziano>

dalità ospitano oggi locazioni turistiche, altre sono state sostituite da abitazioni immesse nel mercato immobiliare privato, sia in locazione che in vendita. Come vedremo, molti di questi progetti si sono arenati o sono falliti soprattutto perché è venuta a mancare la funzione del “pubblico” a garanzia della loro realizzazione. La seconda dinamica, l’abbandono dell’edilizia residenziale pubblica, è in atto da almeno due decenni e rende ancora più critica la turistificazione degli spazi residenziali cittadini. La mancata manutenzione degli edifici, l’abbandono degli alloggi e l’alienazione del patrimonio pubblico sostanziano il disinvestimento in questa forma di tutela della residenza. In un quadro europeo molto variegato, l’iniziativa pubblica rimane così determinante, e l’abitare sociale raggiunge quote quali il 29% dello stock abitativo in Olanda, 24% in Austria o 13,9% in Francia, mentre la quota di Edilizia residenziale pubblica in Italia è del 3,5%, contro 5 in Slovenia.⁴ Nella nostra città questo ruolo di calmiera dei canoni di mercato, che forse non sarebbe sufficiente data la pressione del mercato turistico, in ogni caso, non solo non viene svolto, ma pure la modesta offerta che vi rientra, pari a circa l’8%, è in via di dismissione. Attualmente 1 appartamento su 5 tra quelli gestiti da ATER e 1 su 8 di quelli gestiti dal Comune sono vuoti. Così la città perde mediamente tra i 50 e gli 80 appartamenti pubblici all’anno. Ma guardiamo un po’ più da vicino alle dinamiche appena delineate.

L’affitto breve turistico: i dati della disegualianza

Da poco più di 30.000 dieci anni fa, nella Venezia insulare i posti letto ad uso turistico superano quelli dei residenti già nel 2022, arrivando a 56.734. Ne sono comparsi 15.688 in più solo tra il 2017 e il 2019. Per vedere aumentare l’offerta ricettiva di una cifra simile c’erano prima voluti 8 anni (15.876 posti letto tra il 2009 e il 2017).

Questa esplosione è dovuta alla presenza delle cosiddette “strutture ricettive extralberghiere” e in particolare alle “locazioni turistiche”, che in Veneto sono regolamentate dalla Legge Regionale n. 11 del 14 giugno 2013. Le locazioni turistiche fanno riferimento a immobili che non vengono classificati come strutture ricettive in quanto non prevedono alcuna prestazione di servizi accessori, quali ad esempio il servizio di pulizie durante la permanenza dell’ospite e la colazione. La locazione turistica gode, quindi, di una procedura gestionale semplificata: non essendo considerata, dal punto di vista normativo, attività ricettiva, non richiede permessi particolari. Da qui il moltiplicarsi di questa tipologia di offerta. Se guardiamo gli annunci Airbnb per l’intero Comune di Venezia, lo squilibrio nella distribuzione geografica della turistificazione delle abitazioni è evidente: il

4 Housing Europe, *The State of Housing in Europe 2023*, accessible online: <https://www.stateofhousing.eu/>

62% degli annunci disponibili sulla piattaforma sono collocati nella città antica – un primato che si sta progressivamente ridimensionando rispetto alla terraferma –, nonostante essa ospiti solo il meno del 20% della popolazione e poco più del 30% del patrimonio abitativo totale del Comune.

Studiando i dati sugli “host”, ovvero sulle persone o agenzie che pubblicano gli annunci su Airbnb, abbiamo constatato che la loro diversificazione è notevole: accanto a una minoranza di annunci di persone che affittano spazi inutilizzati della propria casa per periodi brevi e brevissimi, oppure offrono l'intera abitazione quando non si trovano in città, ci sono host più organizzati e multiproprietari. Nel 2019, sulla base dei dati raccolti dal sito Inside Airbnb, avevamo stimato che il 5% di questi multiproprietari si dividono il 34% degli utili generati attraverso la piattaforma, mentre solo il 26% degli host è non-commerciale⁵ e si divide solo il 3% degli utili. Guardando i soli annunci Airbnb relativi all'intero Comune di Venezia, solo 1 annuncio su 4 mette in locazione una stanza di un appartamento abitato e possiamo stimare che il 78% degli interi appartamenti sulla piattaforma sia stato affittato per più di 60 giorni l'anno. La locazione turistica è di fatto troppo spesso un'attività imprenditoriale che resta però meno regolamentata rispetto alle altre tipologie ricettive nonostante, con tutta evidenza, sia quella che in maniera più immediata sottrae abitazioni alla residenzialità.

Edilizia convenzionata tra promesse e fallimenti

L'edilizia convenzionata ha visto nel Comune di Venezia un laboratorio di sperimentazione precedente al “social housing” che, in Italia, viene regolamentato dal D.lgs. 25 giugno 2008, n. 112, più noto come “Piano Casa”, un piano nazionale che voleva rispondere all'emergenza abitativa accentuata dalla crisi economica del 2008.

Questi esperimenti locali, conseguenza diretta dei tagli al finanziamento del comparto dell'Edilizia residenziale pubblica, non sono purtroppo quasi mai andati a buon fine.

L'edilizia convenzionata consiste nell'edificazione ex novo o nel restauro di un patrimonio edilizio dismesso mediante partenariato pubblico/privato e nella vendita di alloggi a residenti ad un prezzo calmierato (come il progetto

5 Il San Francisco Budget Analyst's Office, nel report *Analysis of the impact of short-term rentals on housing* (2016) ha definito come commerciale un annuncio effettivamente prenotato per più di 58 giorni l'anno, se si tratta di un annuncio per una casa/appartamento intero; o per più di 88 giorni l'anno, nel caso si tratti di un annuncio per una stanza. A livello normativo la Legge di bilancio 2021 ha introdotto un tetto di quattro appartamenti in locazione breve, oltre il quale l'attività è considerata imprenditoriale e il regime fiscale della cedolare secca non applicabile.

Junghans all'isola della Giudecca) o nella locazione a canone controllato (un esempio, tra i pochi realizzati: il complesso dell'Opera Pia Coletti, sestiere di Cannaregio). L'operazione viene solitamente finanziata con la cessione di diritti di edificazione o agevolazioni edilizie alle ditte esecutrici. A Venezia questi programmi iniziano con le giunte Cacciari negli anni '90. Da allora si sono susseguiti moltissimi annunci a mezzo stampa su questi "partenariati" miracolosi:⁶

2000-2005 - la giunta Costa annuncia 1400 nuovi alloggi;

2010-2014 - la giunta Orsoni annuncia 5000 nuovi alloggi;

2013 - l'ATER annuncia 7500 nuovi alloggi in housing sociale;

2015 - l'attuale sindaco Brugnaro – primo mandato – parla di 30.000 nuovi residenti grazie alle nuove politiche sulla casa.

Gli annunci sono rimasti spesso tali e alcuni dei progetti non sono mai stati realizzati; l'ultimo riguarda l'area ex ACTV a Sant'Elena.⁷ Altri riguardano l'area Scalera e gli alloggi presso l'ex molino Stucky (Giudecca), l'area dell'Ospedaletto (Castello), l'ex caserma Manin e l'area Umberto I (Cannaregio), l'area Italgas (Dorsoduro). Le ultime vicende riguardanti aree come quella dell'ex Orto botanico a Cannaregio, o la stessa ex Umberto I a Mestre, escludono vincoli in questo senso, o addirittura la destinazione d'uso residenziale.

Alcuni dei progetti realizzati hanno peraltro, nel medio termine, disatteso le finalità per cui erano stati ideati: succede in area Junghans alla Giudecca dove molti degli appartamenti venduti a prezzo convenzionato appaiono oggi ben inseriti nel mercato delle affittanze turistiche. E succede a Cannaregio, nell'immobile dell'ex caserma Manin poi ex Crociferi e ora Combo, dove dal progetto iniziale scompaiono gli alloggi ERS per residenti – poi spostati nell'isola di Murano – per favorire le residenze universitarie, o piuttosto "un nuovo modello di ospitalità integrata attorno a cui gravitano artisti, viaggiatori, studenti" secondo l'attuale gestione.⁸

Solo pochissimi progetti sono stati realizzati: il complesso Opera pia Coletti con 71 alloggi; i bandi "Social housing" del Comune di Venezia, mirati all'assegnazione anche di alloggi precedentemente riservati all'ERP; parte del progetto Junghans alla Giudecca e parte del complesso Piruea del Lido. In totale si tratta di meno di 300 alloggi; l'ultimo bando "Social housing", emanato nel 2023, aveva raccolto 511 domande per il "centro storico", 146 per la Giudecca e 464 per la terraferma.⁹ Il fallimento di queste iniziative ha comportato un enorme dispendio

6 Per approfondimenti rinviamo alla sintesi pubblicata qui: <https://ocio-venezia.it/report/edilizia-convenzionata-nella-citta-antica-un-progetto-mancato>

7 Ne abbiamo scritto qui: <https://ocio-venezia.it/report/sant-elena-ancora-un-annuncio-per-l-area-ex-actv>

8 <https://thisiscombo.com/it/citta/venezia>

9 Rinviamo al nostro approfondimento sull'ultimo bando: <https://ocio-venezia.it/report/bandi-social-housing-2023>

di finanziamenti pubblici e ha distolto l'attenzione e gli investimenti dall'edilizia residenziale pubblica, nonostante questa rappresenti a tutt'oggi l'unico argine efficace di contenimento dell'omologazione della città all'economia locativa turistica e uno strumento efficace per calmierare i costi del mercato immobiliare.

L'Edilizia Residenziale Pubblica, una gestione inadeguata

Gli alloggi di Edilizia residenziale pubblica (ERP), noti per lo più come “case popolari”, sono abitazioni di proprietà pubblica date in affitto a un canone ridotto rispetto a quello di mercato, a soggetti a basso reddito o appartenenti a particolari categorie sociali.

L'edilizia residenziale pubblica nasce nel 1903 con la Legge Luzzatti che istituisce l'Istituto Case Popolari, il primo organo pensato per realizzare e gestire l'edilizia pubblica destinata ai meno abbienti. In Veneto la legge regionale n. 10/1995 ha provveduto al riordino degli enti di edilizia residenziale pubblica trasformando gli Istituti Autonomi Case Popolari (IACP) in Aziende Territoriali per l'Edilizia Residenziale (ATER), enti pubblici dotati di propria personalità giuridica e di autonomia organizzativa, patrimoniale e contabile, operativi a livello provinciale. Competenza delle Regioni è la determinazione dei criteri relativi al calcolo del canone d'affitto degli alloggi che deve essere commisurato alle caratteristiche dell'abitazione e alla condizione economica del nucleo familiare. Proprietari degli appartamenti sono i Comuni e le ATER che li rendono disponibili attraverso bandi pubblici.

L'Edilizia residenziale pubblica ha subito un graduale smantellamento nel corso degli ultimi decenni, a partire dall'abolizione del fondo Gescal. Nel 2018 ATER Venezia gestisce complessivamente 10.435 alloggi,¹⁰ con una perdita secca del 10% delle unità rispetto a solo 10 anni prima. Di questi però, ben 2.561 sono sfitti. Le abitazioni sfitte soffrono una crescita costante e vertiginosa pari al 222% in 10 anni, tanto che in questo lasso di tempo la loro percentuale (numero di alloggi sfitti sul patrimonio gestito totale) passa dal 6% al 22%.

Nel solo Comune di Venezia la situazione è la seguente:

- al 31 dicembre 2023 il Comune risulta proprietario di 5.338 abitazioni di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP), ma gli alloggi affittati agli assegnatari sono alla stessa data 4.261. Mancano all'appello 1077 unità di proprietà comunale, ma non affittate. Questo scostamento dà la dimensione delle abitazioni sfitte,

10 La nostra ultima sintesi sul tema è disponibile qui: <https://ocio-venezia.it/report/il-patrimonio-abitativo-pubblico>

in gran parte perché degradate e in attesa di intervento, che sono in costante aumento: nel 2017 erano 796;

- alla stessa data ATER gestisce nel Comune 5.097 alloggi, di cui 1.484 sfitti.

Al 31 dicembre 2023 nel Comune di Venezia gli alloggi inoccupati hanno raggiunto le 2.561 unità. I 1.077 alloggi sfitti comunali pesano sul patrimonio di proprietà per il 20,2%; ancor più grave è l'entità dello sfitto nel patrimonio ATER, che coinvolge tre abitazioni su dieci.

A determinare questa situazione è il progressivo venir meno della questione dell'abitare dalle agende politiche dei governi che si sono succeduti e, dentro questa dismissione, la sempre maggiore marginalità riservata ai finanziamenti per l'Edilizia residenziale pubblica. Parallelamente, gli investimenti ATER per le manutenzioni edilizie degli alloggi della città insulare crollano dai più di 18 milioni di euro del 2009 ai 5,2 del 2021 e molte abitazioni anno dopo anno vengono alienate: 1.757 tra il 2000 e il 2020 nella Provincia-Città Metropolitana, mentre il nuovo piano vendite dell'ATER prevede ulteriori 983 abitazioni alienabili, di cui 507 nel Comune.

La Giunta regionale nel 2017 ha nel frattempo rivisto la sua normativa in materia di ERP, puntando tra le altre cose a ridimensionare l'universo dei possibili beneficiari e ad aumentare i canoni di affitto.¹¹ Questo nonostante sia acclarato che è proprio l'ERP la forma di sostegno pubblico che assume una maggiore capacità di incidere in maniera efficace sui bilanci familiari e sulla tenuta sociale e comunitaria dei nostri quartieri.

Cittadinanza

La questione dell'abitare studentesco condensa molti dei problemi evocati rispetto alle affittanze brevi, al "social housing" e all'Edilizia residenziale pubblica, ma si complica ancora sia per la mancanza di dati sistematici, sia per il carattere dinamico della popolazione studentesca – anche se dall'indagine "9mq | Perimetri dell'abitare" emerge che il 32% dei rispondenti desidererebbe rimanere a Venezia anche terminato il percorso di studio o ricerca.¹² Un dato su tutti: quello dei 1000 posti letto messi a bando da ESU Venezia (sezione locale dell'Azienda Regionale per il Diritto allo Studio Universitario) per l'anno accademico 2023-2024, a fronte dei circa 30.000 studenti e studentesse iscritte presso gli atenei veneziani.

Ri-Pensare Venezia implica un confronto ampio e articolato con i problemi e possibili soluzioni per l'abitare di tutte le persone che vi risiedono o vorrebbero risie-

11 Ne abbiamo proposto un'analisi qui: https://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2019/12/BP_Veclani_Wacogne.pdf

12 Un report provvisorio è disponibile qui: <https://ocio-venezia.it/report/report-9mq-sull-abitare-universitario-a-veneziana-a-2022-2023>

dervi; questo capitolo, nel sollecitare una visione critica sulla situazione, raccoglie lo sforzo di immaginare tale possibilità.

Una prima versione di questo testo è stata pubblicata su Medium il 28 dicembre 2020. Ha ottenuto una menzione nell'ambito del "Premio Istituto Veneto per Venezia" (edizione 2020-2021).

RESIDENZA E GOVERNO DEL MERCATO IMMOBILIARE

LE RELAZIONI DEL LABORATORIO

Nuove politiche residenziali per nuovi residenti

Federico Della Puppa (Economista, esperto di analisi socioeconomiche e territoriali. Animatore di SmartLand)

Attraverso un'analisi di dettaglio, sono stati evidenziati i segnali positivi (“sottotrame”) nascosti sotto l’ingombrante narrazione del declino demografico di Venezia. Scomposta per fasce anagrafiche, la popolazione mostra una rilevante componente di abitanti under 15 e una crescita percentuale delle fasce 20-29 e 50-64 anni. Lo studio per macroaree mostra l’attrattività di alcune parti del territorio comunale. Il contributo crescente dato alla popolazione totale dalla componente dei non-nativi è poi il segnale di una capacità attrattiva della città nel suo complesso.

Dati che guidano verso una comprensione più profonda della realtà veneziana, che – tenuto conto dell’inverno demografico generale – appare contraddistinta da una rarefazione sociale, prima che demografica: il 50% della popolazione è composta da nuclei familiari monocomponente, un fenomeno che tocca soprattutto la fascia 30-64 anni.

Come rispondere al bisogno di socialità di una popolazione che vive sola? Questo obiettivo deve divenire centrale nelle nuove politiche volte ad aumentare il potenziale attrattivo della città. Ricordando l’importanza strategica di tornare alla riflessione sulle “3 C” già in passato studiate dalla Fondazione Pellicani: Casa, Commercio e Cultura.

La residenza a Venezia

*Remi Wacogne (Ricercatore, Università Ca’ Foscari di Venezia.
Membro dell’osservatorio sulla casa Ocio)*

L’Osservatorio Ocio concentra la sua attività sulla città antica, monitorando il tema della casa sotto tre aspetti: edilizia residenziale pubblica (popolare), edilizia convenzionata (social housing), locazioni turistiche.

A Venezia il patrimonio di edilizia residenziale pubblica veneziano è notevole, ma con alta percentuale (20% circa) di unità inutilizzate. Fenomeno parzialmente imputabile al turnover, ma che maggiori investimenti potrebbero governare.

Minima invece la presenza di progetti di social housing, con un solo nuovo progetto arrivato in porto negli ultimi anni, il Coletti, peraltro segnato da forti problemi. Di contro, la domanda è altissima e crescente, perché l'alto tasso di domanda di edilizia pubblica inevasa porta chi non è riuscito a trovare una casa popolare a fare richiesta per il social housing. Questo mentre il Comune riduce progressivamente il numero delle case assegnate in regime convenzionato e popolare.

Enorme l'impatto delle locazioni turistiche sulla disponibilità di alloggi: a Venezia il numero di posti letto turistici ha oramai superato il numero degli abitanti. Problema che attende anche le altre aree del Comune, non appena Venezia raggiungerà la saturazione.

La residenza studentesca

Naomi Pedri Stocco e Valentina Rizzi (Ricercatrici di Ocio e 9MQ)

Venezia manca di un'ampia riflessione sulla condizione abitativa della popolazione universitaria. La carenza di dati contribuisce a rendere il tema invisibile alle istituzioni pubbliche e universitarie. Per questo il progetto "9mq - Perimetri dell'abitare" ha inteso costruire una mappatura della situazione abitativa studentesca nell'A.A. 2022/2023, con diverse iniziative, tra cui la diffusione di un questionario. Il questionario ha raccolto 1071 risposte valide e 251 storie personali. Le prime evidenze testimoniano numerose criticità: carenza di posti letto ESU, prezzi non calmierati per i posti nelle residenze universitarie lasciati a canone libero. Riguardo al mercato privato: canoni alti, possibilità limitata di permanenza in estate (posti letto riservati a turisti), contratti prevalentemente transitori, discriminazioni legate a genere e nazionalità, sovraffollamento e condizioni abitative non salubri, mancanza di luce e spazi comuni, stanze sotto i 9 mq, situazioni di coabitazione studenti-turisti.

Il 30% dichiara di voler rimanere a Venezia dopo gli studi, un altro 30% prende in considerazione questa prospettiva. Percentuali importanti di potenziali nuovi residenti, che segnalano nel problema della casa il primo motivo di difficoltà.

Mondo universitario e alternativa alla monocultura turistica. L'esperienza del progetto di *stage* in libreria in collaborazione con Ca' Foscari.

Giovanni Pelizzato e Gaia Milocco (Libreria Toletta)

A partire dal 2015 la Libreria Toletta ha attivato un progetto di *stage* in collaborazione con l'università Ca' Foscari. Dalle osservazioni raccolte durante questa

esperienza, si ricavano due riflessioni principali. In primis la differenza sostanziale, in termini di competenza sulla città e attaccamento ad essa, tra gli studenti che riedono a Venezia e i ragazzi che vi compiono il percorso universitario senza abitarla. Una considerazione che riporta al problema di un'università sempre più pensata come mero luogo di lezioni ed esami, piuttosto che come incubatore di forme più ampie di cittadinanza. In secondo luogo, la componente rilevante di studenti che maturano il desiderio di rimanere a Venezia dopo il termine degli studi. Giovani di cui si percepisce la frustrazione, legata alla difficoltà di trovare degne soluzioni abitative e occupazionali.

Il tema è straordinariamente rilevante in quanto ad essere in gioco è una componente di potenziali nuovi cittadini in grado di portare un importante contributo di vivacità e competenze. Per affrontare tali sfide, rimane imprescindibile un'efficace integrazione tra l'università e l'amministrazione comunale: quest'ultima, purtroppo, è fin qui apparsa sorda a tali problematiche.

Progetto Casa & Bottega, vivere e lavorare a Venezia

Daniela Bertola (Laureata in lettere, organizza corsi per studenti stranieri)

Di chi è la proprietà immobiliare in città storica? Cospicua la presenza di soggetti "forti": istituti bancari, medie/grandi imprese e ospitalità strutturata, di cui viene esemplificato il modo di operare: BankItalia è proprietaria di un immobile in Calle degli Stagneri e lo affitta ad una società di ospitalità turistica; Immobiliindex, controllata Taufin, acquista 9 palazzi presso S. Giacomo dell'Orio destinandoli a ricezione turistica; alberghi o catene acquistano palazzi e parti di essi, al fine di integrarli nella loro offerta. Tratto comune di questi soggetti è che bypassano la norma 2017 volta a ostacolare il cambio di destinazione d'uso. Allo stesso tempo, cambiano gli equilibri del mercato, imponendo a tutti i proprietari privati la competizione con gestioni centralizzate.

Il Comune è un altro soggetto dominante, con decine di migliaia di immobili, prevalentemente destinati alla residenzialità. 796 di questi risultavano sfitti nel 2017. Diventano 1.072 nel 2021. Al crescere della domanda cala la risposta, nonostante i 20 milioni di euro spesi per il recupero degli sfitti veneziani nel periodo 2015-2021.

Il "Progetto Casa & Bottega" è una proposta operativa per rispondere all'enorme difficoltà che sperimenta chiunque cerchi uno spazio di vita o di lavoro in città storica. Si propone di sviluppare e rendere accessibile una lista trasparente di immobili residenziali e commerciali che privati e Comune vogliono affittare a canone concordato. Con l'obiettivo di favorire giovani, creativi, imprenditori e professionisti, di diverse fasce d'età e con diversi livelli di affermazione professionale. Per mettere a frutto l'attrattività potenziale che ancora conserva Vene-

zia, recentemente confermata dal successo della campagna di ULSS3 “Vieni a fare il medico a Venezia”.

Venezia città da vivere, per non restare incastrati tra retorica dell'esodo e fatalismo

Dario Pellizzon (Dirigente, Università Ca' Foscari di Venezia)

Urbanizzazione, abbandono delle aree interne e spostamento delle popolazioni verso le città costiere sono tendenze globali. Venezia, in controtendenza, lotta contro lo spopolamento, mentre l'industria turistica satura l'offerta immobiliare e l'orizzonte delle opportunità economiche. Nel tempo questo scenario ha prodotto in città storica un gigantesco tasso di attivismo, tanto vitale quanto improntato ad un approccio resistenziale, il cui primo limite è di non essere inclusivo.

Si propone quindi un passaggio di focus: da “esodo” ad “attrazione”, da “fatalismo” a “speranza”, da “resistenza” a “iniziativa”.

Un tipo di impegno concreto e proattivo che già oggi si esemplifica in diverse iniziative: come quelle di Ca' Foscari per attrarre fuori-sede, dell'Ospedale per attirare medici di famiglia, del progetto Veniwhere rivolto ai *digital nomads*. Ciò che va sottolineato è l'importanza di creare un contesto favorevole (la “città da vivere”), allo scopo di rendere realmente attrattiva l'opzione di trasferirsi in città.

RESIDENZA E GOVERNO DEL MERCATO IMMOBILIARE

LE PROPOSTE

Il tavolo dedicato al governo del mercato immobiliare, soprattutto studentesco e turistico, ha raccolto diverse proposte per affrontare il problema degli affitti brevi turistici e delle case pubbliche sfitte. Le proposte si articolano in tre ambiti principali:

1. Integrazione tra abitare sociale e servizi

- **Obiettivo “sfitto zero” delle case popolari;** dotare i singoli quartieri o condomini di figure al servizio delle persone anziane e bisognose, attraverso un accordo tra Comune e ULSS.
- **Mescolare case popolari e social housing** all’interno dei singoli quartieri e condomini, evitando la concentrazione in zone separate. Prevedere anche residenze studentesche negli stessi complessi, coinvolgendo l’ESU.
- **Rigenerare non solo le case ma anche i quartieri,** prestando attenzione alle assistenze sociosanitarie e sociali per disincentivare la morosità.
- **Coltivare il social housing** attraverso un accordo più avanzato e costruttivo tra pubblico e privato. Mappare gli spazi disponibili (IPAV, enti religiosi, ecc.) e far sì che il Comune si adoperi per ribilanciare domanda e offerta, facendosi garante dei pagamenti.

2. Promozione dell’abitare condiviso

- **Favorire forme di residenzialità legate alle professioni,** offrendo possibilità per coltivare forme di co-abitazione per scelta e non per necessità, tutelando soprattutto le fasce in uscita dall’università.
- **Accompagnare il processo di uscita dall’università e ingresso nel mondo del lavoro** con forme intermedie di residenzialità. Trovare strumenti normativi, urbanistici e edilizi per inquadrare e favorire la promozione del co-housing.

3. Strumenti di governance

- **Promuovere patti territoriali e l’equo canone,** riparametrandoli e rinegoziandoli per renderli più appetibili.

- **Integrare bisogni diversi per categorie diverse di domanda** nel social housing.
- **Inquadrare le locazioni brevi**, attuando l'emendamento Pellicani con una proposta alternativa a quella prodotta dal Comune e considerando la proposta di legge nazionale "Alta tensione abitativa" per dotare i Comuni di strumenti adeguati. Regolamentare l'attività degli affitti brevi per permettere al mercato della casa di respirare.
- **Completare le residenze studentesche** attraverso il coinvolgimento dell'ESU, implementando gli studentati con appartamenti e strutture rivolte a ex-studenti che dopo il compimento degli studi rimangono come nuovi lavoratori.

3.

OLTRE IL TURISMO: DIVERSIFICAZIONE DELLA BASE ECONOMICA CITTADINA

VENEZIA OLTRE IL TURISMO: UNA ROADMAP DAL BASSO PER UNA CITTÀ PIÙ RESILIENTE E SOSTENIBILE

Nicola Camatti

(Economista, Università Ca' Foscari di Venezia)

Il turismo è una delle industrie globali più dinamiche e influenti. Da decenni, molte località in tutto il mondo hanno fatto affidamento sul turismo come principale fonte di reddito, vedendo in esso un potente motore di sviluppo capace di risollevarne economie in crisi e di dare nuova vita a regioni marginali o sottosviluppate. Il turismo promuove lo sviluppo di infrastrutture, stimola investimenti esterni e favorisce la nascita e la crescita di piccole e medie imprese locali. Attraverso il consumo di prodotti tipici e di altri beni locali, il turismo può sostenere lo sviluppo di piccole imprese e offre una piattaforma per la promozione culturale, permettendo alle comunità di condividere la propria storia, tradizioni e patrimoni artistici con visitatori da tutto il mondo. Grazie al turismo le comunità locali hanno l'opportunità di condividere con il mondo le proprie tradizioni, la propria storia e il proprio patrimonio artistico, creando un ponte tra culture diverse che arricchisce entrambe le parti. Questo scambio interculturale non solo favorisce una maggiore comprensione e tolleranza tra i popoli, ma contribuisce anche a preservare e a trasmettere alle future generazioni le ricchezze culturali di ciascuna regione.

Tuttavia, l'enorme potenziale del turismo non è privo di insidie. Sebbene possa portare numerosi benefici, basare in modo eccessivo lo sviluppo di una città esclusivamente su questo settore comporta rischi significativi. Il turismo è un'industria estremamente vulnerabile a fluttuazioni stagionali e a fattori esterni come crisi economiche, disastri naturali e pandemie globali. Eventi come la pandemia da COVID-19 hanno evidenziato quanto sia pericolosa una dipendenza eccessiva dal turismo, dimostrando come anche eventi imprevisti possano avere un impatto devastante sul settore. Quando il turismo viene sviluppato in modo

eccessivo e incontrollato, i suoi benefici iniziali spesso vengono superati e annullati dall'avanzare di una serie di costi economici, ambientali e sociali, in grado di trasformare nel lungo periodo questo settore in una fonte di problemi che risultano difficili e complessi da gestire per molte città. Esempi emblematici di questa duplice natura del turismo possono essere osservati in città come Venezia, Barcellona e Dubrovnik, dove il successo turistico ha imposto sfide significative, mettendo a dura prova la sostenibilità e l'equilibrio delle comunità locali. Tra i problemi più significativi di una crescita incontrollata del turismo indubbiamente vi è quello del sovraccollamento, noto ormai anche con il termine più ampio di "*overtourism*". Questo fenomeno è comune in molte città turistiche italiane e straniere, in particolare città d'arte e a vocazione culturale internazionale, dove il numero di visitatori supera di gran lunga la capacità della città di gestire tale afflusso. Il sovraccarico può avere effetti devastanti sulle infrastrutture urbane così come sulla conservazione e tutela del patrimonio culturale e ovviamente sulla qualità stessa dell'esperienza turistica che si vorrebbe offrire. Le città diventano, in un certo senso, vittime del loro stesso successo, poiché l'afflusso continuo di turisti mette sotto pressione i servizi essenziali, come trasporti pubblici, gestione dei rifiuti e risorse idriche, con conseguenze negative anche per i residenti.

Un altro effetto collaterale significativo è la gentrificazione, riconosciuta da alcuni con la declinazione ancor più peculiare di "turistificazione". A causa del turismo di massa i quartieri storici delle città turistiche spesso si trasformano in zone commerciali e per l'ospitalità, con l'espulsione dei residenti locali e la perdita dell'autenticità dell'area urbana. Molti abitanti, infatti, con l'avanzare e prevalere delle sole infrastrutture e servizi a fini turistici, e l'effetto di ciò sui prezzi degli immobili che sale a dismisura, si trovano costretti a lasciare i quartieri centrali e trasferirsi in periferia o in altre città. Questo fenomeno ha portato a un'impennata dei prezzi degli immobili, rendendo impossibile per molti abitanti sostenere i costi della vita nelle zone centrali.

Le città, un tempo vivaci e autentiche, rischiano così di perdere il loro carattere distintivo, sostituendo le comunità locali con i turisti e l'economia locale con quella esclusivamente orientata al turismo, dove i negozi tradizionali diventano spazi per grandi brand internazionali e gli appartamenti si trasformano in alloggi per affitti brevi.

La perdita dell'identità locale è effettivamente uno degli aspetti più preoccupanti della monocultura turistica. In molti casi, nel tentativo di attrarre sempre più visitatori, le città rischiano di snaturare la propria cultura e tradizioni, adattandosi ai gusti e alle esigenze dei turisti piuttosto che preservare le proprie radici. Questo processo di omologazione rischia di impoverire il patrimonio culturale,

riducendo la ricchezza e la diversità delle città a un insieme di attrazioni superficiali e standardizzate, prive di profondità e autenticità. Le città rischiano così di trasformarsi in una sorta di parco tematico, dove la realtà locale viene mascherata da un'immagine preconfezionata e commercializzata.

All'insorgere di questi problemi, il benessere delle comunità locali è uno dei fattori fondamentali ad essere compromesso. La residenzialità viene ostacolata, il mercato del lavoro si ritrova sempre più orientato verso il business turistico limitando le opportunità di occupazione in altri campi. Anche i servizi essenziali per la persona subiscono una compressione, poiché le risorse pubbliche vengono dirottate verso infrastrutture e servizi destinati a soddisfare le esigenze dei turisti piuttosto che quelle dei residenti. A questo si aggiunge la sconnessione con altre economie e opportunità di sviluppo. Le città si trovano così intrappolate in un modello economico monoculturale, altamente vulnerabile e incapace di adattarsi ai cambiamenti del mercato globale. Il turismo, che inizialmente era visto come una risorsa, si trasforma in un vincolo, limitando la diversificazione economica e soffocando l'innovazione in altri settori.

Il patto sociale tra cittadini e città si rompe. La città, che dovrebbe essere un ambiente accogliente e vivibile, diventa un mero prodotto di consumo per i visitatori, perdendo la sua anima e il suo carattere distintivo. Il patto tra città e residenti viene meno perché sostituito da una relazione commerciale che privilegia gli interessi economici a breve termine a discapito del benessere a lungo termine delle comunità locali. Questa rottura ha conseguenze profonde e durature, erodendo il senso di appartenenza e l'identità stessa della città, trasformandola in un luogo dove gli abitanti si sentono sempre più stranieri in casa propria.

Di fronte a questi problemi sembra evidente l'insuccesso delle esperienze di sviluppo urbano di molte città che per anni hanno fatto affidamento quasi alla cieca e senza freni sul turismo. È chiaro che è necessario iniziare a adoperarsi per superare tali fallimenti, iniziando a guardare "Oltre il Turismo", esplorando nuove strade che possano portare a un futuro più sostenibile e inclusivo per le città. Guardare "Oltre il Turismo" deve essere un invito ad una riforma del turismo stesso e deve implicare una riflessione profonda su come le città possano ridefinire il loro rapporto con questo settore e sviluppare una visione che vada anche oltre la dipendenza economica dal turismo.

Il primo passo in questa direzione è ripensare il turismo di oggi, cercando una forma di turismo più sostenibile e rispettosa dell'ambiente e delle comunità locali. Questo significa promuovere un turismo responsabile, che non si limiti a sfruttare le risorse naturali e culturali, ma che contribuisca attivamente alla loro conservazione e valorizzazione. Un turismo che rispetti i limiti della capacità di carico delle città e che sia attento agli impatti sociali, economici e ambientali. In questo senso, è essenziale sviluppare nuove forme di turismo, come il turismo lento, che privilegi l'esperienza autentica e la qualità rispetto alla quantità,

incoraggiando i visitatori a scoprire il territorio in modo più approfondito e rispettoso.

Un altro aspetto fondamentale riguarda la necessità di superare gli schemi di governance tradizionali che il turismo attuale impone. La gestione del turismo non può più essere lasciata alle sole logiche di mercato o alle decisioni prese in un'ottica esclusivamente economica. È necessario coinvolgere tutte le parti interessate, dai residenti alle imprese, passando per le istituzioni culturali e ambientali, in un processo decisionale partecipato e trasparente. Solo attraverso una governance inclusiva e collaborativa è possibile, infatti, sviluppare strategie turistiche realmente sostenibili e capaci di rispondere alle esigenze di tutte le componenti della società. La sfida è quella di creare un equilibrio tra i benefici economici del turismo e la tutela del benessere delle comunità locali. Tale ricerca deve basarsi sulla parola chiave dell'equità.

È cruciale inoltre avere il coraggio di andare definitivamente oltre il settore turistico ricercando nuove progettualità e sviluppi per i territori che non siano necessariamente centrati sul business turistico. Le città devono diversificare la propria economia, investendo in settori alternativi che possano offrire nuove opportunità di crescita e occupazione. Questo potrebbe includere la promozione dell'innovazione tecnologica, lo sviluppo delle industrie creative, il potenziamento delle infrastrutture educative e sanitarie, e la valorizzazione delle risorse locali in modo sostenibile. In particolare, è importante considerare come le città possano creare valore aggiunto attraverso attività capaci di rafforzare l'identità locale e in grado di attrarre investimenti e talenti senza compromettere la qualità della vita dei residenti.

Guardare “Oltre il Turismo” richiede di “*Ri-Pensare*” la città stessa come spazio vivibile, non solo per i turisti, ma soprattutto per chi vi risiede. Le città devono essere progettate e gestite in modo tale da essere inclusive, accessibili e sostenibili, garantendo a tutti i cittadini l'accesso a servizi essenziali, spazi verdi, abitazioni dignitose e opportunità di lavoro. Questo implica una visione urbana che metta al centro la qualità della vita e il benessere delle persone, piuttosto che il profitto economico immediato derivante dal turismo.

Venezia ha l'opportunità di guidare questa trasformazione attraverso un cambiamento di paradigma e lo sviluppo di progetti innovativi in settori chiave. In particolare, la città può diventare un modello per altre località, mostrando come poter gestire il patrimonio culturale e ambientale con una valorizzazione più responsabile e consapevole. Questo può avvenire anche attraverso sinergie con il turismo, sviluppando tuttavia offerte compatibili con la fragilità di Venezia e investendo in ricerca e innovazione per trovare soluzioni più

efficienti nella gestione del flusso turistico, preservando e tutelando la città nel suo insieme.

Venezia può anche servire da esempio per lo sviluppo di integrazioni virtuose tra turismo e altre industrie locali, creando sinergie che promuovano una crescita economica equilibrata. Ciò può essere realizzato capitalizzando buone pratiche già avviate con successo, come quelle tra turismo e artigianato locale, estendendole e replicandole a campi diversi come quello delle tecnologie digitali, il design, il *food system* e il trasporto, trasformando Venezia in un centro di eccellenza che non solo accoglie visitatori, ma che diventa anche un faro di innovazione e sperimentazione.

Inoltre, Venezia ha il potenziale per emergere come leader globale nei servizi per il turismo sostenibile, posizionandosi come un hub di eccellenza per la formazione e l'educazione in questo settore. Potrebbe anche affermarsi come luogo privilegiato per la nascita di aziende e istituzioni specializzate in servizi avanzati per la sostenibilità, abbracciando settori come quello finanziario e della gestione strategica. In questo modo, Venezia potrebbe diventare un punto di riferimento mondiale non solo come destinazione turistica, ma anche come centro strategico per l'innovazione e lo sviluppo di nuove pratiche di turismo sostenibile da esportare a livello globale. Infine, Venezia ha il potenziale per diventare un modello per molte altre città in cerca di soluzioni più incisive per diversificare l'economia locale. Questo è particolarmente rilevante per le città che mirano a creare nuove opportunità di lavoro e sviluppo al di fuori del turismo, valorizzando le risorse e le competenze locali per garantire un futuro più prospero ed equilibrato per i residenti. Per riuscirci, è fondamentale che Venezia promuova iniziative economiche basate sulle reali esigenze degli abitanti, evitando soluzioni imposte dall'esterno, per garantire uno sviluppo sostenibile ed efficace.

Il Tavolo "Oltre il Turismo" ha delineato temi, strategie e progettualità che possono guidare questa trasformazione dal basso. Ha sottolineato l'importanza di *Ri-Pensare Venezia*, ponendo l'accento sulle potenzialità e le opportunità delle due principali aree della città: la terraferma e il centro storico lagunare. Il cuore delle progettualità proposte è la residenzialità, intesa come un insieme di politiche in grado di garantire una vita dignitosa e sostenibile per gli abitanti di Venezia. Tra le principali iniziative, spicca l'attrazione di personale qualificato per affrontare le sfide della transizione energetica e digitale. Venezia deve evolversi da semplice meta turistica a polo di attrazione per il lavoro, la cultura e una qualità di vita superiore.

Il Tavolo ha inoltre messo in luce l'importanza della riqualificazione di aree strategiche della città, come la zona dalla stazione di Mestre a Via Torino, che dovrebbe mirare a sostenere attività ricreative, commerciali e artigianali. Inoltre,

l'istituzione di uno statuto speciale per Venezia rappresenta una proposta chiave per rendere la città più competitiva dal punto di vista fiscale, riducendo i costi della vita e attirando nuovi residenti e imprese.

Instaurare incontri sistematici tra Comune, imprese, cittadini e università è inoltre emerso essere una strategia fondamentale per coordinare gli sforzi e proporre una visione di sviluppo in grado di superare la monocultura turistica. I benefici di queste iniziative si estenderebbero ai residenti storici e nuovi, alle imprese, agli studenti e ai lavoratori, creando un circolo virtuoso capace di attirare ulteriori investimenti e risorse.

Le proposte emerse dal Tavolo “Oltre il Turismo” offrono quindi una *roadmap* chiara per il futuro di Venezia.

La città di Venezia ha la possibilità di avviare una nuova era di sviluppo, in cui il turismo è solo una parte di un ecosistema economico più ampio e diversificato. Con il giusto supporto e l'attuazione di progetti sviluppati dal basso, come quelli proposti dal Tavolo “Oltre il Turismo”, Venezia ha l'opportunità di ristabilire un equilibrio ottimale tra le opportunità offerte dal settore turistico, la protezione delle sue fragilità e le esigenze delle generazioni future.

Questi sforzi non solo contribuiranno a preservare l'unicità di Venezia, ma potranno anche rafforzare il suo ruolo di capitale culturale globale, consolidando la città come un esempio di resilienza e innovazione nella gestione delle sfide contemporanee.

OLTRE IL TURISMO: DIVERSIFICAZIONE DELLA BASE ECONOMICA CITTADINA

LE RELAZIONI DEL LABORATORIO

I cambiamenti delle città e la capacità di adattamento dell'amministrazione

*Roberto Pugliese (Esperto di governo del territorio,
già dirigente del Comune di Venezia)*

Le città sono in evoluzione e anche a Venezia viviamo processi di lungo corso avviati dalla delocalizzazione di funzioni e servizi, la polarizzazione degli istituti finanziari, la diffusione di centri commerciali, le stesse dinamiche residenziali della città diffusa, l'immigrazione. Le nuove evoluzioni del lavoro e dell'economia, come lo *smart working* e il commercio online, hanno accelerato il cambiamento. Nel complesso, le città subiscono una destrutturazione funzionale: il concetto tradizionale di "città funzionale" è in declino. I vuoti urbani non vengono più colmati. Cresce la percezione di estraneità ai luoghi in cui si vive, con una maggiore disposizione a spostarsi – fenomeno assai evidente nella città storica. Mancano inoltre gli strumenti interpretativi: a Venezia, ad esempio, è facile confondere innovazione e speculazione. Sperimentiamo l'assenza di un progetto di sviluppo complessivo, carenza non compensata da iniziative settoriali sempre destinate ad esaurirsi in loro stesse. I piani regolatori sono strumenti ormai inadeguati: portano ad amministrare l'esistente, non a prefigurare il futuro. È dunque necessario domandarsi se le istituzioni preposte al governo, all'amministrazione, allo sviluppo – in particolare quelle veneziane – stiano lavorando a queste complessità problematica e stiano preparando una nuova strumentazione in grado di gestirla. Purtroppo, la consapevolezza delle sfide in atto sembrerebbe essere del tutto assente.

Lavoro povero e precarietà

Enrico Pagin (Cgil Venezia)

Cgil ha compiuto un'analisi dettagliata dei dati relativi ai lavoratori dipendenti privati nella provincia di Venezia, utilizzando dati INPS e INAIL del 2022. I settori prevalenti sono il terziario (43%) e l'industria (27,5%), con un'alta frammentazione nel numero delle ditte rispetto al numero dei lavoratori. Il ri-

levamento si è esteso ai settori ATECO, evidenziando la prevalenza dell'attività manifatturiera e dei servizi di alloggio e ristorazione. Ma se si chiude la rilevazione sui soli under 35 (circa un terzo del totale), la fascia più popolosa diventa quella dei servizi di alloggio e ristorazione.

L'analisi si è poi spostata sulle divisioni ATECO. Le divisioni che impiegano più lavoratori sono riconducibili ad un indotto turistico. Le prime (ristorazione, commercio al dettaglio, alloggio) impiegano il 30% del totale, mostrando una presenza femminile marcata (circa la metà) e una metà circa di contratti part-time, con forte presenza di contratti stagionali. Calcolando poi il reddito pro-capite medio all'interno di ogni settore, vediamo che ai livelli più bassi si trovano le attività di ristorazione, i servizi per edificio e paesaggio, i servizi per l'alloggio: si tratta proprio dei settori più diffusi. In questi settori gli under 35 rimangono intorno alla soglia dei 10 mila euro annui. Guardando alle assunzioni, le piccole imprese tendono ad offrire un maggior numero di contratti a tempo indeterminato, ma anche di contratti a chiamata. Nelle grandi imprese emerge il dato sconcertante di un 40% di persone assunte in somministrazione.

Alcune riflessioni sui lavoratori immigrati e sul ruolo del turismo nella creazione del valore aggiunto comunale

Giuseppe Tattara (Professore emerito di politica economica, Università Ca' Foscari di Venezia)

Venezia, nella sua storia, ha già conosciuto fasi di spopolamento. Nel Trecento, le conseguenze della peste sono state affrontate attirando abitanti dall'estero, con forme di concessione della cittadinanza e varie facilitazioni. Oggi le case non sono vuote, sono occupate dai turisti, ma la soluzione potrebbe essere analoga: attirare forze giovanili, integrare famiglie, giovani stranieri, aiutare le coppie ad avere figli. Va potenziata la politica di attrazione delle università e va creata una nuova domanda di lavoro.

In merito all'immigrazione, il monito è a non ragionare in modo stereotipato. I dati di Veneto Lavoro ci mostrano come i lavoratori immigrati con istruzione superiore siano aumentati, molto di più dei lavoratori non immigrati. E durante il covid c'è stato un fenomeno di sostituzione di lavoratori nazionali con lavoratori immigrati dotati di un buon livello di istruzione. Importante allora stabilizzare gli immigrati istruiti, offrendo loro alloggi, poiché giocano un ruolo importante nell'economia e mostrano maggiore capacità di creare impresa. Quanto al settore turistico, ne va sottolineata la dinamica da "enclave", terreno di un'economia estrattiva riconducibile a soggetti esterni al territorio. Una parte significativa della ricchezza generata esce infatti dai confini comunali e persino

nazionali, a causa della proprietà straniera di hotel e locazioni turistiche. Una situazione che solleva molti dubbi sul reale vantaggio che questo settore genera per la città.

Tempi di vita e tempi di lavoro “algoritmici”: il caso del *food delivery* a Venezia

Francesco Della Puppa (Docente di Sociologia, Università Ca' Foscari di Venezia)

A Venezia Centro Storico, il lavoro nella consegna a domicilio tramite piattaforma digitale è un fenomeno recente: ciò ha permesso di studiare questa economia nella parabola del suo insediamento e sviluppo.

In una realtà urbana unica, nella quale i “*rider*” sono ribattezzati “*walker*”, la prima app è stata un’iniziativa locale, creata da veneziani dopo il primo lockdown. Verso fine 2021 ha iniziato ad operare anche Glovo, seguita nel 2023 da Deliveroo. A ciò è corrisposto un mutamento della forza lavoro: da studenti veneziani si è passati a una compagine più composita, con molti stranieri (studenti e non studenti) a cui la piattaforma multinazionale toglie la barriera linguistica. Inizialmente Glovo offriva gratuitamente gli strumenti di lavoro e una paga a minimo orario: questa è stata successivamente dimezzata e poi tolta. L’iniziale effetto calamita ha permesso di raccogliere un’ampia forza lavoro. Oggi Glovo tratta Venezia e Mestre come città distinte, ed esclude il pendolarismo dal computo dell’orario di lavoro. Gli studenti stranieri che risiedono a Mestre devono recarsi in città storica prima di potersi registrare nell’app e dare inizio al turno di lavoro. Una casistica penalizzante e (dati i costi proibitivi dell’alloggio a Venezia) molto frequente tra gli studenti lavoratori.

La situazione dei rider in città

Giovanni Passino (Segretario dell’Italia Rider Association)

Venezia conta 300 rider in partita iva, di cui circa il 90% stranieri. I lavoratori (250 a Mestre, 50 a Venezia) servono 6 piattaforme di *food delivery* e 150 ristoranti aderenti. L’orario di lavoro è mediamente 10.00-22.00, per un guadagno giornaliero stimato tra gli 80€ e i 120€ lordi. L’Italia Rider Association Venezia è composta da rider che si sono uniti per contrastare i comportamenti opachi o vessatori che le piattaforme possono mettere in atto, offrire supporto normativo e fiscale, aiutare in caso di danni e incidenti stradali, stringere accordi e convenzioni. Il suo impegno è anche nel monitoraggio delle iniquità che possono viziare il mercato dei rider.

Tra queste, oggi si segnala un fenomeno di caporalato. Diversi rider, possessori dei requisiti indispensabili al lavoro (HACCP, Partita Iva e registrazione sulle piattaforme) “subaffittano” il proprio account a colleghi non in possesso di tali requisiti, chiedendo loro tra il 20% e il 40% della commissione. Una pratica illegale che solleva problemi di sicurezza, responsabilità e qualità del servizio, oltre che di abbassamento dei compensi.

Le opportunità e le criticità dei corsi di informatica di Ca' Foscari per l'economia cittadina

Andrea Marin (Docente di informatica, Università Ca' Foscari di Venezia)

Il Corso di studi in informatica dell'Università Ca' Foscari conta circa 30 docenti e laurea ogni anno circa 110 studenti triennali e 40 magistrali. Il suo dipartimento è riconosciuto come centro di eccellenza dal Ministero dell'università e come polo di ricerca per la *cyber security* nel PNRR. Le indagini di Alma Laurea rivelano ottime prospettive occupazionali per i laureati: tempi brevissimi di ricerca lavoro, buone remunerazioni (l'area veneziana ha quasi colmato il gap con Milano e Torino), elevata soddisfazione lavorativa.

Il numero esiguo di laureati magistrali (fenomeno insieme locale e nazionale) è però un indicatore cui prestare attenzione, perché sotto la spinta di un progresso tecnologico dagli effetti radicali (intelligenza artificiale) il mercato del lavoro evolve verso una sempre maggiore richiesta di alta specializzazione.

Per coltivare il potenziale di questa eccellenza veneziana, sarà necessario fornire un adeguato orientamento alle nuove generazioni, ma soprattutto alimentare la contaminazione e collaborazione tra l'università e l'industria locale. Nella duplice direzione del trasferimento tecnologico (già oggi impegno del dipartimento) e dell'investimento in ricerca e sviluppo, destinato a divenire sempre di più fattore centrale della competitività aziendale.

Venezia Bipolare: Città di mare e Città di terra

Andrea Biliotti (Consulente ed ex dirigente aziendale. Associazione MestreMia)

Pensare indipendentemente i due poli della città (Venezia e Mestre) riconoscendone pienamente le diversità, al fine di identificare interconnessioni e sinergie possibili e sintetizzare una nuova comprensione strategica della dimensione comunale (Venezia-Mestre).

La proposta di quattro ambiti di riflessione esemplari:

- il rapporto con il contesto globale (Venezia città internazionale, Mestre città multiculturale);

- le attività economiche (con focus su cultura e *hospitality* per Venezia, servizi digitali e porto commerciale per Mestre);
- il mercato del lavoro (dove si impone il problema preliminare di analizzare i bacini territoriali di riferimento);
- il contesto competitivo (sottolineando le diverse esposizioni di Venezia e Mestre nella rete socioeconomica del Veneto orientale).

La Città metropolitana di Venezia

Stefano Soriani (Geografo nel Dipartimento di economia, Università Ca' Foscari di Venezia. Presidente del Comitato Forum per Venezia Sostenibile)

Alcuni interrogativi critici sull'istituto della Città metropolitana di Venezia. Oggi è evidente la mancanza di discussione pubblica sul tema, anche imputabile al generale fallimento della legge Del Rio, prodottosi in virtù di gravi debolezze interne quali l'impianto *top-down*, l'insufficiente definizione delle funzioni, la mancanza di adeguato *tuning* istituzionale. Guardando a Venezia, il confronto con Bologna (più pertinente di quello con Milano, per dimensioni e funzioni) mette in evidenza criticità specifiche. In primis la povertà del dibattito metropolitano sul nostro territorio, con Venezia che assorbe tutta l'attenzione a scapito degli altri comuni. E poi il rapporto difficile con la Regione Veneto, per motivi largamente noti.

Ma la questione metropolitana, pressoché silenziata dal suo esito istituzionale, rimane decisiva. Oggi a parlare di area metropolitana sono soprattutto operatori economici, consci della necessità di ragionare in questi termini.

Ma la focalizzazione su questioni di competitività ed efficienza nella gestione dei servizi non dovrebbe escludere una prospettiva più ampia, ben presente in tante metropoli europee, che include aspetti come la sicurezza, la coesione territoriale, la governance climatica. Il progetto *Ri-Pensare Venezia* si colloca naturalmente su una dimensione metropolitana, che intercetta tutti i temi sollevati dai partecipanti. Un dibattito che sarà tanto più produttivo quanto più si riuscirà a moltiplicare le voci di giovani e donne.

Progetto Icona e lavoro artigiano nel centro storico

Stefano Giacomazzi (Presidente dell'associazione Viva Piraghetto)

La presentazione di “Next Generation Ve”, progetto vincitore del bando Venezia I.C.O.N.A. che finanzia progetti di rigenerazione del tessuto sociale di Venezia. Obiettivo del progetto è contribuire al rilancio di alcune competenze in città storica, supportando l'innovazione e la promozione di settori tradizionali.

Rivolto a disoccupati e inattivi, il progetto propone percorsi formativi finalizzati all'incremento dell'occupabilità e focalizzati su settori tipici dell'artigianato veneziano. Prevede workshop su arte vetraia, carta e stampa veneziana, maschere veneziane, in combinazione con il trasferimento di competenze imprenditoriali e digitali.

Un esempio di progettualità votata alla crescita socioeconomica di Venezia, nel rispetto della comunità e della sostenibilità locale.

Le parole che segnano il presente di Venezia

Giovanni Montanaro (Avvocato e scrittore)

La percezione della città attraverso 10 parole, accostate a Venezia in momenti e contesti diversi.

Due parole provengono dal suggeritore di ricerca di Google: gli utenti del motore di ricerca si domandano se Venezia sia “UNICA” e “SOPRAVALUTATA” – una domanda sulla specialità di Venezia che ci provoca nel nostro desiderio di risolvere i problemi veneziani normalizzando la città. “PERICOLOSA” è di nuovo parola suggerita da Google, ma in questo caso per il termine di ricerca “Mestre”: la percezione esterna della terraferma è plasmata dal tema della sicurezza.

“PROBLEMA” compare nel titolo di un famoso convegno internazionale del 1962, “Il problema di Venezia”. “SALVAGUARDIA” è il concetto che la Legge Speciale pone al centro dell'intervento su Venezia. I termini rimandano ad una lunga tradizione di studio, tanto nobile quanto scarsamente orientata al futuro. “RECORD” compare nella più recente menzione di Venezia sulla stampa nazionale: un articolo sul record di investimenti crocieristici di MSC. Ci ricorda la difficoltà di comporre diverse percezioni, esterne e interne. Una funzione analoga svolge la parola “ROMANTICA”, riconducibile ad una percezione di matrice ottocentesca che ancora sostiene le strategie dell'industria immobiliare. “COSTRUITA” è presente nel sottotitolo del saggio *Venezia è una città* di Franco Mancuso: una diversa lettura della città, intesa come prodotto della progettualità umana. La parola “FUTURIBILE” appare in un'intervista a Calvino, a ricordarci che Venezia può anche proporsi nel ruolo di modello, ispirazione per le metropoli di domani.

La decima parola è lasciata in sospeso: ai partecipanti di *Ri-Pensare Venezia* il compito di trovarla e suggerirla.

OLTRE IL TURISMO: DIVERSIFICAZIONE DELLA BASE ECONOMICA CITTADINA

LE PROPOSTE

Nonostante il titolo del tavolo fosse “Oltre il turismo”, è stato difficile riflettere su Venezia prescindendo dalle logiche dell’industria turistica. Tuttavia, anche in una situazione in cui il turismo tende ad aumentare, è possibile immaginare traiettorie alternative attraverso politiche industriali, sociali e urbane. Un concetto chiave per andare oltre il turismo come modello di sviluppo economico dominante è la residenzialità, intesa in senso ampio, non solo in relazione al tema della casa, ma come politiche in grado di offrire possibilità di vita dignitose a diverse categorie di persone. Le proposte principali emerse sono:

1. **Attrarre personale qualificato** in relazione alle sfide della contemporaneità, in particolare le transizioni energetica e digitale.
2. **Comunicare Venezia non solo come meta turistica**, ma come polo di attrazione di lavoro, cultura e possibilità di vita in generale.
3. **Riqualificare aree di transito**, come quella compresa tra la stazione di Mestre e via Torino, sostenendo attività ricreative, commerciali, artigianali e della vita quotidiana.
4. **Prestare attenzione alla progettazione europea** per accedere a canali specifici di finanziamento e possibilità di sviluppo.
5. **Introdurre una legislazione speciale per Venezia con un’impronta federalista** che la renda maggiormente attrattiva, anche dal punto di vista fiscale, con l’obiettivo di contenere i costi della vita
6. **Istituire un tavolo permanente** tra Comune, imprese, cittadinanza e università per coordinare gli interessi e proporre una visione di sviluppo alternativa alla monocultura turistica.
7. **Riqualificare strutture abbandonate o in disuso** per attrarre personale qualificato, ospitare servizi avanzati per le imprese o servizi legati alla medicina.
8. **Convertire parte della ricezione turistica** in ricezione di lavoratori e studenti, prevedendo una quota dedicata per ogni tot di turisti.

I beneficiari di queste proposte saranno gli abitanti di lungo corso, i nuovi abitanti, le imprese, gli studenti e i lavoratori. Gli stakeholder coinvolti saranno le università, le aziende dei trasporti, le associazioni di categoria, i cittadini, gli esercenti, le imprese e gli istituti finanziari di promozione. L'obiettivo è pensare la residenzialità in senso ampio, offrendo ospitalità di medio e lungo termine a lavoratori e studenti, permettendo di vivere una vita dignitosa a un costo contenuto e garantendo una maggiore attrattività per le imprese. Per attrarre nuove forze a Venezia, è necessario offrire condizioni di accesso alla città per ragioni di studio o residenziali, innescando così un circolo virtuoso che attragga anche le aziende.

4.

LAGUNA E SALVAGUARDIA

L'ECOSISTEMA DI VENEZIA: SALVAGUARDIA E CAMBIAMENTO CLIMATICO

Carlo Giupponi

(Docente di Economia dell'Ambiente, Università Ca' Foscari di Venezia)

Parlare di cambiamenti climatici significa generalmente adottare una proiezione di lungo periodo, presentando effetti macroscopici attesi in un periodo molto distante da noi e questo spesso ha un interesse limitato per le persone.

Quello che noi riteniamo che si debba fare è invece cercare di proiettare questi effetti attesi nel presente, prima di tutto per capire cosa fare adesso per evitare situazioni negative future, ma anche per saper cogliere le opportunità che vengono portate da qualsiasi cambiamento.

Il grafico che si mostra più spesso per Venezia è quello delle proiezioni dell'IPCC, dell'Intergovernmental Panel for Climate Change, che ci mostrano le traiettorie attese per sollevamento medio del mare per questo secolo, secondo diversi scenari di emissioni e di sviluppo economico a livello globale. Quello che ne risulta è spesso chiamato "grafico a spaghetti", perché si vedono molte possibili traiettorie che divergono tanto più quanto ci si sposta nel futuro più lontano. A seconda degli scenari che ci diamo, a seconda di quando siamo ottimisti o pessimisti rispetto a quello che riusciremo a fare per limitare le emissioni di gas serra, queste tendenze future potranno dar luogo a innalzamenti più rapidi ed estremi, quindi un più veloce innalzamento del livello medio del mare, o invece più limitati e più lenti.

Come per tutte le altre manifestazioni dei cambiamenti globali, anche nel caso dell'innalzamento del livello medio del mare, il fenomeno è già in atto da molti anni, con un'entità che cambia da zona a zona, soprattutto a causa della sua combinazione con fenomeni di subsidenza. Nell'area veneziana purtroppo l'innalzamento del mare (eustatismo) si somma alla subsidenza del substrato geologico, in parte di origine naturale e in parte, nel passato, causato dall'uomo per via dello sfruttamento eccessivo delle falde idriche per l'area industriale di Marghera. Gli ordini di grandezza sono di 3-4 cm ogni 10 anni oggi, ma a fine secolo potrebbe essere più del doppio, cioè più di dieci centimetri.

Si parla in genere di livelli medi, ma in realtà ci devono interessare anche gli eventi estremi, specie nel breve periodo. Questa è cosa fondamentale e da tenere a mente, perché le tragedie capitano non perché il mare sia alzato di alcuni millimetri o centimetri, ma perché eventi meteoroclimatici estremi possono determinare innalzamenti anche di quasi due metri per brevi periodi, come è successo per l'acqua grande del 1966 e del 2019, quando si sono combinati tutta una serie di fattori meteorologici a determinare uno shock drammatico per Venezia.

Non dobbiamo assolutamente pensare che queste problematiche affliggano solo Venezia. Non solo in tutto il mondo ci sono molte altre città – e molto più popolate – esposte ai cambiamenti climatici e al sollevamento del mare, ma anche qui come altrove ampie zone di territorio sono esposte a vari tipi di rischio, anche se non direttamente a quello di inondazione dal mare. Osservando il territorio che nella Pianura Padana è a meno di tre metri sul livello del mare, si arriva a molte altre città, come Ferrara, Ravenna e ci si avvicina a Padova e Bologna.

Da notare che, essendo stata esposta per secoli a questi rischi, Venezia, ha delle difese che altre città non hanno: ha il Mose, i Murazzi Storici, eccetera. Dispone quindi di una certa protezione rivolta verso il mare, ma questa protezione è meno solida alle sue spalle, dove si trovano ampie zone anche sotto il livello del mare e che sono soggette ancora a forti fenomeni di subsidenza. Questo significa che ci possono essere dei rischi di inondazione non solo da fiumi, come sappiamo bene, ma anche dal mare in ampie zone, che fra l'altro già soffrono di effetti come l'intrusione salina, con i territori bonificati attorno a Venezia la cui tradizionale vocazione agricola è messa a rischio anche dalla combinazione con la carenza di acqua dolce e la crescente frequenza di periodi di siccità. Purtroppo, già si vede l'effetto della salinità che determina l'abbandono di alcuni terreni, anche nel Delta del Po.

Si evince quindi che dobbiamo affrontare problemi complessi che affliggono sistemi socioeconomici ed ambientali altrettanto complessi, che determinano effetti a cascata difficilmente prevedibili.

Prendiamo il caso del Mose. Un problema fondamentale è quello di capire in base alle traiettorie dei possibili livelli futuri del mare quale sarà il suo funzionamento e la sua sostenibilità. Per fare questo abbiamo creato dei modelli matematici che simulano il funzionamento delle dighe al variare dei cicli di marea, sommati ai possibili sollevamenti dei livelli medi. Nel futuro, quello che vediamo è un Mose che si chiude sempre più spesso e per periodi sempre più lunghi. Non sappiamo di preciso quando, ma fra qualche decina di anni si andrà verso una progressiva “polderizzazione” della laguna di Venezia. La laguna assomiglierà sempre di più ai polder olandesi, dove non ci sono delle dighe mobili che si possono chiudere quando serve, come il MOSE, ma piuttosto delle dighe chiuse che si aprono all'occorrenza.

Anche questo ci porta a dire che dobbiamo pensare ai possibili futuri di Venezia con la mente più aperta, e senza aspettare. Immaginando soluzioni di ingegneria

ambientale avanzata, volte ad esempio a dosare le acque dolci che entrano dai fiumi con canali, chiuse e pompe (ci sono ancora 27 piccole foci attorno alla laguna) per mantenere le altezze dell'acqua e i livelli di salinità che desideriamo. In teoria si potrebbe persino ipotizzare di togliere l'acqua dalla laguna, con una sorta di bonifica come quella che è stata fatta in molte altre aree del Veneto, risolvendo gli allagamenti ma creando ovviamente tutta una serie di altri problemi ambientali ed ecologici. A cominciare da un grossissimo impatto sulla biodiversità, dato che la laguna di Venezia è una delle più grandi e importanti lagune costiere del Mediterraneo.

Sono scelte chiaramente estreme, però la questione oramai evidente è che non sono assolutamente escluse, e per questo motivo bisogna cercare di immaginarle. Dobbiamo occuparcene oggi, ed è ai giovani che bisogna soprattutto rivolgersi, per avere stimoli e suggerimenti innovativi e interessanti.

LAGUNA E SALVAGUARDIA

LE RELAZIONI DEL LABORATORIO

L'Atlante del cibo di Venezia e la sua laguna

Amerigo Ambrosi e Marta De Marchi
(Dottorandi in Urbanistica, Università IUAV)

L'Atlante del Cibo è un progetto in fieri promosso da IUAV e finanziato dal programma Horizon 2020 nell'ambito di Cities2030. A Venezia ha preso vita un "city region food system lab", laboratorio che mira a progettare nuove politiche urbane del cibo, per rispondere a sfide globali imminenti: crescita della popolazione, urbanizzazione incontrollata, migrazioni, cambiamenti climatici, scarsità di risorse.

Anche in virtù della sua vocazione turistica, Venezia è un sistema che chiede molto e che presenta specifiche fragilità: il cibo diviene allora chiave per re-interpretare il territorio e per guidare processi di transizione verso politiche più sostenibili e resilienti.

La prima necessità è quella di comporre conoscenze eterogenee, che coinvolgono persone, pratiche, specie alimentari, processi... L'Atlante è lo strumento scelto per costruire questa piattaforma di condivisione e negoziazione. Il progetto ha intessuto a Venezia un'ampia rete locale e internazionale, e ha già dato vita ad una *summer school* molto partecipata. L'invito a divenire parte attiva di questo processo viene esteso ai partecipanti di *Ri-Pensare Venezia*.

Venezia e la sua laguna: progettare oggi la risposta alle sfide future

Carlo Giupponi (Docente di Economia dell'Ambiente, Università Ca' Foscari di Venezia)

Le proiezioni sull'innalzamento del mare preoccupano sia in termini di livelli medi attesi per il futuro, sia in termini di eventi estremi. Per la sua storia, Venezia ha difese che altre zone non hanno, una protezione rivolta verso il mare che scopriamo però meno solida alle sue spalle, dove aree di macroscopico abbassamento dei terreni aggiungono nuovi rischi a quelli di allagamento. Si tratta dunque di allargare lo sguardo: *Ri-Pensare* il nostro concetto di salvaguardia, *Ri-Pensare Venezia* e la sua area.

La prospettiva di lungo periodo richiede di considerare una progressiva trasformazione della laguna verso una situazione all'olandese con delle dighe fisse, invece che mobili, che possono essere aperte all'occorrenza. Questo stravolgerebbe completamente l'ecosistema lagunare e richiederebbe nel contempo di esaminare una serie di possibili interventi macroscopici, in parte complementari e in parte alternativi. Le soluzioni non sono univoche, ma non sono assolutamente escluse e per questo vanno pensate, progettate e valutate oggi, affinché possano essere efficacemente implementate quando sarà il momento.

Per fare questo serve un sistema di ricerca e innovazione di livello internazionale. Questo sistema solo in parte potrà essere basato qui, se non cambiamo molte cose. Ad esempio, Ca' Foscari promuove bandi e ricerche di personale, ma fatica a trovare collaboratori, tecnologi, ricercatori. Troppo alto è il divario fra gli stipendi italiani e quelli esteri, e quindi molto difficile la competizione a livello internazionale per attrarre le competenze che servono. Bisogna quindi puntare, almeno per il momento, su una rete di collaborazioni internazionali con focus sui problemi veneziani, che peraltro sono comuni a moltissime città e zone costiere del mondo.

Murano è lasciata indietro? Una prima analisi delle disuguaglianze territoriali a Murano a partire dal progetto "Exit"

Giorgio Pirina (Sociologo, Università Ca' Foscari di Venezia)

Le prime fasi di una ricerca finanziata dall'Unione Europea nell'ambito del progetto EXIT, focalizzato sulle disuguaglianze territoriali e sul concetto di "*left behind places*", "luoghi lasciati indietro". Articolando un approccio partecipativo, il progetto mira a comprendere cause, forme e conseguenze delle disuguaglianze socioeconomiche interne ai paesi europei, a partire da 7 temi guida: servizi sociali e salute, educazione, impiego, comunità, casa e ambiente, mobilità e inclusività digitale. Su 6 di questi temi Murano palesa la condizione di "*left behind place*", con la sola eccezione dell'infrastruttura digitale. Le criticità sono state evidenziate in un focus group con portatori d'interesse e decisori politici locali. Riguardano ad esempio la necessità di compiere lunghi tragitti per cure specialistiche, i collegamenti pubblici insufficienti e sovraffollati, la scarsità degli insegnanti e la fusione dei plessi scolastici con altre isole, l'iper-specializzazione turistica, una crisi industriale non adeguatamente gestita. Problemi, si è riconosciuto, che affondano anzitutto nella natura isolana di Murano, ma anche nell'essere accorpata in un'unica municipalità con la più ricca Venezia: fatto che porta a disconoscere necessità e problemi locali e a produrre decisioni politiche non *place based*.

Riabitare le marginalità lagunari

Gianfranco Pozzer (Urbanista, Università IUAV)

Gli inizi di una ricerca condotta da IUAV sulle isole minori di Venezia, “impronte” di una metropoli passata che scontano una tradizionale condizione di minorità rispetto all’accentramento di flussi del centro storico. Pur con curve leggermente più addolcite rispetto a Venezia, esse vivono le medesime dinamiche di spopolamento, cui si aggiungono altissimi indici di vecchiaia e depauperamento delle economie di prossimità. Nel tentativo di contrastare questi processi, appaiono oggi alla ricerca di un equilibrio provvisorio tra pianificazione e improvvisazione, intendendo quest’ultima come capacità delle comunità locali di reinventarsi attraverso la riproposizione di tradizioni e pratiche. Un quadro in cui la marginalità ha mostrato di potersi tradurre in esclusività, occasione di privatizzazione. Ma questa stessa marginalità potrebbe rispondere ad una più larga domanda abitativa emergente, che prende forma all’interno dell’attuale transizione sociale, economica e soprattutto digitale. Abitare connessi, in luoghi di marginalità: questa nuova opzione può allora diventare la leva di progettualità da non tralasciare e da tradurre, ad esempio, in nuovi regolamenti urbanistici.

LAGUNA E SALVAGUARDIA

LE PROPOSTE

Il tavolo ha discusso le complesse tematiche relative al sistema lagunare veneziano, quali l'impatto dell'innalzamento del mare, la tutela della biodiversità, la rinaturalizzazione delle aree di gronda e il moto ondoso. Le proposte emerse nei diversi ambiti:

1. Governance

- **Ri-Pensare la legge speciale per Venezia** elaborando una proposta sul modello di quella presentata in Parlamento per Roma Capitale, per dotare la città di una autonomia di rango costituzionale e risorse economiche adeguate, con l'obiettivo di superare l'attuale paralisi del sistema di governance.
- **Autorità per la Laguna – Nuovo Magistrato alle Acque.** Rendere operativo il nuovo ente pubblico, dotandolo rapidamente di competenze e risorse adeguate. Contestualmente, accelerare il processo di liquidazione del Consorzio Venezia Nuova come previsto dalla legge.
- **Attivare entro il 2026 un forum aperto e partecipativo** per discutere del futuro del sistema lagunare.

2. Adattamento ai cambiamenti climatici nel lungo periodo

In futuro il Mose potrà non essere sufficiente a salvaguardare la città dagli eventi estremi. La frequenza e l'intensità di questi fenomeni è destinata ad aumentare. Inoltre le proiezioni dell'ultimo rapporto IPCC sull'aumento del gas serra e del livello del mare impongono lo studio di misure adeguate per salvaguardare Venezia e il suo territorio. Ecco alcune proposte emerse:

- **Co-definire le soluzioni per l'adattamento di lungo periodo per la tutela di Venezia e della sua laguna**, coinvolgendo esperti internazionali, società civile e portatori di interesse.
- Nel breve periodo è urgente attuare interventi per risolvere le vulnerabilità persistenti nelle zone della città che si allagano anche con la marea al di sotto i 110 cm, quando il Mose non viene azionato.
- **Attivare entro il 2025 il Centro internazionale sui cambiamenti climatici**, previsto a Venezia, già finanziato ma non ancora istituito, con lo scopo di

progettare misure innovative di adattamento ai mutamenti climatici. Il Centro dovrebbe lanciare in tempi rapidi un concorso internazionale, volto a sperimentare politiche di adattamento per la difesa di Venezia e della laguna.

3. *Il rapporto tra laguna e terraferma*

- **Estendere il parco di San Giuliano** in una superficie di 700 ettari come previsto dal progetto originario di Antonio Di Mambro, includendo le aree lagunari antistanti, che rappresentano una zona di pregio con un'elevata valenza naturalistica e ricreativa (navigazione a remi e vela) da gestire con interventi mirati di vivificazione.
- **Mettiamo radici per il futuro.** Il verde costituisce una componente essenziale delle politiche urbane. L'obiettivo è raddoppiare il patrimonio arboreo del Comune in pochi anni, raggiungendo 1 milione alberi.

4. *Contrasto al moto ondoso*

- **Sviluppare un piano d'azione contro il moto ondoso entro il 2025**, partendo dal progetto elaborato dal *Gruppo Insieme* che raccoglie oltre 40 associazioni di voga, vela e barche a motore attive in laguna. Non è però più rinviabile l'adozione di misure già definite come il controllo dei flussi di navigazione, la limitazione del numero di imbarcazioni in alcune aree e l'implementazione dei limiti di velocità.

5.

RIGENERAZIONE E COMMERCIO DI PROSSIMITÀ

LA RIGENERAZIONE URBANA PER UNA CITTÀ “CAPACE”

Michele Lacchin

(Vicedirettore Confesercenti metropolitana Venezia Rovigo)

*(...) le città sono luoghi di scambio,
come spiegano tutti i libri di storia dell'economia,
ma questi scambi non sono soltanto scambi di merci,
sono scambi di parole, di desideri, di ricordi.*
Italo Calvino “Le città invisibili”

Il termine rigenerazione urbana è sicuramente uno dei più abusati degli ultimi decenni. Declinato nel corso degli anni con diverse accezioni, alternando definizioni più chiare ad approcci più confusi, si è spesso perso di vista, insieme con il vero significato del termine, anche quello che dovrebbe essere il suo obiettivo finale.

Dando ormai per superato ogni riferimento a semplici operazioni di recupero o riqualificazione architettonica, si deve infatti rammentare che il concetto di rigenerazione va anche oltre l'idea del miglioramento del contesto ambientale o di rilancio economico e culturale.

Ciò è particolarmente evidente nel caso della nostra città sia nella sua dimensione di terraferma sia in quella lagunare. In entrambi i casi, infatti, con rigenerazione dobbiamo intendere l'operazione, ben più complessa e sfidante, di porre rimedio ai pericoli di “perdita di urbanità” e dare nuove ragioni alla scelta di vivere in città.

Nel corso degli incontri promossi dalla Fondazione Pellicani abbiamo provato a individuare, tra le tante possibili, la qualità essenziale della nostra città che ci sembra in serio declino e che bisogna quindi provare a ri-costruire.

Si tratta di fare riferimento al concetto di “uguaglianza delle capacità di base” – introdotto da Amartya Sen e Martha Nussbaum – che riguarda, in sintesi, la capacità di ogni individuo di vivere la vita che desidera e fare le cose fondamentali che apprezza. La città “capacitante”, secondo questa visione, è quella che lavora sulla creazione delle condizioni per permettere ai diversi soggetti (persone e organizzazioni) di mettersi in gioco per realizzare i propri personali progetti di

vita e di azione. Una città che viene scelta consapevolmente da chi la abita e ci lavora perché lascia la libertà e dà le opportunità di decidere come e cosa fare.

Mi pare evidente che né Venezia né Mestre sono oggi percepite come “capacitanti”.

La nostra città sebbene abbia, da entrambi i lati del ponte lagunare, un fulgido passato come vero e proprio laboratorio sociale ed economico, pare attualmente ripiegata sui ricordi e spaventata dalle sfide del domani. Schiacciata, da un lato, sulla funzione turistica, dall'altro dal moltiplicarsi di “vuoti urbani” e dalla presenza di vaste aree di disagio e di impoverimento dello spazio pubblico, quella che è stata, per lunga parte della sua vita, una città del “saper fare” non ha saputo rinnovarsi nella città del “poter fare” e sembra offrire limitate opportunità a chi vuole intraprendere una propria autonoma traiettoria di lavoro o sperimentare nuovi percorsi di vita.

Questa realizzazione personale, sebbene mai garantita, deve infatti poter poggiare su un ambiente economico, politico, sociale e culturale favorevole.

Il rischio, quando pensiamo ad una soluzione, è quello di un eccessivo ricorso ad alcune retoriche urbane, come quelle dell'attrattività dei talenti e della competizione tra città (*city branding*).

La città del “poter fare” non si caratterizza infatti per l'offerta di singole opportunità preconfezionate, ma per la varietà di opzioni possibili e la quantità di occasioni per esplorarle. La città delle opportunità diffuse è, per dirla semplicemente, diversificata, relazionale e ibrida.

Nonostante la grande spinta alla digitalizzazione e verso la creazione di spazi virtuali, la distanza non è diventata un valore.

Esiste, anzi si è rafforzato, un forte “desiderio di urbanità”, che tuttavia deve andare di pari passo con la profonda trasformazione nelle aspettative e nelle priorità di popolazioni sempre più nomadi e transitorie.

“Anche se si stenta a crederlo” – scriveva più di 60 anni fa Jane Jacobs – le città “sono per loro natura generatrici di diversità e prolifiche incubatrici di nuove iniziative di ogni genere”. Lo sono tuttavia solo nella misura in cui ospitano e intrecciano un numero indefinito di usi e di interazioni sociali e consentono liberamente, ai diversi attori territoriali, di dar vita a inedite modalità di cooperazione e a pratiche innovative, sia sociali che economiche.

Città come luoghi di produzione e servizi, non solo dell'abitare, che offrono, allo stesso tempo, lavoro di qualità, risorse culturali, occasioni di crescita, spazi di convivialità e di mutuo sostegno. Solo a queste condizioni si avvia e si alimenta un processo continuo che accresce le “capacità” dei soggetti esistenti e facilita la costituzione di nuovi soggetti e la nascita di una nuova generazione di imprese urbane.

L'intuizione di Jacobs che la causa principale della crisi urbana sia l'assenza di "diversità" (*mixité*) – intesa come integrazione di una varietà di usi diversi – è stata oggi ampiamente rivalutata attraverso la sua ridefinizione alla scala di prossimità. Il pregio del fortunato "slogan" di Carlos Moreno che fa riferimento alla "città dei 15 minuti" (policentrica, accessibile e sostenibile) sta infatti nell'aver recuperato, insieme alla *mixité* funzionale e alla dimensione spaziale (già negli anni '50 Mumford suggeriva di ragionare sulle distanze compatibili "dalla casa più lontana al parco o al campo da gioco"), la dimensione temporale.

È infatti il "tempo restituito", grazie alla vicinanza ai servizi e ai luoghi di riferimento, che, insieme alla disponibilità di spazi da dedicare alle pratiche relazionali, consente di incrementare l'interazione e l'intensità sociale così come richiesto dai nuovi bisogni.

Un tempo risparmiato, grazie a spostamenti brevi e sostenibili, che permette, in modo concreto e libero, di "abitare lo spazio" e, pertanto, di acquisire quella che Magnaghi definisce "coscienza di luogo", fondamentale per la rigenerazione delle città e delle comunità.

Il tempo, reso disponibile dalla dotazione di servizi *convenience* e *friendly*, è infatti una misura della qualità della vita, essenziale funzione "capacitante" e – insieme con gli spazi (pubblici o privati) accessibili alla diversità dei pubblici e degli usi – elemento di *empowerment*.

Mi sembra evidente che nella nostra città sia urgente ed indispensabile una vasta azione di manutenzione straordinaria del "welfare materiale".

I cambiamenti e le trasformazioni dei processi di produzione e distribuzione dei beni, hanno moltiplicato il numero di spazi cittadini defunzionalizzati. Questi spazi – che in centro storico vengono rapidamente riempiti da attività connesse al turismo – in terraferma restano vuoti urbani che interrompono la continuità dei percorsi e aumentano la percezione di degrado. In entrambi i casi il risultato è un impoverimento complessivo di funzioni e un diffusa diminuzione della qualità dello spazio pubblico.

Senza la presenza di un numero adeguato e vario di attività collocate al "piede degli edifici", che rappresentano le quinte dello spazio pubblico e "the décor of a sidewalk ballet", per usare la nota immagine di Jacobs, difficilmente si possono sviluppare pratiche positive di vita in comune.

Queste caratteristiche dell'ambiente e dello spazio pubblico appaiono tanto più importanti se, accanto ai fenomeni di impoverimento delle funzioni, consideriamo la generale tendenza verso l'omologazione e la diffusione di spazi urbani privi di individualità tipici della *clone town* (fenomeno ormai comune anche nelle "città d'arte").

Tra le funzioni essenziali, che vanno assicurate nel breve raggio e che rientrano nella più ampia definizione di "welfare materiale", il commercio locale gioca un

ruolo fondamentale per formare il senso di appartenenza e l'identità dei luoghi, catalizzare i fenomeni di aggregazione, infondere senso di sicurezza e di includere socialmente le fasce deboli della popolazione.

Le imprese di vicinato esercitano infatti un'azione di "connessione" del tessuto socio-culturale e ne garantiscono la "resilienza" anche quando non hanno una vocazione esplicita al sociale.

Per questo motivo il commercio di vicinato è l'elemento su cui si sono articolate in tutta Europa, a partire dagli anni '90, le principali politiche urbane in tema di *town centre management*, *placemaking* e *placemanagement* finalizzate alla rivitalizzazione dei centri (in particolare in Gran Bretagna, Francia e Spagna) e al contrasto al decentramento funzionale e alla specializzazione tematica.

Queste politiche, tardivamente riprese anche in Italia, con le misure di sostegno ai "distretti urbani del commercio", devono oggi allargare lo sguardo per abbracciare l'intero campo della cosiddetta "economia di prossimità", ovvero estendersi al variegato ecosistema costituito da imprese del commercio, della ristorazione, dell'intrattenimento, della cultura, dei servizi, della manifattura urbana e dell'artigianato. Negli ultimi dieci anni il settore del commercio ha dovuto fare i conti con ogni genere di *disruption* ed è ormai evidente che non può più essere rilanciato attraverso politiche rigidamente settoriali, ma solo se viene ripensato in chiave integrata tra più funzioni e servizi, all'interno di un complesso ecosistema che adatta con flessibilità le proprie funzioni per anticipare le transizioni.

Una necessità che purtroppo si scontra con una prassi amministrativa ancora legata ad una logica rigidamente settoriale.

La settorializzazione delle politiche, la compartimentazione degli uffici pubblici e la disciplinarietà tecnica, sono in parte inevitabili, ma spesso producono barriere invisibili difficili da superare.

Come nel brano di Calvino citato in premessa, la città è luogo di scambio di merci, ma anche di parole e desideri.

L'innovazione non ha uno specifico codice ATECO, ma è radicata nei luoghi e basata sulle relazioni. Solo attraverso la contaminazione, l'apprendimento interattivo e la trasmissione di conoscenza tra attori diversi si possono avviare processi di innovazione sistemica e sperimentare nuovi approcci creativi e imprenditoriali. Il sostegno alle vocazioni economiche urbane, in un'ottica di concreta complementarità e ibridazione settoriale, è dunque una strategia indispensabile all'obiettivo di rigenerazione e riposizionamento competitivo delle città. Si tratta necessariamente di un processo evolutivo e incrementale che, come tale, si prolunga in modo dinamico nel tempo e che richiede fasi di verifica, consolidamento e miglioramento.

Per la sua natura cross-settoriale deve poter appoggiarsi sull'integrazione delle competenze e delle conoscenze diffuse a livello locale e sull'attivo coinvolgimento dei vari attori pubblici e privati.

Prendendo atto del carattere multi-scalare e multi-stakeholder della governance di oggi è necessario passare dalla prassi dell'ascolto (quando anche viene prati-

cata) a quella della co-progettazione, intesa come attività che può consolidare la partnership e stabilire legami duraturi di collaborazione tra istituzioni, forze sociali e imprese.

Non esistono formule valide per tutti i luoghi e generalmente è meglio agire con azioni sperimentali anche temporanee e microinterventi leggeri e reversibili.

La progettualità sviluppata all'interno dei distretti del commercio (in Italia e in Europa) offre già un vasto *basket* di azioni a cui fare ricorso per favorire la rivitalizzazione del tessuto socio-economico di prossimità (un ampio *toolbox* operativo multidisciplinare è contenuto nel libro bianco *SSD - Smart Sustainable Districts* del consorzio Poliedra e Politecnico di Milano).

Alcune azioni possono tuttavia in ogni caso essere considerati punti di partenza necessari (anche se ovviamente non sufficienti):

Conoscere

Ricordando l'ammonimento contenuto nella più celebre delle pratiche inutili di Luigi Einaudi – “prima conoscere, poi discutere, poi deliberare” – non possiamo non considerare essenziale la messa a disposizione, da parte di tutti gli attori, dei dati utili a monitorare lo stato dei servizi e delle infrastrutture che incidono maggiormente sulla qualità della vita dei cittadini.

Gli *open data* sono una risorsa incredibilmente preziosa, ma difficilmente utilizzabile a causa della loro natura frammentata e della diversa frequenza con cui vengono rilasciati.

Set di dati più accurati, freschi e affidabili consentirebbero ai cittadini, alle imprese e agli enti pubblici di valutare l'impatto delle politiche urbane ed individuare in maniera più puntuale ed oggettiva le aree di miglioramento.

Confesercenti, ad esempio, da tempo confeziona un periodico censimento dei locali sfitti dell'area centrale di Mestre che rappresenta una vera e propria “mappa del rischio” e che adeguatamente integrata con le altre fonti potrebbe essere particolarmente utile per intervenire con mirate azioni preventive nelle aree a rischio desertificazione.

Abilitare alla prossimità digitale

Luciano Floridi ha coniato il termine “Onlife” per definire un'esistenza in cui la barriera tra reale e virtuale è ormai caduta. In questo nuovo contesto l'economia urbana deve essere in grado di presidiare l'online come l'offline.

La prossimità non è solo una misura spaziale, ma anche virtuale. Il contatto fisico va sempre più integrato con una serie di servizi che – anche se sempre nel segno della relazione personale – vengono erogati grazie alla rete.

In un mondo in cui si assiste alla progressiva sostituzione della vendita di prodotti con la fornitura di servizi che ne garantiscano l'uso (*product as a service*) la rete offre la possibilità di innovare l'offerta per intercettare nuovi modelli di consumo, migliorare la qualità della vita urbana e rafforzare il legame con la propria comunità. Per questo occorrono, oltre ad una serie di iniziative sistematiche di supporto alla digitalizzazione e allo sviluppo di competenze, strumenti per favorire una trasversale "cooperazione digitale" con altre attività economiche, associazioni culturali e istituzioni no profit.

Realizzare luoghi ibridi

Insieme alle misure di incentivazione economica e ai servizi di accelerazione per le piccole imprese servono azioni coordinate integrate e non settoriali, che favoriscano le relazioni virtuose tra attori e che sperimentino innovativi percorsi di *placemaking* tramite interventi sullo spazio pubblico e la valorizzazione delle risorse locali (ad esempio attraverso la riattivazione e rivitalizzazione di spazi in disuso e sottoutilizzati).

Un elemento di questa strategia – che è stato analizzato nell'ambito dei tavoli di lavoro di *Ri-Pensare Venezia* – è rappresentato dal sostegno a pratiche di riuso adattivo finalizzate alla nascita di "luoghi ibridi" che sono alla base di un profondo cambiamento del mondo della rigenerazione urbana.

In un contesto in cui i confini tra i canali diventano sempre più "liquidi", l'ibridazione è da tempo un elemento che caratterizza l'ecosistema delle economie di prossimità e rappresenta un potenziale veicolo di trasformazioni urbane.

Nell'era dell'*hyperlink*, dove ogni cosa contiene un rimando a qualcos'altro, anche i nuovi formati dell'economia locale sempre più collegano categorie e generi diversi, apparentemente sconnessi, ma con riferimenti culturali e di senso comprensibili al territorio di riferimento.

Sono iniziative che spesso sfuggono alle categorizzazioni consolidate e che per questo non trovano adeguata attenzione da parte delle politiche pubbliche.

Tali esperienze hanno la capacità di combinare imprenditorialità, innovazione, inclusione sociale e radicamento nelle comunità locali, attraverso forme originali di organizzazione, gestione e produzione di prodotti e servizi. Si tratta di spazi di comunità (*community hub*), spazi "piattaforma" in grado di abilitare funzioni generative e in cui è possibile sperimentare nuovi modelli di sostenibilità economica e di innovazione collaborativa.

Sono i nuovi indispensabili "luoghi terzi", secondo la definizione di Ray Oldenburg, attraenti, inclusivi e vivaci che svolgono la funzione di catalizzatori di relazioni sociali, economiche e culturali e la cui presenza è diventata indispensabile nella percezione di qualità dell'abitare contemporaneo.

Luoghi come Forte Marghera, in cui – grazie al recupero e alla riqualificazione del patrimonio storico – hanno trovato spazio una molteplicità di contenuti e di attività culturali, sociali, aggregative ed economiche. Un contesto aperto a una pluralità di usi e fruitori e per questo anche inclusivo e intergenerazionale. A scala minore sono tuttavia molti gli spazi a vocazione sociale e culturale nati, sia a Venezia che a Mestre, grazie alla progettualità di abitanti, associazioni o imprese creative.

Si tratta di esperienze che potrebbero avere un maggior impatto attraverso un’azione di riconoscimento e valorizzazione all’interno delle politiche urbane (anche attraverso pratiche di riuso dei “beni comuni”). La città dovrebbe pertanto cercare di mappare questi punti di accumulazione e attorno a questi luoghi, moltiplicandone le funzioni, creare le condizioni perché possano consolidarsi.

Il Comune di Milano, ad esempio, ha avviato una serie di iniziative finalizzate al riuso, alla rigenerazione e alla valorizzazione di immobili comunali sottoutilizzati, mediante l’affidamento di detti spazi a soggetti privati o del privato sociale. L’insieme di queste iniziative ha portato alla nascita di numerosi luoghi di socialità e all’istituzione dell’elenco qualificato dei luoghi che fanno parte della “Rete degli Spazi Ibridi della Città di Milano”.

La municipalità di Amsterdam ha avviato già vent’anni fa il Broedplaatsen (“incubatore”), che gestisce la mappatura online di spazi in abbandono fruibili per progetti di riuso temporaneo di circa 5 anni.

Le città in grado di rigenerarsi sono dunque quelle in grado di offrire agli abitanti opportunità sociali e culturali adeguate e gli strumenti in grado di trasformare le capacità in azioni (capacitazione).

Trasformare in questa direzione la nostra città è una sfida troppo grande per essere affrontata da qualsiasi singolo soggetto nel mondo accademico, sociale, economico o istituzionale.

Per affrontarla serve un radicale cambiamento nelle modalità di gestione della cosa pubblica, la costruzione di nuovi modelli di governance multi-attoriali e un’alleanza sempre più stretta tra l’ente locale e le tante espressioni della società civile, portatrici di quella che un tempo avremmo chiamato “intelligenza collettiva”, ossia la messa a fattor comune delle conoscenze, esperienze e competenze che, tra laguna e terraferma, sono ampiamente diffuse, ma che oggi si presentano in modo frammentato e disperso, con conseguenti rilevanti fenomeni di duplicazione e spreco di risorse.

BIBLIOGRAFIA (per approfondire)

M.C. Nussbaum, *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, Bologna, Mulino 2012

Jacobs J., *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Torino, Einaudi 1969-2009

E. Manzini, *Abitare la prossimità. Idee per la città dei 15 minuti*, Milano, Egea 2021

Comune di Milano e Futurberry, *Nuovi negozi di quartiere a Milano*, 2019

M. Lacchin, *Nuove economie urbane e spazi di prossimità*, in E. Franco, L. Fregolent, L. Tamini (a cura di) *Pnrr e servizi di prossimità*, Santarcangelo, Maggioli 2022, pp.65-81

M. Busacca, R. Paladini, *Città botteghe artigiane e innovazione sociale*, Quaderni di ricerca sull'artigianato, n.82, 2, 2019, pp. 233-265

Politecnico di Milano e Consorzio Poliedra, *Smart Sustainable District. Un modello per progetti di rigenerazione urbana*, Milano, 2022

C. Tajani, *Città prossime. Dal quartiere al mondo*, Milano, Guerini 2021

RIGENERAZIONE E COMMERCIO DI PROSSIMITÀ LE RELAZIONI DEL LABORATORIO

Il nuovo ecosistema di via Piave

*Nicola Iannuale (Economista e analista.
Presidente del Gruppo di lavoro Via Piave)*

Il Gruppo di lavoro Via Piave opera in un'area notoriamente critica della città, componendo animazione di quartiere e pratica di osservazione qualitativa. Dal 2018, in via Piave è in atto un processo di rivitalizzazione economica e sociale, i cui protagonisti sono trentenni di varie nazionalità. Un ecosistema in sviluppo che contrasta con la narrazione dominante, innescatosi autonomamente al di fuori di qualunque politica territoriale. Nel 2018 ha aperto l'ostello Anda Venice, cui sono seguiti il locale Gran Central, la libreria Il Giralibri, l'attività di Paolo Russo Design e molte altre iniziative imprenditoriali avviate da giovani o giovanissimi, equamente distribuiti per genere. A queste si aggiungono studi professionali e associazioni, e una domanda crescente di opportunità residenziali e spazi per nuove attività profit e non profit. Una dinamica che meriterebbe di essere sostenuta, al fine di accelerare il rilancio di questa area strategica situata alle porte della città. In aggiunta al progetto sulla Stazione, che avrà un impatto importante, molti sono i punti su cui lavorare, e su cui già si è molto lavorato a livello progettuale e di proposta dal basso: tra questi, i Giardini, il Dopo lavoro ferroviario, P.zza San Francesco, le 80 case ATER, l'Ex-lavanderia.

Riuso degli spazi e recupero di immobili: l'esperienza di Metricubi a Venezia

Enrico Vianello (Architetto, partner jr. di TAMassociati)

Il discorso sulla rigenerazione urbana spesso si focalizza sulla scala dei grandi investimenti immobiliari. Meno discussa è la rigenerazione culturale, che produce riqualificazione dei luoghi attraverso processi dinamici di utilizzo. La rigenerazione culturale si manifesta attraverso spazi ibridi, luoghi riattivati da attività culturali che generano welfare locale e promuovono l'imprenditoria giovanile. L'esperienza di Metricubi, circolo ARCI inaugurato in città storica nel 2008, è un esempio di rigenerazione realizzata attraverso la produzione di offerta culturale (si ricorda fra l'altro la collaborazione con Paolo Monetti) e di ricerca

socio-culturale (si ricorda il progetto “Fuorisede dentro Venezia”, che ha esplorato l’impatto positivo degli studenti fuorisede in città).

La sostenibilità economica a lungo termine e la transizione da una fase volontaristica a quella di impresa culturale rimangono le sfide principali per questo tipo di esperienze: nel caso di Metricubi, ne hanno determinato la chiusura dopo dieci anni. Altre esperienze (Serre dei Giardini Margherita a Bologna, BASE Milano) dimostrano invece la possibilità concreta di superare questo passaggio critico. Tra le azioni che più possono favorire i progetti di imprenditoria giovanile in campo culturale, vi sono la promozione di politiche di *open government*, il riconoscimento giuridico degli spazi ibridi nella loro funzione urbana e di servizio alla comunità, la promozione di politiche pubbliche adeguate al regime contrattuale pubblico-privato e alla natura giuridica dei gestori e dei servizi erogati.

Economie urbane e della prossimità

Michele Lacchin (Vicedirettore Confesercenti metropolitana Venezia Rovigo)

Da sempre le città sono state i “luoghi delle opportunità”, moltiplicatori di risorse e capacità individuali. Venezia è per tradizione una città del “saper fare”, oggi sembra non essere più una città del “poter fare”. La risposta non sarà nel *laissez faire*, ma in un intervento proattivo e inclusivo, che trasformi le risorse in opportunità largamente accessibili.

L’economia di prossimità veneziana vive una crisi profonda, da indagare riconoscendo che tutte le dimensioni classiche della città (*l’urbs*, la *civitas*, la *polis*) incidono sull’economia urbana, insieme alle dimensioni simboliche ed esperienziali. Alle economie di scala si sostituiscono le economie di relazione. Gli imprenditori chiedono sempre meno forme di tutela tradizionale e sempre più di essere inseriti in un sistema di relazioni, scambi e opportunità. Ritorna centrale il concetto di distretto, da attualizzarsi come scala di governo cittadino: distretto dell’economia urbana e dello sviluppo urbano nel suo complesso (vedasi lo Smart Sustainable District del Politecnico di Milano). Una riflessione che dovrà procedere di pari passo con la riorganizzazione della pubblica amministrazione, chiamata ad abbandonare la logica dei silos (rigida divisione per competenze) in favore di un approccio progettuale e proattivo.

Nuovi strumenti giuridici per lo sviluppo della Città

Pier Marco Rosa Salva (Avvocato e docente di diritto amministrativo comparato ed europeo, Università di Udine) e Paolo Brambilla (Avvocato e ricercatore in diritto amministrativo, Università Ca’ Foscari di Venezia)

Le sfide della governance urbana a Venezia evidenziano una dimensione di

complessità, di deficit di programmazione e di necessità di nuovi strumenti. Sul piano giuridico esistono strumenti recenti che aprono a logiche di governance *bottom-up*, capaci di valorizzare l'iniziativa di privati e cittadini. Una gestione più flessibile dei beni pubblici si esprime nella forma del partenariato pubblico-privato, che apre ai vantaggi del coinvolgimento di risorse private in progetti pubblici pur nella complessità di comporre interessi pubblici e privati. Uno strumento che genera diffidenza, ma che diviene strategico nelle mani di un'amministrazione forte. Chiaramente il coinvolgimento della cittadinanza costituisce tutela dell'interesse pubblico, e qui troviamo le forme di co-programmazione e co-progettazione previste dalla disciplina del terzo settore. Tra gli istituti che oggi raccolgono interesse e finanziamenti vi è quello delle comunità energetiche rinnovabili, che tuttavia prevede il coinvolgimento degli enti territoriali e la presenza di competenze tecnico-normative spesso assenti. Altro fronte di grande interesse per Venezia è la tutela del decoro e dell'immagine della città, dove la disciplina dei beni culturali su negozi storici e valori immateriali consente ad amministrazioni e privati gestioni più flessibili, nel quadro di una maggiore attenzione a quei valori identitari e storici ormai riconosciuti parte integrante del "diritto alla città".

RIGENERAZIONE E COMMERCIO DI PROSSIMITÀ

LE PROPOSTE

Il tavolo di discussione ha individuato nella perdita di popolazione un problema comune a molte città. La base per una città accogliente e vivibile si fonda su una rete di relazioni quotidiane volta a creare una solida struttura sociale. Questa rete si concretizza nell'“economia di prossimità”, costituita da piccoli operatori economici locali.

Spazi ibridi come strumento di rigenerazione

Un valido strumento per dare vita a un processo di rigenerazione è rappresentato dagli spazi ibridi, caratterizzati da:

- Densità, varietà, capacità di generare opportunità economiche, lavorative e di innovazione.
- Superamento delle distinzioni tra sfera sociale ed economico-commerciale.
- Integrazione tra logiche di mercato e modelli collaborativi.
- Flessibilità dell'offerta ed eterogeneità dei pubblici.
- Molteplicità dei modelli di governance e delle forme giuridiche di gestione.

In questi spazi, stakeholder diversi collaborano per dar vita a luoghi multifunzionali.

Esempi di spazi ibridi

Alcuni esempi di spazi ibridi nel territorio veneziano sono:

- Le portinerie di quartiere (via Piave, Altobello, Venezia, Chioggia).
- I forti, come Forte Marghera, che ospitano arte, economia e svago.
- I parchi, come San Giuliano e Albanese a Bissuola.
- Il Piraghetto, con una moltitudine di attività di associazioni e privati

Proposta: Agenzia di accompagnamento e sviluppo

Si propone di creare un'“Agenzia di accompagnamento e sviluppo” multi-stakeholder e multidisciplinare, che faciliti la nascita di luoghi ibridi, anche in forme transitorie e sperimentali. L'agenzia dovrebbe:

- Agevolare l'incontro tra domanda e offerta.
- Mappare gli spazi pubblici e privati non funzionanti o abbandonati che possono essere interessati da trasformazioni.
- Accompagnare l'avvio di nuove imprese fornendo servizi e incentivi economici.

L'obiettivo è essere attrattivi per chi voglia entrare a far parte della comunità e contribuire attivamente al suo sviluppo economico e sociale, popolando la città di nuove opportunità e funzioni.

6.

WELFARE: SCUOLA, SANITÀ, SERVIZI AGLI ANZIANI

INVESTIRE NEL WELFARE PER VENEZIA

Barbara Da Roit (Sociologa, Università Ca' Foscari di Venezia)

Una riflessione sul welfare a Venezia non può prescindere da due costatazioni, forse banali ma necessarie. La prima è che Venezia si trova in Italia e in Veneto. La seconda è che Venezia è unica, per certi versi multiforme ed estrema. Tenerne conto significa affrontare il tema del welfare veneziano come un fenomeno multilivello e un problema sfaccettato.

La condizione sociale, economica, abitativa, familiare, di salute di coloro che vivono e lavorano a Venezia è profondamente influenzata dal sistema di welfare nazionale. Storicamente, le politiche sociali italiane si sono fondate su tre pilastri: un sistema esteso di protezione della vecchiaia e di altri rischi legati alla partecipazione al mercato del lavoro, secondo una logica “corporativa” o comunque settoriale; un sistema sanitario ed educativo fondato sulla logica universalista; un sistema debole, frammentato e residuale di servizi ed interventi sociali territoriali. In questo quadro, la spesa sociale italiana, che complessivamente non è inferiore a quella dei paesi che più investono in welfare in Europa, è fortemente sbilanciata verso prestazioni monetarie di carattere nazionale a tutela di rischi legati alla partecipazione al mercato del lavoro. Coerentemente con un approccio familista, le responsabilità di cura (per i bambini, per le persone anziane non autosufficienti o per i disabili) o di sostentamento dei giovani sono largamente assolte dalle famiglie e neglette dalle politiche pubbliche. Le trasformazioni demografiche (invecchiamento della popolazione e riduzione della mortalità) e sociali (emancipazione femminile, mutamento delle forme familiari) che si sono rese evidenti a partire dagli anni '80 hanno messo sotto particolare stress il modello di welfare italiano. Complici l'austerità permanente, processi politici poco attenti alle dinamiche sociali, difficoltà legate ad una governance estremamente complessa e ad un basso livello di efficacia amministrativa, il sistema si è mostrato particolarmente refrattario a trasformare il suo approccio. Ne è risultano un insieme di fragilità che caratterizzano l'intero paese, anche se con accenti diversi a seconda delle regioni e delle aree territoriali: una persisten-

temente bassa (pur crescente) partecipazione delle donne al mercato del lavoro; difficoltà delle generazioni più giovani alla transizione all'età adulta (connessa a difficoltà ad entrare in modo stabile nel mercato del lavoro e ad avere accesso – salvo il supporto familiare – all'abitazione); difficoltà, soprattutto per le donne che sono nel mercato del lavoro, a conciliare vita professionale e vita familiare; disuguaglianze profonde tra *insider* e *outsider* nel mercato del lavoro e nell'accesso al welfare.

Venezia non è immune da tutto questo, anzi. È una città che ha caratteristiche così peculiari da, in un certo senso, estremizzare la fragilità del sistema di welfare in cui si colloca. Innanzitutto, è una città internamente diversificata, il cui governo richiede un'attenzione a condizioni, problemi e risorse molto differenti. Ma soprattutto è una città che estremizza molte tensioni. Basti pensare al problema della casa, che è al centro di molti dibattiti sul presente e sul futuro della città (soprattutto antica). O alla condizione educativa, occupazionale e di costruzione del futuro dei giovani, che emerge in modo chiaro dal lavoro di analisi svolto nell'ambito di *Ri-Pensare Venezia*: le condizioni morfologiche della città, la sua organizzazione sociale ed economica rendono ancora più difficili i problemi da affrontare creando circoli viziosi.

A molti di questi problemi si dovrebbe e potrebbe fare fronte con adeguate politiche sociali territoriali. A questo livello, tuttavia, si manifestano in modo evidente le tensioni tra la necessità di investire in servizi e protezione sociale e le ridotte risorse disponibili. L'infrastruttura delle politiche sociali decentrate – con l'esclusione forse del sistema sanitario – è così debole, poco consolidata e sottofinanziata da rendere arduo questo compito anche nei territori dove l'attenzione al welfare è tradizionalmente più elevata. Per rispondere a queste difficoltà occorrerebbe individuare dei meccanismi di innesco di circoli virtuosi.

Negli ultimi venticinque anni ci sono state offerte due “ricette” in questo senso. La prima è quella dell'investimento sociale, lanciata da Esping-Andersen nel 2000 in un lavoro commissionato dalla Commissione Europea: le politiche sociali dovrebbero investire (non spendere) in educazione e servizi di cura fin dalla primissima infanzia e durante tutto il corso di vita e in formazione, sostegno e accompagnamento all'inserimento sociale e lavorativo. Questo consentirebbe di formare cittadini (e lavoratori) in grado di fare fronte alle trasformazioni sociali e del mercato del lavoro e di ridurre le disuguaglianze sociali. Creerebbe lavoro (nei servizi educativi e di cura) ed aumenterebbe le entrate fiscali, rendendo le politiche sociali più sostenibili. Agevolerebbe il lavoro femminile, sia garantendo servizi per la conciliazione, sia offrendo opportunità di lavoro ora scarse nei servizi. Consentirebbe una ridiscussione dei rapporti di genere e della distribuzione delle responsabilità dentro e fuori

le famiglie. La seconda via, più recente, che per certi versi prova a dare risposta alla carenza di risorse disponibili, è quella dell'innovazione sociale. L'idea è che sia possibile individuare nuove soluzioni a vecchi problemi e promuovere il mutamento attraverso il coinvolgimento, la mobilitazione e la (co)progettazione di soggetti diversi che mettono a disposizione risorse proprie.

Entrambe le strategie presentano vantaggi e offrono spunti interessanti che sono stati colti dagli Insight e dal lavoro dei laboratori e dei tavoli tematici. La logica dell'investimento sociale è stringente, offre una visione di insieme, un obiettivo verso cui tendere e dei meccanismi per attivarlo. Ma soprattutto consente anche di pensare al welfare come strumento di sviluppo sociale ed economico, al di là del welfare stesso. In chiave veneziana, stimolare la crescita di un'economia locale dei servizi alla persona (e alle imprese) contribuirebbe a contrastare la tendenza rilevata alla "fuga" della popolazione giovanile e giovane-adulta dalla città, offrendo contemporaneamente occasioni di lavoro qualificato, servizi di conciliazione, con effetti positivi più generali. Ciò si rifletterebbe in una diversificazione delle attività economiche e dei profili professionali richiesti, la cui carenza rappresenta uno dei motivi della fuga stessa. Ad esempio, l'investimento sociale applicato all'ambito dei servizi per le persone anziane non autosufficienti, per i bambini, educativi e di formazione permanente, significherebbe migliorare la qualità di vita, creare lavoro, rendere la città più attrattiva e vivibile. L'innovazione sociale, invece, punta sulla capacità di inclusione, di ascolto e creativa. Alcune esperienze narrate e proposte emerse dai laboratori e dal tavolo sul welfare – ad esempio i progetti che mettono al centro la scuola (peraltro ambito privilegiato dell'investimento sociale), la sperimentazione ipotizzata degli "angoli sociosanitari diffusi" quali luoghi di ascolto e di rilevazione dei bisogni sociali – sono espressione di questa visione.

Esistono tuttavia dei limiti e dei rischi che è necessario tenere presenti. Sappiamo che l'investimento iniziale richiesto per produrre circoli virtuosi è importante e che le risorse disponibili per strutturarli rappresentano ostacoli significativi. Il primo rischio molto serio è che la strategia dell'investimento sociale sia eseguita "al ribasso": per ridurre i costi si rischia di avere servizi di minore qualità e, quindi, lavori di minore qualità, alimentando lo sviluppo di un mercato del lavoro poco remunerato e protetto. Il secondo rischio è la frammentazione, il particolarismo (*vs* universalismo) degli interventi, che produrrebbe un impatto diseguale. È su questo che si giocherà la sfida di un welfare territoriale da ripensare.

**WELFARE: SCUOLA, SANITÀ,
SERVIZI AGLI ANZIANI**

LE RELAZIONI DEL LABORATORIO

L'importanza dell'istruzione e della formazione per l'empowerment giovanile

Laura Di Lucia Coletti (Docente e coordinatrice di Laboratorio Venezia)

Una riflessione sulla condizione dei giovani a partire dalla trasformazione profonda che oggi li investe: l'impoverimento della capacità di sentire e relazionarsi con la realtà circostante, sotto la pressione di una dimensione virtuale frenetica e totalizzante. La scuola stessa, influenzata da questa tendenza, riduce il sapere in pillole, mancando al suo compito formativo. Da ciò la necessità di affrontare il problema della condizione giovanile a Venezia, anche attraverso la costruzione di un nuovo protagonismo della scuola, con pratiche e approcci che la facciano diventare la scuola un centro di produzione e riflessione culturale, motore di un cambio di focus verso il tempo del pensiero, della riflessione e dell'esperienza, sfidando il predominio della dimensione virtuale e favorendo gli strumenti di una connessione più profonda e vitale tra i giovani e la realtà cittadina.

Rapporto tra le diverse anime della città (Venezia, Marghera, Mestre, isole) partendo dall'acqua

Oddino Franceschini (Docente e fondatore di Up Sport Veneto)

Il racconto di un progetto educativo finalizzato alla scoperta e alla riappropriazione della città. Inizialmente sperimentato presso il liceo Giordano Bruno di Mestre, ha proposto in orario scolastico attività nautiche come la voga veneta e la vela, guidando gli studenti nell'esplorazione del territorio e permettendo di esperirne la natura complessa di "città d'acqua" che si estende da Venezia a Mestre: dalle Barene al Canal Grande, dal porto commerciale a Forte Marghera, fino alle isole lagunari.

Il progetto è poi cresciuto a coinvolgere studenti di tutti gli istituti superiori della terraferma, alcune scuole medie e persino le scuole materne, arrivando a superare i 2000 partecipanti all'anno e permettendo a insegnanti di diverse materie di svolgere innovative lezioni "sul campo", dall'educazione ambientale alla storia dell'arte. Una sperimentazione che esemplifica il ruolo strategico che la scuola può rivestire nella costruzione di un rapporto più consapevole tra i giovani e la loro città.

Sport, educazione, stili di vita: il ruolo delle società sportive nella costruzione della società del futuro

Gianluca Galzerano (Giornalista. Responsabile comunicazione Polisportiva Terraglio) e Gloria Scarpa (Psicologa)

La Polisportiva Terraglio, nata negli anni '80 in una zona "dormitorio" della città, è stato il primo centro sportivo di Mestre privo di barriere architettoniche: un aspetto che fin dall'origine ha impresso una vocazione inclusiva a questa realtà associativa. Oggi la Polisportiva conta 5000 tesserati e continua a proporsi come laboratorio di socialità, attore educativo sul territorio accanto alla scuola. Recentemente, i giorni del caso Giulia Cecchettin hanno ispirato un progetto di sensibilizzazione di genere rivolto ai ragazzi: un'iniziativa che ha portato al coinvolgimento di educatori, atleti e del Centro Antiviolenza di Venezia, con la consulenza della dottoressa Scarpa, psicologa ed esperta in violenza di genere. Il progetto, avviato nel 2024, è l'espressione di una concezione educativa moderna e circolare, fondata sulla triangolazione tra famiglia, scuola e mondo sportivo.

Il problema degli anziani, della non autosufficienza e dei centri servizi

Alessandro Ragazzo (Giornalista. Ufficio stampa Cisl Venezia)

Una ricerca Cisl su anziani e non autosufficienza evidenzia che, nella provincia di Venezia, il peso della fascia over 65 sulla popolazione complessiva è più che raddoppiato in 40 anni. Dall'attuale 25,1% si arriverà al 29,9% nel 2030 (+36 mila unità). Entro il 2030 Venezia necessiterà di 800 posti letto aggiuntivi per anziani non autosufficienti, con problemi di accesso economico, perché già oggi il 63,8% dei posti letto sono gestiti privatamente (la percentuale più alta in Regione).

Guardando alle pensioni, nel 2021 il costo medio di alloggio in RSA superava ampiamente il reddito medio da pensioni. Ciò che più colpisce è il gender gap: tra le donne la fascia di reddito più rappresentata è quella 500-999 euro, tra gli uomini quella 2000-2999 euro.

Nei piani di zona 2023-2025 della Regione sono stati definiti altri 484 posti letto, ma 3 su 4 sono privati. La città metropolitana di Venezia, in particolare, sembra essere terreno di conquista per le aziende private. La Cisl propone una nuova complementarità tra pubblico e privato, suggerendo una riforma nella concessione degli accreditamenti che aiuti a garantire un accesso equo alle strutture.

La riorganizzazione dell'assistenza primaria nel Veneziano

Maurizio Scassola (Medico. Segretario regionale Veneto FIMMG)

Una riflessione stimolata dall'attuale trattativa tra medici e Regione sull'accordo integrativo regionale, con particolare riferimento alle scelte compiute dal decisore sulle case di comunità. Ad oggi non si rileva in Regione di una seria riflessione sull'organizzazione dei servizi territoriali, la concentrazione delle case di comunità in alcune zone e i disagi conseguentemente causati ad una popolazione che dovrà percorrere grandi distanze (in particolare: provincia di Belluno, fascia montana vicentina e veronese, Veneto orientale e larga parte del Polesine). Le analisi demografiche dimostrano la mancanza di coerenza tra densità di popolazione, indice di vecchiaia e distribuzione delle strutture, mentre le aree destinate a rimanere meno servite sono anche quelle in cui più forte è il problema del turnover: nel bellunese e nel rodigino nei prossimi 2 anni andrà in pensione il 40% dei medici di medicina generale.

Elemento essenziale sarebbe la riorganizzazione degli studi medici: la loro aggregazione in strutture di medicina di gruppo, che consentirebbe di attingere a quel personale di studio (segretari e infermieri) oggi negato a tanti medici e invece oramai indispensabile per offrire un servizio di qualità alla luce dell'aumento dei pazienti. Sotto questo aspetto, il comune di Venezia presenta modelli organizzativi evoluti sopra la media regionale: in tutta la AULSS 3, su 351 medici di medicina generale solo 62 (17,6%) lavorano da soli. È critica invece la situazione del centro storico: qui il 52,2% dei medici lavora da solo.

WELFARE: SCUOLA, SANITÀ, SERVIZI AGLI ANZIANI

LE PROPOSTE

Il tavolo sul welfare ha proposto la sperimentazione di un ventaglio di misure innovative a partire dalla condivisione di alcune priorità: dare risposta a nuovi bisogni sociosanitari presenti sul territorio, preservare il diritto all'istruzione, fronteggiare l'impoverimento della popolazione.

1. Analisi dei bisogni attraverso la mappatura del territorio

- Il gruppo di lavoro ha evidenziato la mancanza di una conoscenza capillare e aggiornata dei bisogni sociosanitari della popolazione sul territorio veneziano. Per sopperire a questa carenza, si propone di realizzare un'indagine che porti alla georeferenziazione della domanda di servizi sanitari, in particolare di quella inevasa.

2. Angoli sociosanitari diffusi

Negli ultimi decenni la città di Venezia ha subito un rilevante impoverimento in termini di servizi sanitari. Per far fronte a questa problematica, si propone di:

- **Sperimentare “angoli sociosanitari” all'interno della città**, per monitorare i bisogni e sopperire alla contrazione dei servizi tradizionali. Si ipotizzano tre aree per una prima sperimentazione: Centro storico, Centro Mestre e Marghera.
- **Promuovere un modello di medicina di gruppo** basata sul lavoro di équipe multidisciplinari, capaci di rispondere più efficacemente alle esigenze presenti sul territorio.

3. Difesa dei presidi scolastici e creazione di poli educativi

L'istruzione, insieme alla sanità, è un diritto fondamentale garantito dalla Costituzione. Per tutelarlo, si propone di:

- **Difendere i presidi scolastici diffusi nella città**, soprattutto per quanto riguarda la scuola primaria.
- **Costruire poli scolastici in alcune aree**, magari verdi, per le scuole secondarie di primo e secondo grado, sfruttando spazi inutilizzati (come ad esempio l'area ex Umberto I).

4. Trasporto pubblico gratuito per minori e anziani

Prendendo esempio da altre città europee e considerando le criticità del trasporto pubblico e l'impovertimento di parte della popolazione, si propone di introdurre il trasporto gratuito per minori e anziani, come già avviene ad esempio a Madrid.

5. Valorizzazione delle professionalità e creazione di nuovi spazi di aggregazione

Infine, il gruppo di lavoro ha individuato due aspetti strategici, che dovrebbero avere centralità nelle future politiche rivolte al welfare e al benessere dei cittadini:

- **Valorizzare il patrimonio di professionalità che la città possiede nell'ambito dei servizi di welfare.** Un patrimonio costruito nei decenni passati e strategico per rispondere ai bisogni attuali.
- **Investire nella creazione di spazi di aggregazione pubblici e polifunzionali diffusi nella città:** non solo isole verdi a sé stanti, ma aree diffuse di "benessere", promuovendo un rinnovato rapporto con la natura all'interno della dimensione urbana. Guardando anche alle recenti proposte di Stefano Mancuso sulla necessità di ripopolare di alberi le nostre città per affrontare la sfida del cambiamento climatico.

VENEZIA CITTÀ DA VIVERE: UNA BUSSOLA PER ORIENTARSI

Dario Pellizzon

(Dirigente, Università Ca' Foscari di Venezia)

In un contesto globale in cui la tendenza vede per molte altre città una continua crescita della popolazione e una sempre maggiore densità di funzioni, Venezia e Mestre si trovano in controtendenza, con un costante calo demografico che interessa soprattutto la fascia più giovane e produttiva della popolazione. Questo dato ha alimentato da molto tempo un dibattito su “spopolamento ed esodo”, concentrando l’attenzione solo su una parte della questione.

Come effetto collaterale la narrazione generalista su “Venezia che muore” alimenta una diffusa rassegnazione nel descrivere Venezia come destinata a essere una città-museo, abitata da un numero sempre minore di residenti e sempre più schiacciata dal peso del turismo di massa.

Nel momento in cui questa opera è data alle stampe le elezioni comunali e quelle regionali devono ancora essere fissate, ma questo appuntamento è sullo sfondo di ogni discussione e contiamo di poter dare un contributo di analisi e di pensiero un po’ diverso dalla retorica corrente. Possiamo infatti trovare filoni di sviluppo per una visione diversa, che aiuti a invertire la rotta, passando dalla narrazione dell’esodo a quella di una possibile attrattività.

Chi siamo e che lavoro facciamo

Tra novembre 2023 e gennaio 2024, la Fondazione Pellicani¹³ ha prodotto una serie di approfondimenti e ricerche che hanno contribuito a delineare il quadro demografico di Venezia, sollevando in particolare il tema della “fuga” dei giovani dalla città. I dati sono in effetti allarmanti: il calo della popolazione nella fascia d’età 15-49 anni, è forte a livello nazionale – dati Istat¹⁴– e impegnativo anche a livello regionale – elaborazioni della Fondazione Nord Est¹⁵, che parla di una vera e propria glaciazione demografica e di una tendenza a migrare all’estero da parte dei giovani italiani, che si sta sempre più caratterizzando come uscita di laureati, anche e soprattutto dalle regioni del Nord Italia.

Questo rischia di alterare e compromettere le prospettive di crescita economica e sociale della città. I fattori economici sono decisivi e vedono una scarsità di op-

13 Fondazione Gianni Pellicani: Progetto *Ri-Pensare Venezia*, Primo Focus (2023-2024)

14 ISTAT: Indicatori demografici – Anno 2023 (29 marzo 2024)

15 Fondazione Nord Est: *I giovani e la scelta di trasferirsi all'estero* (9 agosto 2024)

portunità lavorative qualificate e ben retribuite. Il mercato del lavoro è sempre più dominato dal settore turistico, con una crescente domanda di lavoro dequalificato, spesso stagionale, per sua natura sempre instabile. La preponderanza del settore turistico a Venezia ha creato un prevedibile circolo vizioso: il turismo di massa genera posti di lavoro poco qualificati, che a loro volta non riescono ad attrarre o trattenere i giovani più istruiti e ambiziosi. Le zone che conosciamo cambiano volto e il mercato della casa si orienta di conseguenza: anche per chi vuole restare, o venire a vivere in città, trovare casa significa entrare in competizione con il mercato turistico.

La ricchezza generata, infatti, non viene redistribuita se non in minima parte, in una edizione nostrana di “trickle-down economics” in cui tanto va alle piattaforme, tanto va ai proprietari – spesso grandi gruppi – e poco a chi si occupa di pulizie, manutenzioni e servizi accessori. Questo porta molti giovani a cercare opportunità altrove, all'estero o in altre città italiane che offrono un'economia più diversificata e dinamica. Non si tratta solo di un problema economico, ma anche sociale e culturale, poiché la perdita di giovani impoverisce il tessuto sociale della città e riduce la capacità di Venezia di innovare e rinnovarsi.

Nonostante il quadro generale, in queste pagine troviamo alcuni segnali positivi, nascosti sotto la superficie. Si vede infatti una crescita della popolazione in alcune fasce di età, segno che parti della popolazione attiva sono ancora disposte a rimanere o trasferirsi in città. Infine, è importante notare il peso crescente della componente “non nativa”, che contribuisce a mantenere viva la città, portando nuove energie e risorse.

In altre parole, c'è stato, sì, un forte calo della popolazione residente che si è spostata da Venezia alla terraferma, prima a Mestre e Marghera, poi nella cintura dei comuni della città metropolitana. Ci sono però anche diverse dinamiche di attrazione di nuovi cittadini che hanno in parte controbilanciato l'esodo, portato in città energie fresche e contribuito a un ricambio generazionale. Sono tutte dinamiche spontanee, che non hanno contato su iniziative strutturate e non hanno avuto neanche gli onori della cronaca, tutti riservati all'esodo.

Case da abitare

Una delle risorse che possono fare la differenza è il patrimonio di edilizia residenziale pubblica. Venezia ha un patrimonio significativo di case popolari, ma troppe sono inutilizzate. Mancano investimenti adeguati per ristrutturare e mettere sul mercato queste abitazioni, ma prima di tutto manca ancora una idea di città che veda in queste case non solo uno strumento per risolvere casi sociali – in termini tecnici alloggi di edilizia residenziale pubblica (ERP) – ma anche per dare una casa a chi vuole insediarsi o restare in città. La carenza di progetti di social housing è infatti un problema critico. Qualche iniziativa ha funzionato ma

molto di più si potrebbe fare visto che la domanda di alloggi a prezzi accessibili è in continua crescita.

Il fenomeno delle locazioni turistiche non riguarda solo Venezia, interessa anche le altre aree del Comune. Una volta che la pressione turistica del centro ha impatto anche sulle zone circostanti, aggrava ulteriormente il problema. Serve un intervento deciso per regolamentare il mercato delle locazioni brevi e incentivare l'uso residenziale delle abitazioni private. In questa direzione la leva fiscale si rivela insufficiente.

I contratti a canone concordato, secondo i patti territoriali siglati nel 2018, sono vantaggiosi sia per l'inquilino dato che il canone è più basso del prezzo di mercato, sia per il proprietario che può accedere ad alcune interessanti agevolazioni fiscali (cedolare secca al 10% sul reddito e imposta IMU ridotta). Va detto però che per un proprietario arrivare alla stipula di questi contratti significa superare una serie di barriere burocratiche. Ciascuna ha la sua ragion d'essere, ma tutte insieme sono scoraggianti e arrivano a spingere, ancora una volta, a preferire le locazioni brevi. Per l'inquilino è difficile persino sapere che queste opportunità esistono, soprattutto se non è già introdotto in qualche modo nel tessuto cittadino.

In assenza di una politica forte, il vantaggio fiscale da solo può non essere sufficiente a orientare il mercato. I risultati sono evidenti: nel 2023 abbiamo registrato il sorpasso storico, con più posti letto per i turisti che per i residenti.

Lavorare e vivere in città: le iniziative in corso

Per contrastare questo declino e riportare Venezia a essere "città da vivere", è necessario un cambio di paradigma. Diverse iniziative stanno già provando a fare qualcosa in questa direzione, segnando una svolta importante, orientata non solo a trattenere i residenti attuali, ma anche a rendere la città più attraente per nuovi cittadini e lavoratori. Tra queste ricordiamo quella dell'Azienda Ulss 3 Serenissima che attraverso l'Ospedale di Venezia ha avviato una campagna per reclutare medici di famiglia, una risorsa sempre più scarsa in molte città italiane, e più recentemente ha potenziato i servizi di alloggio per i propri lavoratori.

Lo stesso Prefetto di Venezia a settembre 2024 ha convocato un tavolo di confronto, su sollecitazione delle organizzazioni sindacali, per affrontare il problema degli alloggi destinati ai lavoratori della pubblica amministrazione, dovuto alla difficoltà di reperire immobili e agli alti costi degli stessi nel territorio di tutta la Città Metropolitana. La competizione con le locazioni turistiche interessa sempre più anche la terraferma e questo rende più difficile trovare persone e assumere lavoratori.

Il problema infatti non risparmia nessuno, dalle aziende private agli enti pubblici: Comune e Regione, Inail e Inps, passando per Università, forze dell'ordine,

Demanio, Tribunali e Agenzia delle Entrate. Anche qui tra le proposte sul tavolo ritroviamo quella di mettere a disposizione il patrimonio di alloggi pubblici e quella di regolare le locazioni turistiche.

Cosa ci attira e ci fa contenti di vivere in città

La città è un sistema in cui “tutto si tiene” e in cui i componenti “base”, lavoro, casa e servizi, sono in rapporto tra loro, condizionandosi a vicenda. Per essere una città che attira nuovi residenti e renda possibile la permanenza di quelli attuali bisogna che queste componenti siano pensate insieme, in modo che si parli di lavoro qualificato, casa accessibile, servizi efficienti.

Per rendere Venezia davvero attraente per una popolazione diversificata e dinamica serve dunque un contesto favorevole, che permetta alle persone di vivere non solo per brevi periodi, ma di stabilirsi a lungo termine. Questo richiede un miglioramento della qualità della vita in città, a partire dai servizi pubblici, come trasporti, sanità e istruzione.

Tutto ciò si regge sulle condizioni di base di sicurezza e legalità. Vanno garantite anche per prevenire e contrastare il degrado urbano e sociale che rende più frequenti violenza e criminalità, cambia in peggio le zone e allontana i cittadini.

L’attrattività di un territorio e di una città non sono cose che capitano o che ci sono regalate dalla storia e dalla geografia. Certo, Venezia in questo è fortunata, ma vediamo come il patrimonio culturale e la collocazione geografica da soli non siano sufficienti.

Servono dunque azioni positive e coordinate per attrarre nuove energie e fare in modo che tutti, vecchi e nuovi cittadini, vogliano restare a vivere in città. Fondamentale, secondo l’OCSE¹⁶, è lavorare sull’attrattività di tre gruppi chiave: investitori, talenti e visitatori – qui da intendersi in senso ampio anche come cittadini temporanei.

Oltre a quelli già visti di casa, lavoro e servizi, sono importanti un insieme di fattori che a Venezia sono in gran parte presenti, ma vanno collegati e rinforzati. Si tratta in particolare del “capitale culturale” inteso come combinazione di patrimonio storico e produzioni culturali contemporanee, cosa che mette Venezia sulla mappa dei luoghi interessanti del mondo.

A questo si aggiunge il “capitale naturale”, sia in termini di clima favorevole che di ambiente che ci circonda, e su questo la laguna e il litorale hanno un ruolo importante, ma sappiamo anche quanto siano fragili e a rischio.

Non ultima la “connettività”, sia in termini di banda larga per lavorare da ovunque ci si trovi, sia in termini di trasporti efficienti a corto, medio e lungo raggio.

16 *Rethinking Regional Attractiveness in the New Global Environment* - 2023

Anche su questo Venezia ha ottime infrastrutture, se escludiamo il punto debole del trasporto pubblico a medio raggio.

Gli ingredienti singoli, dunque, ci sono. Ma per creare una città attrattiva bisogna metterli insieme e serve l'impegno della politica a tutti i livelli, per fare in modo che possano generare nuove opportunità.

Opportunità, carattere, reputazione

Quella che proviamo a immaginare in queste pagine è insomma una città interessante, densa di funzioni diverse e ricca di opportunità, sia di crescita professionale sia di sviluppo personale. Tutte le città sono diverse, ma il cittadino deve potersi riconoscere nello specifico carattere della città e potersi sentire parte integrante del suo stile di vita, dei suoi ritmi, della sua unicità.

Vanno messi a punto servizi che non siano respingenti, come talvolta accade, ma abbiano un obiettivo di inclusione nel tessuto cittadino di chi vuole arrivare a vivere a Venezia portando con sé il proprio bagaglio di relazioni, esperienze e aspettative.

Si tratta anche di lavorare sulla reputazione esterna della città: Venezia su questo è decisamente polarizzata. Come destinazione turistica e nell'immaginario superficiale di mezzo mondo, si propone come luogo pieno di fascino, glamour e mistero. Sui media generalisti, e anche su quelli di medio approfondimento, si propone come città complicata, faticosa, schiacciata dal turismo e dall'acqua alta, fonte inesauribile di problemi e di polemiche derivate. La Venezia che muore e la Venezia da salvare sono ugualmente respingenti.

Chi vuole capirne di più trova un'altra polarizzazione, quella tra chi è rassegnato al fatto che "ormai è andata così", con Venezia affogata dal turismo e Mestre dalla criminalità, contro chi invece conduce ancora campagne e battaglie di "resistenza", come quelle in cui di volta in volta gli "ultimi veri venexiani" si dipingono come Panda o Sioux nelle riserve indiane. Per quanto possano raccogliere simpatia, queste posizioni però non portano nessuno a decidere di traslocare o di restare in città.

Venezia e il suo territorio vanno raccontati meglio¹⁷, evidenziando i molti aspetti positivi che ci sono e che vanno protetti, rinforzati e fatti dialogare. Altri territori lo fanno da tempo: il successo della Catalogna e di Barcellona sono frutto di

17 Ottimo il lavoro in questo senso di Iperborea, casa editrice che nel 2023 ha dedicato a Venezia un numero speciale di "The passenger. Per esploratori del mondo"

investimenti mirati in questa direzione e anche del coraggio di provare a correggere qualche errore.

Venezia e il suo territorio vanno anche immaginati per quello che potranno essere, non per quello che non sono più... In questo senso possiamo ragionare su come lavorare per diventare una “periferia competitiva” secondo la definizione di Giulio Buciuni e Giancarlo Corò,¹⁸ quando dicono che “Un territorio competitivo è un luogo nel quale le persone decidono di vivere e lavorare, dove si sentono parte di una comunità che, attraverso la cultura che esprime e ciò che produce, ha un ruolo riconosciuto nel mondo che la circonda, contribuendo allo sviluppo, alla bellezza, al benessere anche di altri”.

Un nuovo contatore

Il futuro prossimo di Venezia dipende dalla capacità della città di reinventarsi e di creare un ambiente in cui sia possibile vivere, lavorare e crescere. La retorica dell’esodo e del fatalismo può essere sostituita da una visione positiva che metta al centro l’attrazione di nuovi residenti e la valorizzazione delle risorse esistenti. Serve l’impegno di istituzioni, cittadini e imprese per trasformare Venezia in una città capace di conciliare la sua identità storica e culturale con le esigenze di una società in continua evoluzione. Per essere competitiva Venezia può e deve diventare una città da vivere, non solo da visitare o dove “resistere”.

Interessanti iniziative sono state quelle dei “contatori”. Dal 2008 l’associazione Venessia.com ha installato un contatore stabile che indica il numero degli abitanti di Venezia, in calo inesorabile. Nel 2023 grazie a Venessia.com e OCIO – Osservatorio Civico sulla casa e la residenza – arriva il contatore del numero di posti letto per i turisti, poco prima dello storico sorpasso su quello dei residenti. Propongo un nuovo contatore dedicato alle buone notizie: quello dei cittadini che diventano nuovi veneziani.

18 Giulio Buciuni, Giancarlo Corò: *Periferie competitive. Lo sviluppo dei territori nell’economia della conoscenza*, Iperborea 2023.

RI-PENSARE VENEZIA RIPENSANDO (E RILANCIANDO) L'IDEA DI VENEZIA

Maurizio Busacca

(Sociologo Economico, Università Ca' Foscari di Venezia)

In questo testo vorrei intavolare una discussione con i risultati presentati all'interno del volume, frutto di un puntuale e articolato lavoro di ricostruzione sul quale ritornerò solo marginalmente perché già ampiamente presentato. Il mio intento è invece quello di riflettere sul contributo che questo lavoro di ricerca e confronto può offrire al presente e al futuro della città di Venezia-Mestre. In questo nome, non presente nelle carte geografiche, manifesto già una posizione personale sul fenomeno sotto osservazione. È una peculiarità della ricerca offrire al suo personale la possibilità di scegliersi gli oggetti con cui confrontarsi, nel mio caso una singola città duale, cioè composta da due porzioni di territorio profondamente diverse sul piano sociale, culturale, politico ed economico, ma strettamente intrecciate, dove è impossibile capire una senza osservare anche l'altra.

Chi parla di molte città in una banalizza questioni complesse. Certo, Carpenedo non è Zelarino pur essendo due quartieri mestrini, ma se è per questo neanche NoLo (North of Loreto) e NaPa (Naviglio Pavese) si assomigliano troppo, ma a nessuno verrebbe mai in mente di parlare di Le Città di Milano. Sorte simile alla questione della città unica, così unica da richiedere un intervento legislativo speciale. Il mio punto di vista è che la specialità di Venezia sia stata usata da alcuni come alibi per non affrontare i problemi sul tavolo, aprendo il campo alla banalizzazione del fenomeno. In molti raccontano e argomentano la specialità di Venezia (*Se Venezia Muore*, S. Settis, Einaudi, 2014). In seguito, altri hanno usato le caratteristiche urbane uniche della città per giustificare l'inazione politica, decretando l'insuccesso di uno dei due pilastri della strategia proposta dalla legislazione speciale per Venezia. Quest'ultima infatti puntava sia sulla salvaguardia che sullo sviluppo della città, ma mentre il primo obiettivo è stato efficacemente perseguito, tanto che oggi facciate e canali permangono in condizioni accettabili, il secondo obiettivo è stato del tutto disatteso. Per questo vorrei iniziare questa discussione provando a decostruire la retorica "a Venezia non si può fare", per poi offrire una lettura dei risultati della ricerca che affronti le caratteristiche locali in un quadro più ampio di mutamenti sociali che attraversano i contesti urbani dell'Europa meridionale. Il mio intento, qui, è quello di rileggere *la specialità di Venezia-Mestre come opportunità*.

Le retoriche non sono mai oggetti facili da smontare perché hanno un intrinseco potere di persuasione. Se riuscirò a convincervi che *la specialità di Venezia come ostacolo al cambiamento* è una retorica nociva, allora pensate che essa è riuscita

a influenzare un lungo elenco di formazioni politiche che hanno così vanificato gli sforzi contenuti nella legislazione speciale per Venezia. Attenzione, qui non voglio esprimere un'opinione negativa sulla retorica in sé e sui suoi effetti, ho obiettivi più pragmatici e concreti e meno speculativi. Infatti, le retoriche hanno la funzione di semplificare idee e concetti per aggregare più facilmente le opinioni di grandi numeri di persone. Qui voglio semplicemente mostrare che, applicando le lenti della retorica della *specialità come ostacolo*, siamo indotti erroneamente a tradurre alcuni fenomeni locali come unici e dipendenti dalle peculiarità del contesto e in quanto tali quasi-irrisolvibili senza mutare radicalmente il contesto. La specialità diventa così una giustificazione per non affrontare le questioni, un alibi. Il mio obiettivo è eliminare quell'alibi per rendere così i problemi affrontabili attraverso un lavoro di ripensamento che è prima di tutto culturale, politico e istituzionale, quindi in ultima istanza sociale, dei problemi e delle peculiarità di Venezia-Mestre.

Mi scuso se dovrò procedere rapidamente, alle volte brutalizzando alcuni concetti, ma lo spazio che ho qui a disposizione è limitato e voglio preservarne una quota prevalente per le questioni più cogenti.

Per molti, uno dei tratti fondamentali della specialità veneziana è la morfologia della città d'acqua, costruita da uomini provenienti dalla terraferma altinate collegando e consolidando tra loro più isolette e poi plasmata nei secoli successivi nella sua forma di strano pesce. Scusate, ma voi conoscete una città che non abbia una natura antropica? La cui forma non sia stata modificata nel corso del tempo? Lo spazio fisico finito e limitato è un'invenzione retorica che nasconde il fatto che da sempre, a Venezia, gli esseri umani hanno continuamente sottratto spazio all'acqua per darlo agli insediamenti abitativi, modificando la forma della città. Tuttavia, questa pratica richiede grandi investimenti e lungimiranza, che oggi sembrano essere venuti meno. Una seconda argomentazione spesso evocata per affermare la specialità veneziana è che qui i problemi comuni ad altre città, primi tra tutti l'*overtourism* e l'espulsione dei ceti popolari, diventano più feroci perché lo spazio fisico di manovra è limitato e finito se non si sottrae nuova terra all'acqua. Questo vale solo se consideriamo come spazio urbano solo quello insulare, ma qui Mestre e la terraferma possono diventare grande risorsa. Di recente, un bel libro di Paola Somma, *Non è città per poveri* (Wetlands, 2024), mostra che l'espulsione dei ceti popolari dalla città storica è l'esito di un processo intenzionale di valorizzazione e speculazione immobiliare fondato su basi sanitarie e morali. Non si è trattato di un problema di spazio ma di scegliere come usare lo spazio disponibile, in questo caso a vantaggio dell'emergente borghesia imprenditoriale e immobiliare. Inoltre, sempre nel libro appena citato, si ricostruisce in modo particolareggiato come gli espulsi veneziani di inizio '900 siano stati spostati a Marghera, mostrando che il territorio di laguna e quello di terra erano già considerati un *unicum amministrativo*.

Un altro argomento caro agli 'specialisti' è la pressione turistica. "Tutti vogliono venire a vedere Venezia, per questo non si può gestire il turismo". Altre città come New York e Barcellona non sono meno appetibili per i flussi turistici, ma le loro amministrazioni hanno cercato di governare il fenomeno. Non sappiamo ancora se ottenendo risultati, ma almeno ci hanno provato. A Venezia, invece, John Ruskin già si lamentava della fiumana di gente che rumoreggiava in città in *The Stones of Venice* (Kelmescott Press, 1851), ma da allora nulla è cambiato se non in peggio. Una forte intenzionalità politica e amministrativa avrebbe invece la possibilità di intervenire e provare ad affrontare la questione. Da questa decostruzione emerge una città che ha attraversato tutte le trasformazioni socio-economiche del '900 e si è evoluta in relazione ad esse: l'urbanizzazione, l'industrializzazione, la globalizzazione e la nascita dell'industria turistica. Perché oggi ciò dovrebbe essere diverso?

La città è, al pari di altre città, come mostrato in uno degli Insight, alle prese con alcune trasformazioni globali e con altri mutamenti locali. Partiamo da questi ultimi. Fino agli anni '80, l'equilibrio socioeconomico della città si fondava su un'economia diversificata: l'industria turistica nel centro storico insulare, il polo industriale della terraferma e gli impieghi nella pubblica amministrazione come elemento unificatore. Negli anni seguenti, prima la crisi industriale e poi le politiche dimagranti della pubblica amministrazione hanno lasciato in eredità un'economia basata quasi esclusivamente sul turismo. Questo ha degli effetti dirompenti sugli equilibri di un territorio, specie perché l'industria turistica è per sua natura estrattiva, tende cioè a consumare più risorse di quante ne genera e, per di più, tende a concentrare all'esterno del territorio le fasi pregiate della filiera produttiva (ad es. i fondi di investimento che gestiscono hotel e immobili o i tour operator) e lasciare al territorio le fasi della produzione a basso valore aggiunto, quindi pagate poco e mal protette, con le conseguenze quotidianamente visibili da chiunque prenda i mezzi pubblici che collegano la terraferma dormitorio del proletariato del turismo con il centro storico dell'offerta turistica. L'impovertimento del tessuto produttivo locale ha per di più spinto le poche attività rimaste, eredità di un glorioso passato manifatturiero, artigianale e commerciale, a guardare al turismo come mercato di sbocco, concentrando ancora di più la vocazione produttiva dell'area.

La città è così arrivata su gambe instabili alla prova delle tre transizioni gemelle globali: transizione demografica, transizione ambientale e transizione tecnologica. I momenti di crisi sono quelli in cui è necessario raccogliere tutte le forze, materiali e non, e orientarle verso la ricerca di soluzioni nuove, capaci di adattare le società locali al mutamento del loro ambiente. Tuttavia, se queste forze sono limitate c'è ben poco da raccogliere e, di conseguenza, stentano ad emergere soluzioni da mettere in campo.

Il racconto della città che emerge dai diversi materiali raccolti in questo volume descrive l'esito di un simile processo: l'impovertimento del mercato del lavoro, la

crisi del welfare, l'esodo delle giovani generazioni, la segregazione spaziale dei gruppi più vulnerabili e il problema del mercato immobiliare sono i temi che gli Insight mettono a fuoco ma su cui, in modo ancora più puntuale e diretto, intervengono tutte le relazioni ascoltate durante le giornate laboratoriali. Negli ultimi quarant'anni la presenza giovanile in città è crollata. Nel 1981 avevamo 83 ultra-64enni ogni 100 ragazzi sotto i 15 anni, mentre nel 2022 il dato si è invertito: ogni 100 giovanissimi gli anziani sono diventati 260. C'è un problema demografico nazionale e mondiale, certo, ma qui pesa più che altrove, colpevole anche un mercato del lavoro poco stimolante e non attrattivo. Osservando i dati presentati nel primo Insight, a Venezia spadroneggia il settore turistico, con la conseguente "esplosione" dei lavori non qualificati: camerieri di ristorante, facchini e commessi delle vendite al minuto le professioni più ricercate; le agenzie interinali guidano il primato delle assunzioni, seguite dagli alberghi e dalla ristorazione con somministrazione. Il primato del lavoro povero e mal tutelato non è mai un bel biglietto da visita per una città. Anche la presenza massiccia di popolazione migrante in due quartieri della città, quelli più vicini alla città insulare e ai cantieri navali (Mestre-Centro e Marghera), appare legata al mercato del lavoro, producendo una forte zonizzazione della presenza straniera in città, che di fatto si trasforma in una ghettizzazione di nuovi cittadini che rispondono all'offerta del mercato del lavoro locale. Gli effetti di questa zonizzazione sono sia sociali che economici e colpiscono negativamente soprattutto il ceto medio, che inizia a manifestare le prime forme di insofferenza, senza però ricevere risposta, con il rischio che l'insofferenza si trasformi in frustrazione e poi rabbia. È una storia già vista in altre città e paesi e l'epilogo non è mai stato positivo. Anche il reddito medio e il potere di acquisto dei cittadini di Venezia-Mestre sembrano diminuire, concentrando la ricchezza in poche aree – nemmeno quartieri – della città. In un simile contesto, scarseggiano le politiche di coesione, in primis interventi sociali e servizi di conciliazione, volti a proteggere le fasce della popolazione più esposta ai rischi sociali e a favorire l'ampia partecipazione, soprattutto femminile, al mercato del lavoro. I dati sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro e sul lavoro part-time parlano chiaro e parlano male. L'assenza di interventi strutturali fa perdere alla città una quota rilevante della forza lavoro femminile e, di conseguenza, della ricchezza e del gettito fiscale che questa potrebbe produrre, come ci insegnano i paesi del nord Europa. Il mercato del lavoro e l'assenza di politiche strategiche sembrano allora gli ingredienti principali di una città in crisi di identità, come sembra confermare il sondaggio proposto dalla Fondazione Gianni Pellicani e a cui hanno risposto più di 1000 cittadini, numeri da sondaggio nazionale.

Le attività laboratoriali, sia quelle iniziali che i tavoli di partecipazione, hanno approfondito questi temi fino ad elaborare delle proposte, che hanno a mio avviso un duplice merito: quello di essere molto concrete e quello di essere can-

tierabili. Provo a spiegarmi. Quando si pensa alle strategie di sviluppo di un territorio si tende a pianificare a medio e lungo termine, attraverso grandi trasformazioni e mega-progetti. Di per sé questo non è sbagliato, ma espone a un rischio. Mentre si formulano i grandi progetti e poi si avviano le procedure per realizzarli gli anni passano, le persone invecchiano, i ragazzi crescono e la città procede nel suo decadimento, producendo l'addensarsi di nuovi problemi da affrontare, con il rischio che i grandi progetti, anche se conclusi, non siano più in grado di risollevarne le sorti della città. Le trasformazioni urbane, invece, possono essere anche piccole, facilmente cantierabili e veloci da realizzare e, sommandosi l'una all'altra, cambiare il volto della città in modo più rapido e utile. Si tratta, insomma, di passare da un approccio sinottico-razionale, che prevede di trovare mega-soluzioni dopo aver studiato a fondo il problema, a un approccio incrementale-interattivo, dove le soluzioni si trovano e applicano una alla volta strada facendo. Il primo approccio è tipico di una certa visione novecentesca dell'intervento pubblico, di cui noi vediamo ancora oggi l'eredità in progetti come il Mose o la TAV. Negli ultimi decenni, tuttavia, si è affermata una visione più "gentile" e meno impattante, che fa della partecipazione e del punto di vista dei cittadini un punto di partenza per identificare le priorità, progettare e implementare le soluzioni. È in quest'ottica che invito alla lettura delle proposte contenute nel volume. Per ragioni di spazio non mi soffermo ulteriormente su questi dati, già disponibili in altra parte del volume e ben richiamati nell'introduzione di Nicola Pellicani.

Quello su cui qui mi voglio soffermare è il rischio provocato da una simile situazione. Da ormai alcuni anni gli studi sui neo-populismi hanno messo in evidenza che sacche di malcontento e insoddisfazione tendono a produrre una visione semplificata della società, composta dal popolo, dalle élite corrotte e colpevoli e dagli altri, di solito immigrati e marginali colpevoli insieme alle élite del peggioramento delle condizioni di vita del popolo. In tal modo emerge una visione del mondo basata su anti-establishment, autoritarismo e nativismo. Il punto di vista della gente comune è a priori considerato saggio e contrapposto al potere degli esperti, di solito associati alle élite. La gente comune si rivolge allora a un leader forte e carismatico, depotenziando i processi di costruzione delle politiche che garantirebbero la partecipazione di vari strati di popolazione, finendo così per concentrare ancora di più nelle mani di pochi il potere decisionale. La contrapposizione tra il popolo e gli altri si costituisce come una linea di frattura tra i "noi" e gli "altri", dove gli altri sono sia i non nativi che le élite. In tal modo un circolo vizioso si autoalimenta e tende ad estremizzare sempre di più le tendenze appena descritte. I recenti risultati elettorali in Germania e Francia, con l'ascesa delle destre più razziste, populiste e xenofobe, sembrano confermare queste teorie. I centri urbani soffrono meno delle periferie e delle aree rurali, ma anche lì si registrano i primi tentennamenti e anche a Venezia-Mestre si registrano movimenti in tal senso.

Capito il problema, possiamo provare a puntualizzarne le cause. Da un lato, alcune spiegazioni si sono concentrate sull'insicurezza economica provocata dai grandi cambiamenti del mercato del lavoro, che avrebbero provocato un inasprimento delle disuguaglianze, esponendo sempre di più i vecchi ceti medi a nuove forme di vulnerabilità, mettendo fuori squadra le società locali. Dall'altro lato, una seconda risposta guarda alla dimensione culturale e spiega questi comportamenti attraverso la domanda crescente di chiusura e omogeneità provocata dagli effetti denazionalizzanti della globalizzazione, dove i perdenti della globalizzazione tendono ad associarsi tra loro mobilitando identità omogenee. Cosa può una città contro tutto questo?

In primo luogo può (e deve) ricostruire gli spazi del confronto quotidiano, dell'interazione faccia a faccia, di base, luoghi dove le persone abbiano la possibilità di socializzare le loro esperienze e costruire idee e progetti di un futuro collettivo più giusto. In pratica, rifondare gli spazi della politica e della discussione, luoghi dove costruire nuove idealità e progetti. Nel 1911 e nel 1912 Emile Durkheim scrive due saggi, *Le forme elementari della vita religiosa* e *Jugements de valeur et jugements de réalité*, dove precisa i meccanismi attraverso cui una serie di atti svolti da collettività acquisiscono un valore morale e quindi la forza di generare obbligazioni reciproche e non egoistiche. Lo stare insieme, una comune tonalità emozionale e un comune focus di attenzione creano infatti uno stato di effervescenza collettiva – lo vediamo bene allo stadio o durante le celebrazioni religiose – dalla quale nascono idee collettive, che poi diventano ideali, percepiti dagli individui come esperienze superiori non contaminate dagli egoismi quotidiani. Ritornare ad abitare e animare lo spazio pubblico collettivamente rappresenta quindi la prima risposta agli egoismi e il punto di partenza per iniziare a immaginare e progettare un futuro in comune, quindi la città che vorremmo.

In secondo luogo, è indispensabile restituire dignità ai luoghi del confronto sociale e politico. In passato, prima che le idee diventassero programmi politici o azioni di policy erano discusse lungamente in numerosi luoghi di confronto – le sedi dei partiti, sindacali, delle fondazioni culturali, dell'associazionismo di base ecc. svolgevano proprio questa funzione – con l'esito di finalizzare idee e proposte che avevano avuto un lungo iter istruttorio e come tali frutto della mediazione tra i punti di vista e l'esperienza di persone con interessi e competenze diversi e in quanto tali collettivamente accettabili, meno divisive. Rifondare quei luoghi è certamente impossibile, il loro tempo è trascorso; tuttavia, è necessario chiedersi come ricreare tali luoghi del confronto e della mediazione. Nel nostro piccolo, con *Ri-Pensare Venezia* abbiamo cercato di ricreare uno di questi luoghi, per quanto temporaneo.

Infine, terzo punto, è necessario ripensare il rapporto tra la città e il suo intorno. Nessuna città, da sola, può ridisegnare le proprie linee di sviluppo. Le città metropolitane sono organi amministrativi, per di più spesso deboli, ma non sono

in grado di contenere e governare flussi di risorse e progetti che attraversano territori vicini e lontani. Ragionare in termini di interdipendenze più che di autonomie appare oggi indispensabile.

Ridisegnare i rapporti tra centri e periferia in modo dinamico e multidimensionale assume il valore di strategia per riconoscere che ogni territorio è dotato di più centri e più periferie, che cambiano in relazione al criterio di valutazione e alla prospettiva di chi osserva. Venezia sarà dunque centrale e Mestre periferia su alcuni temi e dalla prospettiva di alcuni attori, mentre per altri sarà l'opposto e Mestre potrebbe diventare centrale con Venezia sua periferia. Questo stesso ragionamento va aumentato di scala, nel ridisegnare il rapporto tra Venezia-Mestre e la sua regione.

Oggi Venezia-Mestre è in stretta relazione sia con centri urbani di medie dimensioni sia con centri di piccole dimensioni (pensiamo a Mirano, Mogliano, Mira, Spinea, Martellago solo per citarne alcuni), con zone rurali, isole e aree costiere lontane anche decine di chilometri (pensiamo a Cavallino-Treporti, Jesolo, Chioggia, San Donà, Portogruaro). In molti di questi luoghi sopravvivono economie diverse che potrebbero rappresentare una risorsa anche per Venezia-Mestre, e quest'ultima potrebbe a sua volta rappresentare per loro una risorsa. Ritornare a ragionare sull'area del governo urbano, cosa che in Italia si è smesso di fare da oltre vent'anni concentrandosi sulla moltiplicazione di organi amministrativi poco efficaci e la soppressione di altri potenzialmente utili, diventa allora una priorità. Da questo punto di vista, gli Insight, le relazioni, le proposte e i contributi che questo volume accoglie rappresentano un punto di partenza per iniziare a costruire un confronto collettivo e incrementale dove la specialità di Venezia-Mestre può essere un punto di ripartenza per sviluppare forme di autogoverno che partano dal ripensare il posizionamento della città e del suo territorio, che è inevitabilmente regionale, nel panorama internazionale.

